

CLXXVII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 8 DICEMBRE 1915

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Ringraziamenti per commemorazioni	Pag. 8279
Risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	8280, 8319
Interrogazioni:	
Sussidi ai comitati locali e istituti scolastici per le famiglie dei richiamati:	
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	8280
ROSADI, <i>sottosegretario di Stato</i>	8281
BACCELLI ALFREDO	8281
Metodi della censura:	
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	8282
COLONNA DI CESARÒ	8282
Amministrazione comunale di Monteforte Irpino:	
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	8283
RUBILLI	8284
Orfanotrofio Loffredo di Monteforte Irpino:	
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	8285
RUBILLI	8286
Palazzo di Venezia in Roma:	
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	8287
COTUGNO	8287
FAUSTINI	8288
Disegno di legge (Presentazione):	
CORSI, <i>ministro della marina</i>	8289
Relazione (Presentazione):	
SANDRINI: Ferie giudiziarie	8289
Esposizione finanziaria	8289
CARCANO, <i>ministro</i>	8289
Relazione (Presentazione):	
NAVA CESARE: Trattamento di vecchiaia al personale effettivo operaio subalicerno telefonico ex sociale	8302
Disegno di legge (Discussione):	
Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1915-16 e proroga del corso legale dei biglietti di banca	8302
Proposta Modigliani per il differimento della discussione	8303
MODIGLIANI	8303
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	8303
La proposta è respinta	8304
Discussione del disegno	8304

LABRIOLA	Pag. 8304
ORLANDO V. E., <i>ministro</i>	8309
COTUGNO	8310
Votazione segreta (Risultamento):	
Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916	8318
Verificazione di poteri:	
Relazione sulle elezioni contestate dei collegi di Sassa Aurunca, Acqui, Torre Annunziata, Montegiorgio e Bitonto	8317
Osservazioni e proposte:	
Elezioni contestate:	
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	8317-18
MODIGLIANI	8317-18
TURATI	8318
DE NAVA, <i>vice-presidente della Giunta per le elezioni</i>	8318
PRESIDENTE	8317-19

La seduta comincia alle 14.5.

VALENZANI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi:

« Vivamente commosso ringrazio Vostra Eccellenza della partecipazione della commemorazione del mio rimpianto zio Lorenzo Franceschini assicurandola della mia vivissima riconoscenza.

« FRANCESCO FRANCESCHINI ».

« Il Consiglio comunale commemorante oggi Luigi Capuana, gloria e vanto di nostra terra, ringrazia vivamente la Rappresentanza nazionale per le condoglianze inviate alla città nativa dell'illustre grande estinto. La ossequio.

« *Il sindaco*
« CIRMENI ».

« Ringrazio in nome di questa cittadinanza l'onorevole Camera dei deputati della lusinghiera [deliberazione di condoglianze per la perdita di Luigi Capuana e ringrazio pure l'Eccellenza Vostra per la cortese e nobile sua comunicazione.

« *Il sindaco di Mineo*
« MAIORANA ».

« Eccellenza, l'omaggio reso dalla Camera al mio caro perduto mi ha vivamente commosso. La mia gratitudine verso l'Eccellenza Vostra e verso l'onorevole De Felice e gli altri illustri deputati che hanno commemorato con la più alta manifestazione di stima Luigi Capuana è grande e sarà infinita. Con profondo ossequio della Eccellenza Vostra

« *Devotissima*
« ADELAIDE BERNARDINI VED. CAPUANA ».

Decreti registrati con riserva.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite nella prima quindicina di novembre 1915.

Sarà stampato, distribuito ed inviato alla Giunta permanente.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'interno, la guerra, le finanze, la grazia e giustizia, l'agricoltura, industria e commercio, i lavori pubblici hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati: Turati, Vinaj, Marangoni, Sanarelli, Stoppato, Cugnolio, Giretti, Rissetti, Cimorelli, Cesare Nava, Giaracà, Giordano, De Giovanni, Reggio, Rizzone, Schiavon, Ciriani, Pennisi, Soderini, Roi, Mazzoni, Miglioli, Pasqualino-Vassallo, Cappelli, Joele, Pala, Drago, Cappa, Bovetti, Gallenga, Pucci, Giulio Casalini, Sipari, Borromeo. Colonna di Cesarò, Gambarotta,

Caso, Arrigoni, Brezzi, Toscano, Lombardi, Cotugno.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Alfredo Baccelli al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e al ministro dell'istruzione pubblica « per conoscere se non credano necessario e urgente, specie nelle piccole città e nelle campagne, di venire in soccorso dei Comitati locali a beneficio delle famiglie dei richiamati e degli istituti sussidiari della scuola che sorgono a tal fine ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non posso che associarmi al nobilissimo sentimento che ha ispirato la interrogazione dell'onorevole Baccelli. Ma nel fatto debbo osservare che sarebbe difficile e pericoloso attuare le disposizioni cui egli accenna. Come egli sa già per decreto-legge venne assai aumentata la misura dei sussidi alle famiglie dei richiamati.

Con ciò il Governo crede di aver fatto tutto quanto gli era possibile — possibile, si capisce, nel tempo e nello spazio — perchè quello che pare possibile e giusto, oggi, domani può sembrare meno giusto e da doversi migliorare.

Quindi, se si desse un secondo aiuto ai Comitati locali di beneficenza che sono sorti nei singoli comuni, si verrebbe in certo modo a fare un duplicato, duplicato che col cuore tutti noi possiamo desiderare, ma che le buone norme di amministrazione ci vietano di applicare.

I Comitati d'aiuto alle famiglie dei richiamati, che sorgono nei vari comuni, debbono esplicare l'opera loro con mezzi propri. Potrà forse venire un momento in cui si debba in taluni luoghi dar loro qualche conforto, ma per ora non sembra che la misura suggerita dall'onorevole Baccelli per quanto ispirata ai più nobili e ai più generosi sentimenti, debba dal Governo essere adottata.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

(1) V. in fine.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il pensiero dell'onorevole Alfredo Baccelli forse mirava ad un segno più preciso o più specifico; cioè alla integrazione degli istituti sussidiari della scuola in confronto al flagello necessario della guerra; pensiero quanto mai giusto ed opportuno, senonchè, per accoglierlo, occorreva un solo mezzo, quello della sussistenza finanziaria. Ora egli, per riconoscere che questa sussistenza non si è potuta apprestare, deve considerare con noi come i bisogni della guerra abbiano indirizzato verso le armi tutte le risorse della finanza dello Stato, non solo, ma che lo stesso Ministero della istruzione pubblica ha dovuto dedicar cure e dispendi straordinari per apprestare nuove sedi scolastiche in luogo di quelle; che naturalmente sono state occupate dalle milizie.

Deve ancora considerare l'onorevole collega interrogante che le nostre scuole, presso le quali gli istituti accessori dovrebbero funzionare con un aiuto straordinario del Governo, sono molte, sono circa 65 mila le scuole elementari e circa 900 le scuole secondarie.

Ora, se il Governo, che è aggravato da tanti dispendi, dovesse concorrere ad aiutare gli istituti accessori e sussidiari delle scuole, egli intende come l'onere superebbe la possibilità del bilancio; sicchè il Ministero, consapevole delle ragioni e dello stesso pensiero dell'onorevole collega, ha dovuto fare di necessità virtù, così come egli farà, riconoscendo la ineluttabile ragione di questa risposta; vale a dire ha provveduto, come ha potuto, con gli stanziamenti ordinari di bilancio, destinati in sussidi per l'assistenza scolastica in misura modestissima.

Il Ministero aveva pensato anche a qualche cosa di più e di meglio, aveva pensato a quella specie di pozzo, abbastanza copioso, che è il fondo della Commissione per il Mezzogiorno, fondo abbastanza lauto in confronto della miseria del Ministero, e la Commissione del Mezzogiorno generosamente si era indotta a fare una dolce violenza alla legge ed aveva precisamente stabilito di erogare, anche a favore delle provincie, che non sono comprese nella cerchia della legge per il Mezzogiorno, i sussidi, che dal Mezzogiorno potevano derivare. I colleghi tutti della Camera sanno che la cerchia della legge per il Mezzogiorno è circoscritta alle provincie meridionali, nonchè all'Umbria e al Lazio, esclusa Roma. Senonchè la

Corte dei conti ha stabilito che si escludesero le provincie settentrionali, quelle che precisamente non erano comprese nella legge. Sicchè anche questo pio desiderio, che dimostra tutta la buona volontà del Ministero della pubblica istruzione, ha dovuto infrangersi contro una necessità ineluttabile della legge e delle condizioni del bilancio. Ma aveva ragione il collega carissimo ed autorevole dell'interno nel rilevare che il Governo fa tutto quello che può e più di quello che può, per i figli dei richiamati, sicchè non può condensare cure straordinarie in favore dei figli dei richiamati che sono accolti nelle scuole. Ma quello, che più importa, è che ciò, che non fa il Governo, fanno i cittadini, i quali in questa tremenda procella, che passa sul loro capo, non solo ci danno prova di profondi sacrifici e di nobili rinunzie, ma anche di energie profonde e di opere generose. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Alfredo Baccelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BACCELLI ALFREDO. Ringrazio gli onorevoli sottosegretari di Stato delle loro cortesi risposte, ma essi immagineranno già come io non possa dichiararmi soddisfatto.

Il decreto-legge del 13 maggio provvede, è vero, a recare benefici economici a molte famiglie dei richiamati, ma tante miserie, per famiglie non legittimate, per precoci decadimenti organici, per malattie, rimasero senza soccorso.

A queste miserie provvedono nelle città i comitati d'iniziativa privata che diffondono tanta luce di bene concorrendo a quella mirabile armonia di opere che in quest'ora solenne è ragione di legittimo orgoglio per ogni cuore italiano. Ma nelle campagne, nelle regioni rurali non è chi sappia, chi voglia, chi possa promuovere queste opere ed eseguirle durabilmente.

Le provincie hanno provveduto a sussidi, e ricordo a cagion d'onore quella di Roma che ha fatto generose offerte; ma il sussidio delle provincie non basta. Nelle campagne è più visibile il danno della guerra perchè mancano le braccia per lavorare i campi.

A questo danno si potrebbe riparare mettendo in valore l'opera della donna; ma se la donna attende ai lavori dei campi non può attendere alla vigilanza dei figliuoli. Ed ecco perchè è necessario ed urgente, che dove un'iniziativa si manifesti per promuovere asili, doposcuola, od altri

istituti dove i figliuoli dei richiamati possano essere raccolti, educati e nutriti, venga il soccorso del Governo ad integrarla; e mi duole che il Governo in quest'opera sia stato tardo ed avaro.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo non è esatto! L'azione del Governo non è stata tarda.

BACCELLI ALFREDO. Orbene, io affermo che qualunque sacrificio finanziario fatto a questo fine sarebbe a mille doppi compensato dall'utilità economica e morale dell'atto, ed io insisto, onorevoli sottosegretari di Stato, perchè a tali bisogni si provveda. Vi provveda il Governo, ed esso certamente darà il più ambito premio a coloro che combattono per la patria, destando l'ammirazione di tutta Europa, perchè nessun premio potrà essere così caro a chi combatte come sapere al sicuro i figliuoli lontani, saperli allevati, nutriti ed educati. E sarà anche per noi la gioia maggiore, perchè potremo dire allora di avere veramente provveduto con cuore paterno alle sorti dei bambini che sono come tenero fiore espresso dalla forte stirpe combattente, e che noi abbiamo il dovere morale e patriottico di far crescere forti e robusti perchè saranno essi i soldati di domani. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per sapere se la censura, che nel fascicolo di giugno della *Vita italiana all'Estero* ha lasciato pubblicare un documento relativo alla Società Bombrini Parodi Delfino cancellando dalla nota delle persone che la pubblicazione mirava colpire, il solo nome del direttore generale della pubblica sicurezza, commendatore Vigliani, mentre ha lasciato i nomi di altre persone, altrettanto ragguardevoli, sia stata istituita per impedire la pubblicazione di notizie pericolose o soltanto per fare il salvataggio dei propri funzionari ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò mi inviterebbe a ritornare sulla non facile e spinosa questione della censura, sulla quale si è trattenuto tanto lungamente e tanto efficacemente l'onorevole presidente del Consiglio. Dirò così, in genere, all'onorevole Colonna di Cesarò: « *ubi maior est, minor cessat* ».

I principi che regolano, se si può parlare di principi, in una materia così improvvisata e così difficile...

TURATI. I fini!

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Oh! i fini, onorevole Turati, sono così alti e così patriottici, che in essi tutti siamo concordi! (*Bravo!*)

Nei mezzi e nelle esplicazioni quotidiane, purtroppo, s'incontrano difficoltà. L'onorevole presidente del Consiglio riconobbe come vi siano molti inconvenienti, dei quali il Governo è responsabile astrattamente ma non in concreto, non per quanto riguarda i singoli casi.

E forse il caso che forma oggetto dell'interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò, può anche essere eventualmente uno di quelli nei quali la responsabilità del ministro sia soltanto quella astratta, perchè è noto come si esplica la censura, come sono formate le Commissioni e quanta è la difficoltà di controllare l'opera loro.

L'onorevole di Cesarò si contenti quindi di questa mia dichiarazione: il Governo non ha nessuna intenzione di impedire che nelle polemiche giornalistiche sia fatto il nome dei propri funzionari.

Naturalmente, vi saranno casi speciali, nei quali, per determinate contingenze, potrebbe essere dannoso nell'interesse generale pubblicare certi nomi; ma in genere cerchiamo che, per quanto è possibile, restrizioni a questo riguardo non debbano verificarsi.

E credo di aver così risposto a ciò che formava lo scopo sostanziale dell'interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò.

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna di Cesarò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLONNA DI CESARÒ. L'interrogazione, come i colleghi comprenderanno, fu presentata in tempo, quando il presidente del Consiglio non aveva ancora portato qui la sua parola sull'argomento della censura.

Io, a dire il vero, non so come funzioni la censura, nè come siano state organizzate le Commissioni che alla censura presiedono.

I miei amici qui attorno, mi chiedono di illuminarli in proposito; perchè in seguito alle parole dell'onorevole sottosegretario mi credono competente sull'argomento; io confesso invece la mia completa ignoranza in materia.

Il fatto al quale si riferisce la mia interrogazione è certamente grave per la censura. Una rivista, *La Vita italiana al-*

l'Estero, nel numero del mese di giugno ha pubblicato un documento col quale ha voluto colpire una determinata schiera di persone.

Io non entro nel merito del documento: non voglio vedere nè guardare se fosse veramente compromettente o meno, non voglio neanche guardare le persone alle quali il documento allude. Io constato questo: se il documento era tale che per il pubblico interesse si potesse ritenere pericoloso il renderlo di pubblica ragione, la censura doveva sopprimerlo per intero. O se si riteneva pericoloso, o per lo meno inopportuno, che i nomi di determinate persone fossero messi in pubblica discussione sui giornali, bisognava che tutti i nomi fossero soppressi.

Ma invece, il vedere permessa la pubblicazione integrale di tutto il documento, con la pubblicazione dei nomi di persone ragguardevoli a cui il documento accennava, ed escluso un nome solo... (io sono una persona curiosa: quindi mi sono rivolto al direttore della rivista per vedere le bozze) quello del commendatore Vigliani, direttore generale della pubblica sicurezza, mi ammetterete che è per lo meno un fatto curioso! Ed è più curioso ancora che, appena ebbi occasione di presentare questa interrogazione, e i giornali ne vollero dare pubblicazione, tornò la censura, e sopresse dalle loro colonne anche il testo dell'interrogazione!

Io so bene, e comprendo, che la responsabilità personale del Governo nei singoli provvedimenti della censura non può essere portata in causa. Anzi, dirò di più; dirò quello che è successo a Palermo, allorchè in seguito a vivaci incidenti verificatisi in quella città, il Governo revocò dalla carica il prefetto commendator Adami-Rossi. Il *Giornale di Sicilia* pubblicò un trafiletto che lodava l'opera del Governo. Volete crederlo? La censura sopprime quel trafiletto. La censura non guarda nè a Governo nè a paese; la censura ha mostrato in generale di guardare a una cosa sola: alla difesa delle persone e dei funzionari con cui è legata. (*Interruzioni*).

Ora questa congiura del silenzio, onorevoli colleghi, non si chiama censura per pubblica sicurezza, ma si chiama, con una parola propria della mala vita, « omertà » e credo che per l'interesse pubblico non si debba tollerare che questa « omertà » continui. Io tenevo a richiamare l'attenzione del Governo su certi atti dei suoi fun-

zionari, e confesso che la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato mi lascia soddisfatto, perchè quando egli riconosce che il caso da me invocato è uno di quelli nei quali la censura ha agito male, vuol dire che riconosce anche la responsabilità del commendatore Vigliani, direttore generale della pubblica sicurezza, e perciò attendo che un provvedimento possa presto seguire.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. No, non ho detto questo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Larizza, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se creda opportuno e legale concedere l'aspettativa per motivi di famiglia a un insegnante trasferito, dopo un'inchiesta del Regio ispettorato regionale, da una scuola tecnica di Messina a un'altra della stessa provincia, quando risulta che l'aspettativa è chiesta allo scopo di eludere la legge che gli vieta di occupare due cattedre in residenze diverse, con un orario complessivo di 35 ore settimanali e non ostante i ripetuti inviti di opzione fattigli sinora invano dall'Amministrazione della pubblica istruzione ».

Non essendo presente l'onorevole Larizza, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Rubilli al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per sapere su quali criteri d'opportunità, con provvedimento che nelle sue inevitabili conseguenze suscita ire e rancori di parte ed impone oneri relativamente non lievi, si sia sciolta l'Amministrazione comunale di Monteforte Irpino, la quale, animata da indiscutibile rettitudine, senza alcun grave inconveniente, rispondeva ai modesti bisogni locali, e meglio ancora avrebbe svolta la sua azione proficua al paese, se dall'autorità tutoria fosse stata alquanto sorretta ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Lo scioglimento del comune di Monteforte Irpino fu reso necessario da ragioni di assoluta e rigorosa giustizia. Infatti, da inchieste regolarmente fatte, risultò che i servizi pubblici si trovavano nel più completo abbandono, che mancavano in quel comune l'acqua potabile e il macello, che il cimitero si trovava in deplorabilissime condizioni, che i servizi sanitario ed ostetrico erano difettosi. Per la mancanza del segretario, a cui l'Amministrazione fin dal-

1910 non aveva voluto provvedere, gli uffici erano completamente disorganizzati; dell'archivio può dirsi che non esisteva affatto, tanto era il disordine in cui si trovava e gli stessi più importanti registri prescritti dalla legge, per il regolare funzionamento dell'Amministrazione e per il controllo contabile, mancavano assolutamente. La situazione finanziaria, per i bilanci fittizi e per la trascuratezza posta nelle riscossioni dei frutti e dei canoni, nella conservazione del patrimonio boschivo e dei demani e nella compilazione dei ruoli, era in condizioni disastrose. Gli esercizi del 1913 e 1914 si erano chiusi con notevole disavanzo, tanto che il tesoriere, essendo creditore di somme rilevanti, aveva sospeso i pagamenti.

Aggiungo che il Consiglio comunale era notevolmente ridotto perchè cinque dei suoi componenti, che già avevano nel novembre precedente rassegnato le loro dimissioni, ritirate nella speranza di una maggiore concordia di intenti, le avevano ripresentate irrevocabilmente. Erano inoltre in corso presso il Consiglio tre istanze per decadenza: due consiglieri erano mancanti perchè sotto le armi e un altro mancava fino dai primordi dell'Amministrazione per rinuncia alla carica.

L'onorevole interrogante si deve quindi persuadere che è stato sciolto il comune di Monteforte Irpino non per criteri di opportunità, ma per criteri di assoluta giustizia.

Del resto credo che lo stesso onorevole Rubilli in altri momenti abbia reputato necessario tale scioglimento. Esso venne ritardato notevolmente appunto perchè si volle lasciare che la nuova Amministrazione, eletta nel luglio del 1915 facesse la sua prova; ma essa non solo non migliorò le condizioni disastrose del comune, ma le peggiorò, sicchè si dovette venire al provvedimento che l'onorevole Rubilli censura. Concludo le mie dichiarazioni, appoggiate alle chiare risultanze dell'inchiesta, coll'affermare che se vi è caso in cui non si possa censurare lo scioglimento di un comune, è proprio quello di cui ora ci occupiamo.

PRESIDENTE. L'onorevole Rubilli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RUBILLI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la sua particolareggiata risposta. Per quel che mi riguarda tengo a far rilevare che non solo io non ho opinato per lo scioglimento dell'Amministrazione comunale di Monteforte, ma, per quanto era in me, ho cercato di ritardare ed evi-

tare il provvedimento. Parto da un criterio amministrativo che mi pare opportuno affermare in questo momento. Credo che la questione dello scioglimento di un Consiglio comunale nel periodo eccezionale che attraversiamo debba essere considerata con criteri anche eccezionali e vi si debba provvedere solo in quanto lo imponga una necessità imprescindibile.

L'onorevole sottosegretario di Stato mi ha fatto l'onore di leggere in gran parte la relazione che precede il decreto di scioglimento e che a me d'altronde era assai nota. Però l'equivoco sorge da questo; la sua parola avrà fatto impressione, avendo egli accennato a colpe che possono essere anche gravi; ma le colpe di cui parla la relazione rimontano a un ventennio ed anche di più. E la requisitoria dell'onorevole sottosegretario di Stato è stata fatta non contro la disciolta Amministrazione comunale, ma contro tutte quante le successive autorità tutorie che non hanno compiuto mai il loro dovere.

E la prova è documentale, perchè nella stessa relazione che precede il decreto di scioglimento si parla del 1913, del 1914 e perfino del 1910 e di anni anteriori, mentre la disciolta Amministrazione è sorta solamente nel luglio 1914. Quindi non si è valutato che un anno di vita, vita infantile appena di questa Amministrazione la quale solo a poco a poco poteva rimediare alle gravissime difficoltà derivanti dal passato.

Ora, onorevole sottosegretario, bisogna considerare che il Consiglio comunale si componeva in maggioranza di buoni operai, i quali potevano forse non essere molto esperti d'amministrazione, ma avevano criteri indiscutibili di rettitudine e di grande onestà. Se fossero stati secondati nella loro opera dall'autorità tutoria, anzichè combattuti con evidente e deplorabile ostruzionismo, avrebbero potuto a poco a poco rimediare alle colpe che l'inchiesta aveva constatate specialmente per gli anni anteriori.

Poichè non è molto utile sollevare proteste a fatti compiuti in sede di interrogazione, non m'indugio ancora su tale argomento, e mi limito a chiedere all'onorevole sottosegretario di Stato di far sì che la scelta del commissario sia più opportuna.

È stato scelto proprio il funzionario il quale aveva fatto quell'inchiesta, che tra la popolazione è ritenuta ingiusta e partigiana. Poichè non si può procedere subito

alle elezioni e non si prevede per quanto tempo ancora il comune dovrà rimanere disciolto, non sarebbe meglio cambiare il Regio commissario, e non lasciare in tale ufficio chi ha fatto da passionato pubblico ministero contro l'Amministrazione colpita?

E se si deve mutare il commissario Regio, si scelga un funzionario o un cittadino di buona volontà il quale rinunci alle indennità legali. Non sembri questo alla Camera di lieve conto, perchè si tratta di un modesto comune in cui con quello che si paga al commissario Regio o ai vari commissari prefettizi che non mancano mai allo stesso comune per ogni piccola cosa, si può risolvere il problema dell'assistenza civile.

Se non posso rimanere soddisfatto quindi della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, spero di esserlo per i provvedimenti con cui il Ministero vorrà per lo meno attenuare le gravi conseguenze del provvedimento preso pel comune di Monteforte Irpino.

PRESIDENTE. Segue l'altra interrogazione dell'onorevole Rubilli, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per sapere se a capo di un'importante Opera pia, quale l'orfanotrofo Loffredo di Monteforte Irpino possa ancora rimanere chi non ha i requisiti tassativamente imposti dalle norme statutarie, ed avendo amministrato, come Regio commissario, lo stesso Ente pochi anni or sono, nell'esercizio di cotali funzioni venne condannato per abuso d'autorità dal magistrato penale ed aspramente censurato in parecchie sentenze dal magistrato civile ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Siamo sempre a Monteforte Irpino, ed io me ne compiaccio, perchè spero che alla fine l'onorevole Rubilli si convinca che da parte del Ministero, e di chi lo rappresenta in provincia di Avellino, non vi è alcuno scopo speciale di perseguire, nè il comune di Monteforte Irpino, nè la sua amministrazione, ma soltanto quello di riportare l'ordine laddove l'ordine mancava, e la retta amministrazione laddove retta amministrazione non vi era.

Per questo secondo caso, per questa seconda interrogazione, io potrei dire molto brevemente all'onorevole Rubilli che contro la nomina dell'ingegnere Alfano ad amministratore dell'orfanotrofo di Mon-

teforte Irpino, nomina fatta dal prefetto, venne avanzato un ricorso al Consiglio di Stato, il quale però lo respinse riconoscendo che la nomina era perfettamente regolare e legale.

Potrei, se volessi, trincerarmi dietro il giudicato dell'Alto Consesso competente e avrei finito di rispondere all'onorevole Rubilli; ma voglio aggiungere che, indipendentemente da ciò che ha deciso il Consiglio di Stato, mi sento di assumere piena ed intera la responsabilità di ciò che ha fatto il prefetto, il quale in quel comune (dove lo stesso onorevole Rubilli poco fa mi diceva essere scarso l'elemento intellettuale) scelse l'unica persona che dava affidamento, per l'onestà, l'intelligenza ed il valore di amministrare, e non solo rettamente, ma utilmente, quell'importante opera pia.

Ed io non vorrei che l'onorevole Rubilli, anche questa volta in perfetta buona fede, vedesse le cose troppo da un punto di vista personale. Ella sa, onorevole Rubilli, che in causa propria noi vediamo sempre meno bene, e qualche volta, non sempre, il deputato è in causa propria, quando si tratta di contestazioni di partito, tanto più nei piccoli comuni. Io vorrei che ella si persuadesse che la persona scelta, se poteva avere molti difetti (tutti in questo mondo hanno dei difetti) nel complesso rappresentava quanto di meglio, o di meno peggio, come ella vuole, in quel momento ci fosse nel comune di Monteforte Irpino.

L'onorevole Rubilli accenna a un precedente penale, e questo purtroppo è vero. Molti anni fa questa persona ebbe a riportare una lieve condanna per un fatto amministrativo politico, ma ciò, ripeto, molti anni fa, e d'altra parte l'onorevole Rubilli non ha bisogno che io gli spieghi con molti particolari questo fatto, perchè egli fu il difensore, e, più che difensore, l'amico di quell'ingegnere Alfano che egli sa meglio di me quali sono i particolari di fatto che accompagnarono quella condanna. Ora, a tanti anni di distanza, il prefetto ha scelto quella persona che abita nel paese da oltre quindici anni, che ha sposato persona del paese, e quindi, pur non essendo nato in Monteforte Irpino, conosce ottimamente le condizioni del luogo, e lo ha scelto perchè ha ritenuto che in quell'ambiente niuno migliore e più disinteressato si potesse trovare.

Spero con questo non già di sentirmi dire dall'onorevole Rubilli che egli sia soddisfatto, perchè comprendo che in questa materia è difficile essere soddisfatti, ma soltanto di averlo convinto che da parte nostra si procede in questo, come nel resto, con assoluta serenità e disinteressato desiderio di fare il bene delle pubbliche Amministrazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Rubilli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RUBILLI. Poichè per l'accento fatto dall'onorevole sottosegretario di Stato alla causa da me difesa debbo cominciare con una nota personale... anche questa seconda volta, devo dirgli che come avvocato penale non credo che possa essermi vietato l'esercizio della professione.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Nè io glielo rimproveravo.

RUBILLI. Ora capita ad ogni avvocato penale di difendere persone dabbene, ma qualche volta anche di difendere persone poco oneste... (*Commenti*). E nessuno vorrà essere così ingenuo da sostenere che gli avvocati debbano difendere solo gli innocenti. Ogni giorno ottengo assoluzioni per taluni clienti mentre, pur compiendo intero il mio dovere, non posso evitare condanne per altri, ma nessuno potrebbe dire che i condannati, sol perchè sono stati da me difesi, debbano essere legittimamente amministratori di opere pie nel mio collegio, ed acquistando una strana immunità sieno sottratti al mio doveroso controllo di rappresentante politico. Questo per quel che riguarda la parte personale.

Per quel che concerne poi il presidente dell'amministrazione dell'opera pia di Monteforte Irpino, premetto che quest'opera è la più importante, anzi l'unica importante, non solo del mio collegio, ma dell'intera provincia di Avellino. Ecco perchè merita di richiamare l'attenzione della Camera per cinque minuti.

Non voglio occuparmi della questione procedurale, se cioè questo commissario potesse o no essere nominato.

Certo non so che cosa abbia detto il Consiglio di Stato, anzi confesso francamente che apprendo solo dall'onorevole sottosegretario di Stato che vi sia una decisione al riguardo, ma l'articolo 14 dello statuto dell'opera pia dice, in modo tassativo, che i componenti dell'amministrazione debbono assolutamente essere di Monteforte Irpino...

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. E la persona in questione lo è.

RUBILLI, No, perchè è di Palermo.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma è però elettore politico e amministrativo nel comune di Monteforte Irpino.

RUBILLI. Gli amministratori dell'opera pia debbono essere nativi di Monteforte Irpino. Ma non voglio indugiarmi su questo, poichè potrebbero passare i cinque minuti regolamentari. Dico che se la scelta fosse stata buona si poteva forse se non trascurare, almeno considerare meno grave questa irregolarità procedurale di nomina.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha aggiunto però che si è scelto quanto c'è di meglio. Ebbene contro questa persona che non in epoca molto lontana, ma nel 1903, è stato commissario prefettizio nella stessa opera pia, vi sono molte sentenze pronunciate in ogni grado di giurisdizione, delle quali due penali gravissime.

Una volta un impiegato dell'amministrazione Poltraggio, e il tribunale assolse l'imputato. E lo assolse poichè ritenne che il commissario aveva compiuti contro di lui atti arbitrari.

Un'altra volta lo stesso ingegnere Alfano fu condannato a un mese di detenzione per abuso di autorità, nell'esercizio delle sue funzioni, e precisamente in quelle di commissario prefettizio dell'orfano-trofo Loffredo.

Il tribunale disse che per malanimo e per formato proponimento di sbarazzarsi degli antichi impiegati egli falsò un verbale... (*Commenti*) e anzichè spiegare la sua opera di buono, calmo e regolato amministratore, volle dare sfogo alle sue passioni vendicative, animato dalla sua indole autoritaria e violenta.

Questi sono documenti d'innegabile importanza.

PRESIDENTE. Onorevole Rubilli, i cinque minuti sono già trascorsi. La prego di concludere.

RUBILLI. Concludo. Vi è poi una serie di sentenze che non leggo per brevità e da cui si desumono altre condanne giudiziarie ed amministrative a carico dello stesso commissario.

È questo l'uomo migliore che si poteva scegliere? Lo dica l'onorevole sottosegretario di Stato! (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni dell'onorevole Colajanni, al ministro degli affari esteri, « per sapere se devono rimanere impuniti i rappresentanti dello

Stato all'estero, che vengono meno ai loro doveri »; ed al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per sapere qual'è il compito assegnato alla censura; » ma non essendo presente l'onorevole Colajanni, esse s'intendono ritirate.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Labriola, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sulla cattiva abitudine presa di non comunicare alla *Stefani* molte notizie ufficiali, come chiamate alle armi e decreti luogotenenziali, impedendo così la diffusione simultanea in tutta Italia di tali notizie con danno del pubblico e col vantaggio esclusivo della stampa romana ».

Non essendo presente l'onorevole Labriola, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cotugno, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per sapere se voglia, per ragioni di pubblica sicurezza, regolare la condizione di diritto e di fatto del Palazzo Venezia in Roma ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Presidente, desidererei rispondere anche ad analoga interrogazione dell'onorevole Faustini.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Faustini interroga il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per sapere se non creda giunto il momento di rivendicare alla Nazione il palazzo di Venezia in Roma, specialmente dopo la distruzione del capolavoro del Tiepolo nella patriottica regina dell'Adriatico ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Io altamente apprezzo, e come persona e come rappresentante del Governo, i sentimenti che hanno ispirato le interrogazioni dell'onorevole Cotugno e dell'onorevole Faustini.

Però, allo stato presente delle cose, sembra a me che una decisione definitiva, sopra questo alto e patriottico argomento, che certamente infiamma il cuore di tutti gli italiani, sarebbe prematura. In diritto sarebbe ora fuori di qualunque possibilità prendere una decisione che solo potrà adottarsi col maturare degli eventi.

In fatto, il Governo ha sottoposto così il palazzo Venezia come tutte le altre proprietà degli Stati belligeranti alla più at-

tenta ed assidua vigilanza; il palazzo Venezia è anzi oggetto di particolarissime cure, poichè esso è legato ad una nobilissima ed alta tradizione italiana e perchè è fermo intendimento del Governo d'impedire che entro le storiche sue mura non si svolga azione alcuna in danno del nostro Paese. (*Benissimo!*)

Non so se gli onorevoli interroganti potranno dichiararsi completamente soddisfatti di questa mia risposta, ma sono certo che si uniranno a me nell'auspicare prosimo il giorno in cui i voti di tutti gli italiani saranno esauditi anche per quanto riguarda il palazzo di Venezia (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cotugno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COTUGNO. Ho udito la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato e mi compiaccio con lui per i sentimenti italianamente manifestati. Egli certo come rappresentante del Governo, il quale non ha preso ancora una risoluzione su questa che è tra le più gravi questioni: di sapere cioè come devono essere regolati i rapporti giuridici tra noi e le altre nazioni belligeranti, si è tenuto in un certo riserbo; nè io di ciò posso muovergli rimprovero.

Forse anche altri al suo posto, pur sentendo italianamente, avrebbe usato lo stesso linguaggio. Però qualche cosa va detta in una questione la quale appassiona tutta quanta l'Italia e l'appassiona non già pel desiderio che si abbia di dar di piglio agli altrui averi, ma perchè noi consideriamo il palazzo Venezia come parte del nostro patrimonio rapinato dall'Austria coi metodi che l'Austria ha sempre in siffatte contingenze praticati. Nefa fede il ricordo doloroso di Milano dove Radetsky, *manu militari*, rubò a quella eroica città quadri ed oggetti di valore per uso proprio e per uso del suo imperatore.

Non voglio addottorarmi, perchè la dottrina è sempre un indumento troppo pesante, nè parlerò a voi di come l'Austria arrivò ad impossessarsi di un monumento che è tra i più belli dell'arte italiana, di quel palagio meraviglioso che Paolo II (allora cardinale Barbo), un papa gaudente che intendeva la vita meglio che non la intendessero altri pontefici, eresse per sua delizia nel 1455 su disegni di Giuliano da Majano e di Giuliano da Sangallo, che poi passò con lo sculto bel leone veneto alla repubblica di Venezia e da questa all'Austria. La nostra secolare nemica, quando per-

dette il Veneto, forse a ricordo e a minaccia, non abbandonò lo storico palazzo che, a nostro maggior tormento, sorge gigantesco e superbo nella stessa piazza in cui abbiamo eretto il bianco altare al padre della Patria.

Sono sicuro che il Governo, a parte la questione della confisca, irta di gravi difficoltà nell'ora presente, farà in guisa, che una vera e propria, assidua ed incessante sorveglianza sarà usata intorno a quel palazzo, già virtualmente nostro, dove nemici e non amici d'Italia convergono, dove dalle finestre della Direzione generale delle Belle arti, si vedono ogni sera illuminarsi le sale, così piene di gloriosi ricordi, e gente attorno ai tavoli radunarsi, discutere e scrivere, certo di cose che non sono a noi favorevoli.

Noi siamo stati troppo larghi e generosi nel non dar peso ai sospetti ed a tutte le denunce circa lo spionaggio organizzato dai nemici ai nostri danni. Ma, osservare indifferenti ed assistere senza una protesta a simili gesta, nel centro di Roma, è un po' troppo e sorpassa i limiti della più supina buona fede!

Mi auguro e confido che le mie parole serviranno al Governo per intensificare la sua azione, che non è poi altro che una difesa necessaria e doverosa della sicurezza e dell'onore della patria. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Faustini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FAUSTINI. Siamo in guerra, coi peggiori nostri nemici, che continuamente opprimono i nostri confratelli sull'Alpi, sull'Isontino, nel Tirolo, a Trento ed a Trieste. Siamo di fronte a nemici che non hanno più riguardo ad alcuna legge, nè a trattati di alleanza, nè a trattati di neutralità, nè a qualsiasi altro trattato. E di fronte a tutto ciò, dobbiamo avere tutti questi riguardi verso coloro che non ne hanno nessuno per noi?

L'onorevole Cotugno restringe la questione ad una, quasi direi, questione di vigilanza, di pubblica sicurezza; ora quelle assemblee, di cui parla egli, si possono permettere magari in altra casa privata, e quella gente potrebbe fare benissimo altrove quello che fa al palazzo Venezia. Noi vogliamo rivendicare quel palazzo, che è proprietà assoluta del Regno d'Italia. Se la Camera lo consente, io ricorderò un decreto della Costituente Romana del 1849:

Assemblea Costituente Romana.

(Seduta del 27 marzo 1849).

RUSCONI, *ministro degli esteri*. Avrei un decreto da sottoporre all'Assemblea, legge:

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

« Il Comitato esecutivo, sulla proposta del ministro degli affari esteri;

« Considerando che il palazzo cosiddetto di Venezia era di proprietà del popolo veneto;

« Considerando che per l'occupazione del Veneto degli Austriaci l'ambasciatore d'Austria si era impossessato di quell'edificio;

« Considerando che essendo oggi indipendente Venezia essa ha diritto di riacquistare quello che originariamente le appartiene;

« DECRETA

« Il palazzo cosiddetto di Venezia viene restituito a popolo veneto.

« Il ministro degli interni e quello degli affari esteri sono incaricati dell'esecuzione. » (*Applausi fragorosi da tutte le parti; l'Assemblea intera, levata in piedi, plande battendo le mani*).

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea dichiaro approvato per acclamazione il decreto proposto dal ministro degli affari esteri circa il palazzo di Venezia.

MAZZINI. Proporrei che fosse aggiunto al decreto un indirizzo dell'Assemblea stessa alla Repubblica di Venezia.

PRESIDENTE. È sentito da altri questo desiderio di indirizzo?

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Chi vogliono incaricare di questo indirizzo?

Voci. Mazzini, Mazzini!

« (Il Presidente fa cenno a Mazzini dell'incarico affidatogli) ».

(*Vivi applausi della Camera*).

Io dunque faccio una questione, come ho detto, di rivendicazione, e non di semplice vigilanza. E ispirandomi allo splendido stile della magnifica e serena Costituente Romana, faccio appello anche a voi, onorevoli cittadini deputati della grande Assemblea italiana, perchè confermiatelo e ratificiate il coraggioso decreto che dichiara lo storico palazzo di Venezia proprietà del Governo della Repubblica Veneta e per conseguenza del Regno d'Italia. (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Colosimo, al ministro delle colonie, « per sapere la ragione del ritardo ad autorizzare la pubblicazione degli avvisi per le iscrizioni ai corsi e per gli esami di riparazione nel Regio Istituto Orientale di Napoli. Se è esatto che, s'è invitato, il presidente dell'Istituto, a richie-

dere l'avviso dei professori; se non fosse il caso quest'anno di chiuder l'Istituto; se infine, pur non avendo ancora autorizzato il bando per la iscrizione ai corsi, sia chiesto il numero degli iscritti; e se tuttocì, all'infuori della volontà del ministro, non voglia significare il proposito di inceppare l'andamento dell'Istituto per screditarlo e svalutarlo ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, si intende che vi abbia rinunciato.

È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: votazione segreta del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal primo luglio 1915 al 30 giugno 1916 ».

Si faccia la chiama.

VALENZANI, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasceremo aperte le urne.

Presentazione di un disegno di legge e di una relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della marina ha facoltà di presentare un disegno di legge.

CORSI, ministro della marina. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per l'approvazione della convenzione 1° dicembre 1915 riflettente i rapporti tra il Regio Governo e la Compagnia Marconi per l'esercizio radiotelegrafico commerciale e militare delle stazioni costiere in Italia e nelle Colonie.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione del disegno di legge per l'approvazione della convenzione 1° dicembre 1915 riflettente i rapporti tra il Regio Governo e la Compagnia Marconi per l'esercizio radiotelegrafico commerciale e militare delle stazioni costiere in Italia e nelle Colonie.

Invito l'onorevole Sandrini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SANDRINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: Sulle ferie giudiziarie. (112-B)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata, distribuita e iscritta nell'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Esposizione finanziaria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

CARCANO, ministro del tesoro. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi! Nel periodo che volge - difficile quanto glorioso per la storia d'Italia - una schietta esposizione delle condizioni della pubblica finanza torna, più che mai, doverosa e opportuna. *Doverosa*, in quanto risponde non solo ad un precetto di legge, ma anche alla legittima attesa di quanti son chiamati a fornir larghi mezzi ai bisogni finanziari della guerra, nella quale la Nazione è impegnata per il suo onore, per la sua integrità e per i suoi alti destini. *Opportuna*, poichè essa serve pure a illustrare l'importante disegno di legge che stiamo per discutere, e che peraltro è illustrato già splendidamente dalla relazione presentata ieri dall'onorevole Presidente della Giunta generale del bilancio.

Tale disegno comprende:

la proroga, per quanto occorra, dell'esercizio provvisorio dei bilanci, durante l'anno finanziario in corso;

la convalidazione e la estensione a questo e all'anno successivo, della efficacia dei provvedimenti per economie nelle spese dello Stato e per maggiori proventi tributari, di recente emanati in via temporanea.

Gareggiano oggi gli italiani, di ogni regione e di ogni classe, con generosità di sacrifici di sangue e di averi, nell'offrire alla Patria le vite più preziose, come nel concorrere volentieri a che non manchino i mezzi necessari a sostenere e a continuare la strenua lotta, per la rivendicazione dei nostri confini naturali e per concorrere alla difesa della civiltà nel mondo.

Ma, appunto perciò, anche più forte è il dovere di far conoscere come la finanza e il tesoro si governino, e come si provveda a sopperire agli ingenti bisogni dell'erario, mantenendo tuttavia solido e alto il credito pubblico.

Seguendo l'ordine di tempo, esporrò prima i risultati dell'esercizio testè chiuso, e la conseguente situazione finanziaria; poi vedremo, in rapida rassegna, le previsioni delle entrate e delle spese, per l'esercizio corrente e per quello prossimo.

Conto consuntivo 1914-15. Nell'anno finanziario, chiuso col 30 giugno 1915 si riflettono, per undici mesi, le conseguenze della conflazione scoppiata in Europa nei primi di agosto 1914, e che andò via via estendendosi, ognor più fiera, a ben undici Stati, quanti sono oggi belligeranti.

Così nel conto di quest'anno troviamo i dispendi incontrati, prima, per la nostra *preparazione militare*, e poi, dal 24 maggio 1915, per la nostra guerra.

Ma avanti di intrattenervi su le aride cifre finanziarie, vogliate consentire, o signori, che anch'io rivolga un pensiero di ammirazione e di graditudine ai prodi che la loro vita offersero alla Patria (*Benissimo! Bravo!*), un plauso e un saluto augurale all'Esercito e all'Armata, che hanno sorpassato le più ardate aspettative, iniziando eroicamente un nuovo periodo della nostra storia. (*Applausi*).

Le condizioni del momento, onorevoli colleghi, consigliano di scostarci alquanto dai metodi consueti, e di limitarci a indicare i risultati sommari, lasciando in disparte le spiegazioni analitiche. Le cifre raccolte nei prospetti riassuntivi, che ho l'onore di presentare (allegati 1, 2 e 3) parlano da sè a chi le consideri, e bastano a far conoscere l'andamento delle spese e delle entrate erariali nell'esercizio ora chiuso, sia in confronto alle prime previsioni, sia in confronto coi risultati dell'esercizio percorso.

Procedendo per sintesi, ed esaminando separatamente le spese civili e le militari, dirò brevi note:

Rispetto alle prime, nei bilanci di alcuni Ministeri sono registrati oneri maggiori, ma di poco momento; nei bilanci del tesoro e dei lavori pubblici sono, invece, considerevoli gli aumenti di spesa (1):

a carico del Tesoro, sono iscritte spese in più delle previste per 115 milioni: dei quali, 43 all'incirca per i fondi di riserva e per cambi, 51 per interessi e accessori su debiti nuovi, e 21 per coprire il disavanzo effettivo della gestione delle ferrovie dello Stato:

nel bilancio dei lavori pubblici ed in altri, troviamo una somma in complesso di 68 milioni di maggiori spese, derivate dal terremoto del 13 gennaio 1915 e da quelli anteriori:

e ancora, per i lavori pubblici, la dotazione straordinaria consolidata, che secondo la legge 4 aprile 1912, avrebbe dovuto essere, in quest'esercizio, di 97 milioni, è salita invece a 191 e mezzo, con un aumento di oltre 94 milioni. Aumento, che va attribuito per circa un terzo a spese cagionate dai terremoti, e per il rimanente a oneri prodotti da un programma di acceleramento di opere varie (strade e ponti, bonifiche, opere idrauliche e marittime, e altre) a sollievo della disoccupazione, della quale eravi grande motivo di temere nel passato inverno,

(1) Avverto, una volta per tutte, che le cifre esposte sono cifre arrotondate, in milioni di lire.

quando a frotte numerose dovettero rimpatriare i laboriosi nostri emigrati (1).

Rispetto alle *spese militari*, è immenso il divario fra le previsioni e i fatti. Accennavo più sopra distintamente alle spese di preparazione e a quelle della guerra; ma è ovvio che i rispettivi importi fra loro si confondono. Nell'insieme, alle spese che erano state previste si aggiunsero, per il bilancio della guerra, milioni 2,047, e per la marina milioni 335. E sarebbero ancor da comprendere fra le spese dipendenti dagli avvenimenti internazionali alcune altre: come quella di 15 milioni per la difesa della Colonia Eritrea e della Somalia, e quella di 10 milioni e mezzo per assistenza e rimpatrio di connazionali all'estero e per assicurazione di piroscafi postali contro i rischi di guerra.

Occorre forse di aggiungere dimostrazioni, per spiegare l'enorme differenza fra le spese militari di quest'anno e quelle di un bilancio ordinario? — Basta un semplice accenno ai dispendii, ogni giorno crescenti, che trae seco la guerra, come si fa oggi, vuoi per le armi e i nuovi stromenti bellici d'ogni maniera e la quantità ingente e il costo delle munizioni: vuoi per mezzi logistici e approvvigionamenti di ogni sorta. Basta pensare all'aumento sterminato delle nostre forze di terra e di mare, e a quello corrispondente nel numero degli ufficiali chiamati a dirigerle. Se qui ci fermassimo a considerare le cifre di così fatti aumenti, ancora non avremmo che una pallida idea di quanto si sia fatto e si vada facendo, con febbrile entusiasmo, per lo apprestamento delle nostre forze combattenti.

Forse solo il mio ottimo collega ministro della guerra potrebbe dire con esattezza quale e quanto lavoro, quanti e quali sforzi sia occorso di fare, a lui e ai suoi collaboratori, per rifornire d'ogni sorta di approvvigionamenti i magazzini necessariamente quasi esausti dalla campagna di Libia, e per mettere l'esercito in assetto di guerra e in grado di dare quelle splendide prove che ormai tutti sanno, tra l'amore riconoscente dei cittadini e l'ammirazione dagli stranieri.

Mi fermo a questi brevi accenni per quanto riguarda le spese.

Quanto alle *entrate effettive*, dirò soltanto che esse pure dovettero subire le conseguenze

(1) Qui giova di rammentare un provvido decreto del 22 settembre 1914 (Ciuffelli-Rubini) che accordò 100 milioni a provincie e comuni, mediante mutui, da ammortare in 70 anni, con l'interesse al 2 per cento, allo scopo di procurar lavoro ai disoccupati e sollecitare opere di progresso civile (strade, acquedotti, fognature e altre opere igieniche).

della guerra, e talune scemarono notevolmente. Le differenze più gravi fra le previsioni e gli accertamenti si manifestarono nei seguenti espiti di entrata:

nei proventi dei diritti di confine, falciati dagli inciampi agli scambi internazionali;

nel gettito del dazio sui cereali, che venne sospeso, prima in parte e poi per intero; così che produsse milioni 17 soltanto, mentre d'ordinario supera la ottantina di milioni;

nel prodotto netto dell'azienda delle ferrovie dello Stato, che era stato presagito in 33 milioni, e che andò interamente perduto, essendosi avverato invece disavanzo, a carico del Tesoro, di 21 milioni.

Di fronte a tali ammanchi, e al declinare di altre fra le entrate principali, segnatamente delle tasse su gli affari, vanno però contrapposti gli effetti dei provvedimenti di finanza e di tesoro, che si andarono mano mano attivando dal settembre 1914 in poi.

Fin dal principio dell'anno decorso, Governo e Parlamento avevano riconosciuta la necessità di ringagliardire le entrate effettive dell'erario. Vennero prima alcuni ritocchi alla tassa su l'alcool e alla tariffa dei prezzi di vendita dei tabacchi, poi la legge n. 694 del 19 luglio 1914 con una delega di determinati poteri. In base ai quali furono emanati, in via provvisoria, i decreti del 27 settembre, 15 e 22 ottobre 1914 (Rava-Rubini), che diedero attuazione a vari provvedimenti tributari, modificando le tasse di successione e donazione e quelle sugli affari, e aumentando di tre centesimi l'addizionale alle imposte dirette e alle tasse-affari; poscia i decreti del 12, 15, 19 e 22 novembre 1914 (Daneo-Carcano), che portarono modificazioni alle tasse di bollo sulle cambiali, istituirono una imposta sui cinematografi, e una speciale tassa di bollo sulle sentenze e sugli atti di onoraria giurisdizione e riordinarono il diritto di statistica. Dall'insieme di siffatti provvedimenti si attendeva, per l'esercizio 1914-15, un beneficio di circa 60 milioni.

Vennero in seguito le due leggi del 16 e del 22 dicembre dello scorso anno, con le quali si prorogava la efficienza delle anzidette disposizioni provvisorie, e si portava l'aumento di un decimo alle imposte dirette e alle tasse sugli affari non colpite dai precedenti ritocchi, con effetto dal 1° gennaio 1915, e col presunto beneficio annuo di circa 50 milioni.

Rinvigorite così le entrate effettive, fu dato al Tesoro di collocare, con buon esito, nel gennaio 1915, un prestito nazionale di un miliardo, al 4 e mezzo per cento d'interesse e al prezzo di emissione di 97.

E ora eccoci ai risultati finali del conto dell'anno finanziario 1914-15.

Premesso che nelle « entrate minori » vi fu un supero di milioni sette, e nelle « entrate diverse » di milioni 131, in confronto delle somme previste, e che nella gestione delle spese si verificò una *economia effettiva* di 42 milioni il conto, nelle sue tre categorie reali (escluse partite di giro) si chiude così:

nella *parte ordinaria*, le spese effettive superarono le entrate di milioni 202;

nella *parte straordinaria* le superarono di milioni 2,633.

Sicchè nell'intera categoria delle entrate e spese effettive, ordinarie e straordinarie, una deficienza di milioni 2,835.

Nella categoria seconda « costruzione di strade ferrate » la entrata quasi eguaglia la spesa, provvedendosi i relativi fondi con la emissione di titoli (secondo le leggi 29 dicembre 1908 e 21 marzo 1912); così che risulta soltanto una differenza passiva di lire 513 mila.

La categoria terza « movimento di capitali » in virtù specialmente dell'accennato prestito di un miliardo, presenta una differenza attiva di lire 928 milioni.

Il riassunto generale dà:

la entrata di milioni 3,957

di fronte all'uscita di 5,864

quindi la deficienza di milioni 1,907.

A tale deficienza si fece fronte con debiti fluttuanti, o con altri mezzi di tesoreria, e con ampliamenti gradualmente e ben misurati della circolazione di biglietti di banca e di Stato. (1)

Frat tanto, nel maggio decorso, il Parlamento sollecito aveva deliberato di conferire al Governo poteri adeguati alle sue responsabilità, e tali da metterlo in grado di condurre la Nazione al compimento dei suoi alti destini. E il Governo, valendosi delle facoltà avute, dopo la dichiarazione, del 23 maggio, di guerra all'Austria, con decreto del giugno bandiva un secondo prestito nazionale. Alla sottoscrizione, aperta nel Regno dal 1° al 18 luglio (e fra i connazionali all'estero estesa a tutto agosto) ben 245,374 cittadini accorsero volenterosi, per fornire alla Patria un miliardo e 146 milioni di capitale (emesso ancora al 4 e mezzo per cento, ma al prezzo di 95). Non m'indugio a parlare dei particolari di questo secondo, nè del primo prestito, avendo già presentato alla Camera due apposite particolareggiate relazioni

(1) A procurare codesti mezzi, straordinari come i bisogni, ha provveduto una serie di disposizioni che fanno parte dei provvedimenti indicati in apposito elenco e sommario, allegato n. 14.

che sono fra i documenti della presente Legislatura (n. XXXI e XXXV).

Dirò due sole parole della gestione dei residui e del patrimonio. Quanto alla *gestione dei residui* lasciati dall'esercizio 1913-14, venne continuata nell'esercizio successivo l'opera di epurazione dei residui attivi, eliminando quelli riconosciuti inesigibili o non più dovuti. E in seguito a migliori accertamenti e a liquidazioni definitive, così nei residui attivi come nei passivi, la gestione si è chiusa, al 30 giugno 1915, con un peggioramento di lire 5 milioni e 700 mila.

Il conto del *patrimonio* costituisce la seconda parte del rendiconto generale della amministrazione dello Stato per l'esercizio 1914-15, presentato alla presidenza della Camera il 30 scorso novembre. Esso si chiude con un aumento, nelle attività, della somma totale di 841 milioni, e nelle passività di 3,467: donde un peggioramento patrimoniale di milioni 2,626, non essendosi messo in conto il considerevole aumento verificatosi, durante l'esercizio, nel patrimonio in consegna alle amministrazioni militari (1).

Veniamo ora all'esercizio 1915-16. Accennando dianzi al prestito di guerra decretato in giugno ed emesso in luglio, sono entrato nello esordio dell'anno finanziario corrente, nel quale davvero sono ben maggiori le difficoltà da superare. — Ma per quanto gravi esse siano, non saranno mai superiori alla energia di resistenza, alla calma fermezza di propositi del popolo d'Italia, il quale è ben consapevole che soltanto a prezzo di grandi sacrifici le grandi imprese si compiono. (*Benissimo!*)

All'infuori dello stato di previsione della spesa per il Ministero delle poste e telegrafi, tutti gli altri trovansi ora in esercizio provvisorio; ma un bilancio, predisposto per una annata ordinaria, oggidì non può avere che un valore assai limitato. A tutti i molteplici bisogni creati dalla guerra è stato giocoforza di provvedere con atti di governo, vale a dire,

(1) Il conto del patrimonio offre, quest'anno, scarso interesse; perchè comprende le consistenze dei magazzini dipendenti dal Ministero della guerra, non già impinguate com'erano al 31 giugno 1915, bensì nelle identiche cifre del rendiconto 1913-14; essendosi dovuto, per le condizioni eccezionali del momento, rimandare all'anno venturo il riscontro degli inventari (Decreto luogotenenziale 14 novembre 1915, n. 16-5). Da notarsi però che al rendiconto è allegato un prospetto approssimativo degli aumenti verificatisi nel patrimonio dello Stato in consegna alle amministrazioni militari, durante l'esercizio 1914-15: dal quale prospetto risultano gli aumenti medesimi nella somma totale di 576 milioni. E così, in fatto, il peggioramento patrimoniale scende a milioni 2050.

usando dei poteri straordinari concessi dalla legge del 22 maggio.

Per il primo quadrimestre, e anche per il quinto mese di quest'esercizio è possibile di indicare cifre positive desunte da fatti accertati; ma per gli altri sette mesi siamo necessariamente nel campo delle presunzioni e di apprezzamenti più o meno probabili. (Vedasi l'allegato n. 4).

La situazione, come risultava dai primi stati di previsione per l'esercizio 1915-16, è oggi radicalmente mutata; e in prima linea si presentano le nuove dotazioni date ai due Ministeri militari, per fornirli dei mezzi necessari a fronteggiare le spese derivanti dalle operazioni di guerra.

Al Ministero della guerra, nei cinque mesi da luglio a novembre, furono assegnati, con decreti, 2,200 milioni di lire per spese straordinarie: compreso un centinaio di milioni per sussidi ai richiamati alle armi; al Ministero della marina 158 milioni: compresi 4 milioni per spesa di assicurazione di piroscafi postali e per soccorsi ai pescatori in seguito al divieto di pesca nell'Adriatico.

E ancora numerosi altri oneri deve sostenere il bilancio del corrente esercizio, in conseguenza della guerra. Sono specialmente notevoli quelli, a carico del Tesoro, derivanti dai provvedimenti via via adottati per procurare i necessari mezzi di cassa: tali oneri si stimano oggi in 130 milioni di lire.

Seguono poi le maggiori assegnazioni di 6 milioni al Ministero degli affari esteri, specie per sussidi ai connazionali emigrati; e di 11 milioni al Ministero dell'interno, dieci dei quali sono da anticipare dalla Cassa depositi e prestiti, per mutui di favore a comuni sofferenti della costa adriatica.

A tutte queste spese, originate dalla guerra, debbonsi aggiungere altre derivate da cause diverse, e che hanno pure effetto sul bilancio 1915-16; alcune dipendono da leggi, altre da decreti legislativi; di esse si indicano qui le maggiori:

lire 4 milioni e 660 mila al bilancio delle finanze, comprese 560 mila per reintegrare la Cassa della dogana di Venezia della somma ad essa sottratta da un cassiere infedele;

2 milioni al Ministero di grazia e giustizia, nella massima parte in dipendenza della legge 27 dicembre 1914 che ha migliorato l'ordinamento giudiziario;

8 milioni per maggioriassegnazioni a varie categorie di lavori pubblici;

2 milioni e mezzo al Ministero delle poste e dei telegrafi;

400 mila lire al Ministero dell'istruzione, per gli Istituti di antichità e belle arti;

e al Ministero di agricoltura un milione, da devolversi alle Casse ademprivili della Sardegna a favore del credito agrario.

Tralasciando altre somme di minor conto, noto ancora:

3 milioni al Ministero delle colonie, anche in virtù della legge 1º aprile 1915, per la sistemazione economico-finanziaria delle gestioni coloniali della Eritrea e della Somalia italiana;

e infine 23 milioni e mezzo, per spese dipendenti dalle leggi a sollievo dei danneggiati dai terremoti; per questo titolo rimarrà da stanziare, nei successivi esercizi, una ulteriore spesa di 35 milioni, qual'è presunta per il compimento delle opere da eseguire.

A tutte queste spese, e a quelle altre che ancora occorreranno in quest'esercizio per le necessità della guerra, come si provvede?

Alle spese di guerra bisogna necessariamente far fronte con operazioni di credito, ricorrendo anche all'estero per pagamenti da farsi fuori d'Italia a cagione delle ingenti provviste a noi necessarie, rincarate dal prezzo dei cambi. Ma prima di accendere larghi debiti, è rigoroso dovere a chi governa di mantenere salda e forte la finanza, di rinvigorire le fonti delle entrate erariali e di crearne di nuove, al fine di trarne almeno quanto occorra per fronteggiare il pagamento degli interessi sulle somme da prendere a prestito. Così si deve e conviene fare per tornaconto e per l'onore della finanza dello Stato.

Ispirate da tale sano concetto erano le disposizioni contenute nei già rammentati Reali decreti dell'ottobre e del novembre 1914; e parimenti lo erano le leggi già citate del dicembre 1914; come lo sono i provvedimenti emanati in quest'esercizio, argomento dei Reali decreti del 15 settembre e del 12 ottobre 1915. Con questi ultimi furono recate modificazioni a talune imposte di fabbricazione (alcol, birra e benzina), alla tariffa dei tabacchi, alle tasse sugli affari, alla tariffa dei diritti postali, telegrafici e telefonici; e fu istituita una tassa nuova su i permessi di esportazione di merci soggette a divieto, e una imposta perequatrice a carico degli abbienti esonerati dal servizio militare. (Vedasi l'allegato n. 7).

E ancora ispirata dallo stesso concetto, dallo stesso urgente bisogno è un'ultima serie di provvedimenti tributari, contenuti in cinque allegati del Reale decreto 21 novembre 1915, intesi a dar nuovi proventi considerevoli all'erario. Essi stabiliscono l'abolizione di privilegi per le tasse di registro, condannati dalla esperienza; recano modificazioni alle leggi sul bollo,

alle tasse sui cinematografi, sui velocipedi e sui fiammiferi; alla tariffa dei prezzi del sale e ai diritti sulle corrispondenze postali; e provvedono alla istituzione di due cespiti nuovi: la «tassa di un centesimo di guerra» sui redditi immobiliari e mobiliari e sui pagamenti dello Stato; e una sovrimposta straordinaria sui profitti industriali e commerciali provenienti dalla guerra (allegato n. 7).

Non sono rose e fiori: sono tributi e congegni fiscali. Ma nessuna medicina è amara, se è utile e necessaria alla salute della patria. Un dovere, o un amore, ci comanda tanto alto da non permetterci di sostare davanti alle critiche, e ancor meno di arrestarci di fronte a quella «pessima consigliera» che è la tema della impopolarità. Una cosa sola ci deve preoccupare in questo solenne momento: che nulla manchi di quanto sia necessario e utile ai forti e magnanimi nostri combattenti, in terra e in mare. (*Approvazioni — Applausi*).

Ben s'intende che gli accennati provvedimenti — per finanza di guerra — vanno considerati come espedienti temporanei, eccezionali e interinali: quanto dire, costituenti cosa ben diversa dalla riforma tributaria, che è da molti e da tempo invocata. Ma è evidente che non è ora il momento di disporre una siffatta organica riforma, nè di discuterla. La qual cosa peraltro non esclude che fin da ora convenga, come è nei nostri propositi, di studiarla e prepararla.

Le decretate provvidenze quali somme daranno?

Secondo accurate estimazioni, ragguagliate ad anno, per ciascuno degli indicati gruppi, si ha ragione di attendere somme ragguardevoli: dalla prima serie (ottobre e novembre 1914) una cinquantina di milioni; dalle aggiunte legislative del successivo dicembre, un'altra cinquantina; dalla terza serie (del settembre e ottobre 1915) 125 milioni; e non meno di 150 dagli ultimi provvedimenti sanciti dal Reale decreto del 21 novembre.

Sono grosse cifre e non lievi inasprimenti e aggravii nuovi. Ma troppo alte ragioni li giustificano: i bisogni della guerra nazionale; la necessità della lotta per la vittoria. (*Vive approvazioni*).

Già per le conseguenze della guerra di Libia, gli uomini egregi che si succedettero nel governo della finanza e del tesoro (Facta e Tedesco, Rava e Rubini) avevano riconosciuto doversi provvedere a rendere più solido il bilancio dello Stato: e di proposte a tal uopo intese si erano fatti proponenti ed esecutori. Dopo lo espandersi della guerra europea, il bisogno apparve ben più largo e urgente. E l'ottimo collega Daneo,

con patriottico zelo e con paziente studio, a tutt'uomo operò a che non mancassero all'erario i mezzi per i nuovi imperiosi doveri che esso è pur chiamato a compiere.

Sommati gli effetti finanziari di tutte le provvidenze sopra indicate, si arriva ad una cifra assai cospicua, intorno a 375 milioni: quanto dire ad una somma bastevole a servire gli interessi di prestiti per parecchi miliardi.

Vero è che uno sforzo grande si è dovuto richiedere al generoso popolo italiano; alla massa dei contribuenti, senza distinzioni di classe, senza escludere nemmeno i poveri. Ma è pur vero che non è meno grande il movente e lo scopo: alta e ardua è la vetta da raggiungere. Pari alla entità dei sacrifici saranno le benemeritenze verso la Patria; e anche la povera gente si sentirà orgogliosa e fiera di avere con la maggiore efficacia contribuito alla finale vittoria. (*Benissimo!*)

Qui non mi indugio a commentare il riassunto generale riguardante l'esercizio 1915-16 (allegato n. 4). Convien però di avvertire che tale bilancio, pur rettificato e aggiornato, non può contenere che le dotazioni dipendenti da leggi o decreti. Quindi comprende bensì anche le assegnazioni per le spese della guerra occorse e decretate fino a tutto novembre; ma non quelle, ingenti di certo, che occorreranno nei mesi successivi.

Fra tanto il risultato complessivo delle entrate e delle spese effettive, iscritte nel bilancio del corrente esercizio, appare nella parte ordinaria con una eccedenza attiva di 128 milioni, che poi, per effetto della parte straordinaria del bilancio stesso, si converte in un disavanzo effettivo di 2.763 milioni; per ottenere nuovamente una eccedenza attiva di 1.217 milioni in virtù del movimento dei capitali, ossia, delle accensioni di debiti; fra i quali eccellono il prestito di 1.146 milioni emesso nel luglio, e le operazioni per aperture di credito intese a fronteggiare via via acquisti e pagamenti da farsi all'estero e segnatamente nell'Impero britannico e nelle Americhe.

Affrettiamoci a soggiungere che la detta disponibilità di circa un miliardo e un quinto è di certo inferiore di molto alle spese che occorreranno da ora in poi per la guerra.

Ed eccoci alle previsioni per l'anno 1916-17. Per il futuro esercizio, dovendosi dar forma ad un bilancio di previsione, in base a presunzioni più o meno probabili - e a distanza di otto mesi - si dovevan necessariamente prendere per punto di partenza una ipotesi: ed è naturale si sia preferita quella che è più desiderabile. In altre parole, si è supposto che con l'anno finanziario 1916-17 si inizi un periodo di anni tran-

quilli, di lavoro e di progresso umano, di pace feconda.

È naturale che una lieta speranza sorrida dopo una lotta di sterminio, che già da oltre sedici mesi imperversa e involge la massima parte d'Europa, e impegna cruentemente più diecine di milioni di combattenti. A sperare conforta anche la legge di natura, che alle più nere burrasche vuole succeda il cielo più terso e più bello.

Ma d'altro lato, il pensatore, e ancor più chi governa, deve tener aperti gli occhi a tutte le ipotesi, anche alle più tristi. Può avvenire che finisca la guerra prima che finisca l'estate; ma può darsi anche che essa continui più a lungo. Una sola cosa è certa, ed è che l'Italia, al pari delle altre Nazioni sue alleate, non si arresterà innanzi a nessun ostacolo e continuerà imperterrita nella via intrapresa fino a che la meta sia raggiunta. (*Approvazioni*). Il popolo italiano, come ne dà continue prove, è pronto, al pari dei suoi alleati, a sostenere qualsiasi sacrificio, pur di difendere i supremi beni, classicamente ricordati giorni sono dall'illustre nostro Presidente: « *decus ac libertatem* ».

Alla auspicata migliore ipotesi sono dunque informati gli stati di previsione delle spese e delle entrate, che abbiamo compilato per l'anno finanziario 1916-17, come per un anno di raccoglimento.

Anche di codesto bilancio, per amore di brevità e di chiarezza, allego un prospetto con cifre riassuntive, corredato di una dimostrazione, che rispecchia le maggiori entrate attendibili dai già indicati provvedimenti tributari.

Al Governo - conscio dei maggiori doveri corrispondenti alle straordinarie facoltà a lui conferite dal Parlamento - è sembrato che al più recente decreto di inasprimento fiscale ne dovesse precedere un altro, che adotta ssenzua indugio le possibili economie nelle varie branche dell'amministrazione pubblica. E mercè la volenterosa e paziente cooperazione di tutti i ministri, si riuscì a mettere assieme una somma abbastanza ragguardevole: tanto più notevole, se la si consideri come promessa e inizio di un periodo di riforme, intese a rendere più semplice, più rapida e snella e meno costosa l'azione di ognuna delle varie gestioni dello Stato. (*Approvazioni*).

Le diminuzioni introdotte nelle spese ordinarie e straordinarie ascendono, nell'insieme, a 158 milioni di lire; ma debbonsi attribuire soltanto in parte a vere e proprie economie, e nel resto a differimenti o diluizioni in più esercizi di spese straordinarie. Ed è poi da notare che, di fronte a siffatto sgravio del bilancio, va contrapposto un maggior onere di 232 milioni as-

segnati al Tesoro per altrettanto importo di interessi passivi.

Per effetto delle accennate riduzioni nella parte passiva, e per le maggiori entrate presunte, specie in dipendenza dei provvedimenti tributari, il bilancio (allegato n. 5) nella parte effettiva e ordinaria si chiude con una eccedenza attiva di milioni 417, e nella parte effettiva straordinaria con una deficienza di milioni 277: nell'insieme, una entrata totale di milioni 3,435 contro una spesa di milioni 3,221: donde un avanzo di 214 milioni; dopo averne iscritti 232 in più al Tesoro, come già dissi, per nuovi oneri patrimoniali.

Sembrerà a taluno che le cifre qui indicate portino a previsioni troppo rosee per l'avvenire. E la obiezione merita di essere considerata: non mancano, infatti, ombre nel quadro.

In primo luogo, si manterranno le economie presagite? Esse invero potranno andar via dilaguando, o consolidarsi e crescere, secondo che vengano attuate le desiderate riforme e vengano introdotte le attese semplificazioni amministrative e contabili.

Già di questi giorni alcune se ne sono iniziate: e, per me, penso che chiunque verrà al Governo dovrà arrivare a siffatte riforme, poi che è ormai nella coscienza di tutti che troppe carte si scrivono e si stampano nei pubblici uffici, (*Bene! Bravo!*) e troppe volte girano gli atti dalla periferia al centro e viceversa, e troppi sono i trasferimenti, le ispezioni, le visite; come sono soverchi i riscontri o i controlli, che riescono nella ricerca dei centesimi e dei millesimi, ma non a impedire, per citare un caso, la sottrazione durata per anni, di oltre un mezzo milione dalla cassa della Dogana di Venezia. (*Approvazioni*). E forse non erra chi ritiene che il cittadino si infastidisca, più che allo sportello dell'esattore, nel risalire più volte le scale degli uffici per un qualsiasi negozio, anche di minima importanza. (*Approvazioni*).

Ma osserviamo ancora il bilancio. Non mancano, come ho accennato, altre ombre più oscure. Così nessuno può escludere che anche l'esercizio prossimo sia per riescire assai spinoso. Basta riflettere, fra l'altro, all'immane crescendo dei debiti onerosi e del debito vitalizio.

Tuttavia chi voglia tenersi lontano dall'ottimismo, che illude, come dal pessimismo, che snerva, non può non tener conto dei timori fondati, ma deve altresì guardare alle speranze ragionevoli. Per atto d'esempio, non è da tacersi un fatto che conforta a sperare nel meglio: l'incremento delle entrate erariali nei cinque mesi del corrente esercizio. Nel solo primo quadrimestre per il quale abbiamo il

conto esatto delle riscossioni di tutte le « entrate principali » — facendo il confronto coi corrispondenti mesi dell'anno precorso — si scorge che le medesime entrate andarono via via crescendo in modo da raggiungere la somma tonda di 100 milioni, anzi, di 112 e mezzo, se non si tenga conto del dazio sul grano. (1)

Nel novembre poi il promettente incremento si è accentuato in guisa che tutti i vari cespiti offrono notevoli differenze in più: nelle tasse su gli affari 2 milioni e mezzo; nelle imposte dirette 10 milioni; nelle imposte sui consumi 18 e mezzo; nelle privative 8 e mezzo; nelle poste e telegrafi 3 milioni e mezzo. Nell'insieme, si ebbe nel mese scorso un gettito di 43 milioni in più del novembre 1914, e di 39 in più in confronto del novembre 1913. (2). Nei cinque mesi dunque le principali entrate crebbero di oltre 155 milioni.

Un così cospicuo accrescimento di proventi erariali in parte deriva, è vero, da una maggiore pressione tributaria; ma in parte, anche più larga, va attribuito a consumi più estesi, a redditi più copiosi, a un risveglio negli affari e nello sviluppo dei pubblici servizi. E insomma, nell'andamento dei proventi erariali si riscontra pure una prova del fatto confortante che le condizioni della economia nazionale andarono via via sensibilmente migliorando.

Compiuta così una rapida rassegna dei conti dei tre esercizi, passo a dire poche parole sulla Cassa depositi e prestiti; riservandomi di parlare in seguito della situazione economica del paese. Possiamo fra tanto riposare la mente, per un istante, osservando i benefici che continua a rendere la provvida amministrazione della Cassa depositi e prestiti e degli annessi istituti di previdenza.

Essa, per opportuni provvedimenti di governo, non solo ha proseguito nella sua be-

(1) Tutte le entrate principali ebbero aumenti notevoli. Nel solo quadrimestre luglio-ottobre, gittarono in più:

le imposte sui consumi (fuori il dazio sul grano) milioni 41 e mezzo;

le tasse sugli affari, milioni 3 e mezzo;

le privative (tabacchi, sale e lotto), milioni 36;

le imposte su terreni, fabbricati, e redditi mobiliari, milioni 21;

i diritti sulle corrispondenze postali ed elettriche, milioni 10;

e i proventi dei trasporti su le ferrovie dello Stato, milioni 25.

(2) Anche nelle entrate principali della Tripolitania e Cirenaica, nei cinque mesi da luglio a novembre, si ebbero maggiori riscossioni, con una differenza in più di 385 mila lire.

nefica via, ma intensificò l'opera di larga sovvenitrice di Comuni, di Provincie, di Consorzi.

Il grande Istituto - nel corso dell'ultimo decennio - concesse ogni anno circa un migliaio di mutui per l'importo, in media, di novanta milioni; ma soltanto nei primi dieci mesi di quest'anno sorpassò i millecento, per quasi novantotto milioni. Con l'aggiunta poi del fondo speciale dei cento milioni - destinato a opere pubbliche a sollievo della disoccupazione - le concessioni accrescono di questa rilevante cifra, ed i mutui salgono a tremilacentocinquante, per giungere, presumibilmente, a 3,500 a fine d'anno, per un ammontare approssimativo di 220 milioni.

La scuola, l'igiene, le provviste d'acqua potabile, le bonifiche, l'irrigazione di vaste plaghe, ebbero incremento e aiuto da tali mutui.

È riservata all'avvenire una larga messe di lavoro per opere ancora non eseguite: sui mutui concessi, nei passati anni e in questo vi sono da somministrare 357 milioni.

Nel primo anno della guerra europea parve tendesse ad inaridirsi, temporaneamente, la parte principale delle disponibilità della Cassa, che scaturisce dal risparmio postale: ma da quattro mesi seguiamo con compiacenza un confortante risveglio, con una eccedenza dei depositi sui rimborsi di 5 milioni in agosto, di 6 in settembre, di quasi 17 e mezzo in ottobre e quasi 15 milioni in novembre; sono 44 milioni circa in un quadrimestre. Così si potrà, grazie a siffatto benefico incremento, e con le disponibilità degli Istituti di previdenza, far fronte, senza indugio, al graduale pagamento delle somme dovute pei prestiti concessi.

Ed è ferma la nostra fiducia che continuino a rifuire nelle Casse postali di risparmio i capitali dei risparmiatori; quei risparmiatori che formano una clientela fedele, la quale non conosce ingiustificabili paure, ma si affida al grande e prospero Istituto di Stato, che integra e feconda innumerevoli e provvide iniziative ed opere di civiltà in ogni parte del paese.

Gli Istituti di previdenza segnano uno sviluppo progressivo e continuo.

Senza comprendere il fondo speciale di lire 1,906,896 per l'educazione e l'istruzione degli orfani degli insegnanti elementari con 74,460 iscritti, gli altri sei Istituti di previdenza hanno un patrimonio di lire 330,261,661 (investito per legge in titoli di Stato o garantiti dallo Stato ed in mutui ordinari a provincie, comuni e consorzi di bonifica), e gli iscritti ammontano a 90,081. Sono già stati concessi 18,620 assegni, ammontanti, in complesso, ad annue lire 9,765,990.03 per pensioni, e, per indennità una volta tanto, a lire 3,315,943.30.

Il Monte pensioni degli insegnanti elementari, coi suoi 37 anni di vita, tiene il primato: attualmente ha un patrimonio di oltre 215 milioni di lire con 62,000 iscritti.

In ventisette anni conferì 17,038 assegni, diretti e indiretti, sotto forma di pensione, per lire 8,230,696.40 annue, e di indennità, per una volta tanto, per lire 2,645,893.72.

Così Istituti di previdenza e Cassa depositi e prestiti integrano la propria azione, che risalta ancor più nei suoi utili e benefici risultati in questo momento, nel quale si ripercuotono sui popoli i contraccolpi di un conflitto mai superato, ed occorre di alleviare il più possibile i dolori delle classi meno favorite dalla sorte, e di temperare i disagi degli enti locali.

Interessante più che mai è, per quest'anno, l'esame dell'andamento della vita economica del paese. (*Segni di viva attenzione*).

Però, dovendo oggi esser breve, mi permetto di fare qui riferimento a un allegato (numero 29), nel quale son raccolte particolari notizie intorno all'andamento della produzione e alle vicende degli scambi internazionali e dei mercati finanziari durante il burrascoso periodo considerato in questa esposizione. Sono cose a voi note; tuttavia anche agli esperti può tornar gradito di rammentarle.

Qui mi limito a rapidi cenni sommarî.

Nell'estate e nell'autunno dello scorso anno, l'improvviso scoppio della guerra europea e le varie correlative preoccupazioni produssero anche da noi - e forse, più che altrove - uno stato di crisi, o almeno un arresto nel ritmo normale della vita economica. La scomparsa di tutti i forestieri, il rimpatrio degli emigrati e delle loro famiglie più povere, le difficoltà delle comunicazioni e dei trasporti, gli ostacoli alle importazioni delle materie prime e di prodotti manufatturati, come alle esportazioni dei nostri prodotti per le vie consuete; e per di più, le contagiose paure delle folle impulsive dei consumatori e dei risparmiatori, e gli avidi interventi degli speculatori, sono tutte cause che concorsero a produrre momentaneamente la rarefazione del denaro, il deprezzamento della valuta, la restrizione delle operazioni bancarie: insomma il disagio in tutto il mondo economico.

Fu un istante di panico e di sgomento, ma tosto tornò la calma operosa.

Il Governo vigile si affrettò a dare quei provvedimenti che via via parevano opportuni per sopperire ai bisogni dello Stato e del paese, per lenire i disagi e favorire lo sviluppo del lavoro e della produzione, per agevolare il ritorno alle condizioni normali della economia

nazionale. Nello stesso intento, come rilevò il mio collega ministro di grazia e giustizia nell'applaudito suo discorso di ieri, non mancarono accorti e solleciti ritocchi alla nostra legislazione, ed anche ai codici, per tener fronte agli svariati e incalzanti bisogni di questo periodo turbinoso.

Ma più degli atti governativi, assai di più, valsero le virtù e le energie del popolo lavoratore. Industriali e coltivatori, capitalisti e operai — con magnanimi atti di solidarietà e di civismo — fecero tacere ogni divisione di parti e ogni competizione di classi: e tutti animati dal santo amore alla patria, con tutte le forze si accinsero a vincere le molte difficoltà, a superare la crisi. Dalla concordia morale e politica ebbe vita e alimento la concordia economica: e presto se ne manifestarono i buoni frutti.

L'inverno e la primavera del 1915 furono un periodo di speranze e timori, di ansie, di intensa preparazione. Nel maggio, con meditata deliberazione, l'Italia ruppe gli indugi e scese bene armata in campo, per la difesa energica degli interessi propri e di quelli comuni alle nazioni libere. (*Approvazioni*). L'Italia ha agito con esatta visione dei suoi diritti e dei suoi doveri, ben conoscendo le aspre difficoltà alle quali andava incontro.

Da allora in poi, cioè dallo scoppio della nostra guerra, — fenomeno degno di nota — anche la vita economica si fece presto più attiva, più rigogliosa e più feconda.

Si, anche nel campo economico, la vita è una lotta quotidiana, e spesso aspra e penosa. A chi più si distingue per ingegno, per operosità e per tenacia, spetta la vittoria. Gli italiani — che di queste doti sono, dalla natura e dalle tradizioni, forniti a dovizia — superato il primo momento di paurosa incertezza, ond'era stata pervasa gran parte del mondo, si riaccinsero al lavoro con lena raddoppiata, e, vincendo infiniti ostacoli, riescirono a restituire alla economia nazionale quasi l'aspetto dei giorni normali.

In verità, l'anno agrario 1915 è stato uno dei meno felici: per le avversità atmosferiche, quasi tutti i raccolti riescirono scarsi (scarsissimo quello del vino) e il danno che ne deriva si estende non soltanto agli agricoltori, ma a tutti, e segnatamente alle classi povere, rurali e urbane (1). Ma d'altra parte, alla scarsezza

(1) Il danno della deficienza straordinaria avveratasi quest'anno nei raccolti appare più grave ove si consideri l'importanza e il valore della produzione agricola, che è tanta parte della ricchezza nazionale. Secondo i calcoli di un chiaro e valente economista, nel cinquan-

della produzione agraria, non sempre compensato dall'altezza dei prezzi, fa riscontro una promettente attività dei redditi industriali.

Una grave crisi attraversa, è vero, in talune città la industria alberghiera; e sono sofferenti le arti edilizie. Ma vi sono anche industrie che dalla guerra ebbero cospicui profitti. Sono tra le più fortunate le industrie metallurgiche e le meccaniche, le fabbriche di automobili e di veicoli. Assai prospere sono pure le lavorazioni della lana e del cotone. Della seta, la produzione e il commercio dei filati (da tempo sofferenti) ebbero una brillante ripresa; mentre la tessitura e la tintoria lottano con mirabile energia contro vari ostacoli, quali la restrizione dei consumi all'interno e all'estero, il rincaro della materia prima, le difficoltà dei trasporti e la penuria delle materie coloranti, che prima eran fornite quasi esclusivamente dalla Germania.

Vantaggi notevoli ebbero pure le industrie della gomma elastica, delle pelli e delle calzature, degli zuccheri, delle conserve alimentari.

Così fino ad ora, la mano d'opera in generale è ricercata, e sintomi di grave disoccupazione in nessuna regione si manifestano. Nell'insieme, si può concludere che l'organismo economico del paese ha dato prova di resistenza, e che la guerra ha dato all'Italia occasione di affermare la sua volontà di vincere, anche nel campo economico.

Vero è che le condizioni della circolazione monetaria e degli scambi internazionali sono tali da intaccare il valore effettivo della nostra moneta: il che vuol dire un disagio, che si converte in un aggravio per tutti i consumatori (1). Ma vero è pure che tali condizioni, non liete, sono poco dissimili da quelle degli altri paesi combattenti, e sono quasi necessaria conseguenza della estensione e dell'intensità della guerra attuale.

Infine, ognuno può rilevare con viva soddisfazione che alla nostra buona finanza non è mancato il premio più ambito, quello che risulta

tennio anteriore al 1911, l'ammontare della produzione agraria e forestale si è accresciuto da 3 a 7 miliardi; e non è esagerata l'aggiunta che nel quinquennio successivo vi sia stato un ulteriore aumento di almeno un altro miliardo sia per i prezzi crescenti, sia per i continui progressi dell'agricoltura. — Confrontare *Cinquant'anni di storia italiana* « L'Italia agricola dal 1861 al 1911 », GHINO VALENTI, pag. 89 e seg.

(1) Il prezzo dell'oro oggi fa un aggio, su la valuta cartacea, del 18 per cento. E i cambi con l'estero sono a noi sfavorevoli di molto; infatti, in cifre approssimative, l'Italia perde nei cambi su Parigi 10 per cento, su Londra il 21, su Svizzera il 21 e su gli Stati Uniti d'America il 25 per cento.

dal fatto che il Tesoro italiano — anche nelle difficili condizioni del mercato di questo anno — ha potuto corrispondere sui propri debiti un interesse in misura sensibilmente inferiore a quella media corrisposta dagli altri Stati europei.

Rimane tuttavia nel quadro un punto oscuro: alludo all'alto prezzo dei viveri, che non accenna a mitigarsi, che anzi appare anche più temibile per l'avanzarsi dell'inverno.

Il rincaro dei prezzi delle merci in genere — e in specie di quelle di consumopiù necessario, come sono le derrate alimentari — è un fenomeno che si allaccia in parte a quello del disagio della moneta (1).

E invero, fra le cause dello inasprimento dei prezzi delle vettovaglie in conseguenza della guerra, la prima e la più nota è lo stesso disagio monetario, che naturalmente si riverbera nei prezzi in ragione della diminuzione del valore effettivo della moneta cartacea circolante. Ma, se ciò è vero, non bisogna perder di vista che ad accentuare il rialzo dei prezzi concorrono varie altre circostanze; notiamo, per esempio, oltre le vicende avverse delle produzioni agrarie, le difficoltà dei trasporti e la altezza dei noli; i rischi marittimi di molto aggravati dai pericoli della guerra; la interruzione degli scambi coi paesi belligeranti; le esportazioni inibite o inceppate, la chiusura delle barriere doganali; e altresì le audaci avidità degli incettatori, degli speculatori e degli intermediari.

Tutte queste cause concomitanti cospirano a rendere più ardua e più costosa a provvista delle derrate e delle merci che a noi mancano. E fors'anco va aggiunta un'altra circostanza, che è pure caratteristica dei mercati in tempo di guerra: di fronte al restringimento non sempre naturale dell'*offerta*, si allarga a dismisura la *domanda* affannosa, vuoi per i consumi assai maggiori, che dalla guerra derivano, vuoi per le preoccupazioni allarmanti che talvolta tormentano le moltitudini.

E basta un indice di siffatto viluppo di cause molteplici, per poter dedurre quanto debba riescire ardua e di scarsa efficacia l'azione governativa per attenuarne gli effetti, e rendere meno aspre le angustie che, dal crescente prezzo dei viveri, risentono i salariati e quanti non

(1) Dal luglio 1914 a ottobre 1915, i prezzi di tutti i prodotti agrari ebbero notevoli aumenti. Fra i cereali il prezzo del grano è cresciuto del 40 per cento; quello del granturco del 50; il riso soltanto non ha subito variazioni sensibili. Il prezzo dell'olio d'oliva è aumentato del 20 per cento e quello del vino è salito oltre il doppio; causa precipua la straordinaria scarsità dell'uva, che in quest'anno da noi non giunse alla metà di un raccolto medio.

sono provvisti che di redditi fissi o difficilmente aumentabili.

Qui dovrei accennare ad atti molteplici, coi quali il Governo si studiò di mitigare, in quanto sia possibile, quel che forma il quotidiano tormento dell'economia domestica. Potrei enumerare una lunga serie di provvidenze intese a tale scopo. Cito, ad esempio, la sospensione fino al 30 giugno 1916 dell'intero dazio sui cereali; l'ordinamento dei Consorzi per la provvista di grano e farina; la ordinanza (non abbastanza osservata) del pane economico, eguale per tutti; le varie disposizioni che hanno relazione con i trasporti terrestri e marittimi, e le altre riguardanti i mezzi di riscaldamento e di illuminazione; le norme regolatrici delle requisizioni dei quadrupedi e di derrate; i divieti di esportazione di prodotti alimentari, in quanto siano necessari al consumo in paese, e via dicendo. Per altro mi affretto a soggiungere che non è nel mio pensiero l'asserire che gli scopi siano stati interamente raggiunti, e nemmeno che tutto il possibile sia stato fatto e null'altro sia desiderabile. Mi è grato di affermare, invece, che molto è da sperare dalla volenterosa e vigile azione delle Amministrazioni dei comuni, le quali, con patriottico zelo, attivamente cooperano in diversi modi a impedire la penuria delle provviste alimentari necessarie e a mitigarne i prezzi, mettendo freno agli avidi egoismi degli speculatori e dei costosi intermediari.

Nè giova di tacere che a superare le accennate angustie — in molta parte inevitabili in tempo di guerra — è d'uopo concorrano generose le virtù dei privati, la condotta e il civismo di ogni classe di popolo: (*Approvazioni*) è d'uopo invocare la temperanza, la parsimonia, la astinenza da ogni spesa superflua. Insomma occorre quella pazienza forte, che resiste senza lamenti a qualsiasi privazione, quella tenacia superba, nella quale sta il segreto di ogni vittoria.

Per buona sorte, virtù siffatte abbondano, anche in tempi ordinari, nel popolo italiano; e tanto più devono rifulgere ora, mentre lo infiamma l'ideale della grandezza della Patria. (*Vive approvazioni*).

Non so se sia riuscito a indicare, a larghi tratti, le vicende della economia nazionale, insieme a quelle dell'Amministrazione dello Stato. Certo è che le une e le altre sono in intimo rapporto col momento storico che attraversiamo: di esse si scorgono le riverberazioni salienti nelle cifre riprodotte nei prospetti (allegati numeri 18 e 19).

Già abbiám visto quali e quanti oneri il Tesoro abbia dovuto e debba sostenere; e quali

e quanti ostacoli si frappongano al regolare movimento degli affari. In tempo di guerra, tutta la vita economica vien perturbata; da ogni parte sorgono difficoltà reali, alle quali se ne aggiungono altre derivanti o dalla psiche meno evoluta, o dai peggiori consigli della paura e dell'avarizia!

I bisogni sono urgenti e incalzanti, e si moltiplicano le domande a chi governa. Il Tesoro deve raccogliere mezzi in gran copia, per fronteggiare le spese della guerra e il conseguente spareggio fra le riscossioni e i pagamenti, da farsi in larga parte anche all'estero. Gli enti che ricevono depositi a risparmio devono contare sull'ausilio di scorte o riserve; e chiedono aperture di crediti per anticipazioni, contro deposito di titoli di Stato, per far fronte alle richieste dei timidi che vogliono ritirare i loro peculii. Gli industriali in genere, e specialmente i costruttori di ferrovie, privati in tutto o in gran parte dell'aiuto del credito ordinario, hanno bisogno di denaro per non interrompere i lavori, e parimenti chiedono anticipazioni. E financo la poderosa Cassa dei depositi e prestiti deve chiedere sovvenzioni garantite da titoli di Stato, che essa possiede in gran copia, per sopperire ai ritiri di somme cospicue dalle *Casse di risparmio postali*, da parte dei depositanti meno coscienti e più irragionevolmente paurosi. Lo Stato, più tardi, è chiamato ad anticipare largamente danaro, sia per gli acquisti all'estero del grano da fornire ai Consorzi annonari, i quali pagano poi alla consegna, sia per acquisti di materiali e macchinari da fornire agli opifici che lavorano per i bisogni della guerra.

Ebbene, a tutte codeste così varie e impervie esigenze, o ad altre somiglianti, si è provveduto con una prudente e graduale espansione della circolazione, con temperate e transitorie emissioni di biglietti e aperture di conti correnti speciali, e infine con numerose e frequenti provvisioni d'ordine economico-sociale ed ordine finanziario, quali sono quelle emanate dall'agosto 1914 ad oggi, e che per amor di brevità mi studiai di riassumere in apposito elenco sommario (allegato n. 14).

Per le anticipazioni agli enti che ricevono depositi a risparmi (tranne le Casse postali), ai concessionari di costruzioni di ferrovie, e per gli acquisti di grano o di altre merci per conto dello Stato, si è provveduto decretando l'apertura di un conto corrente da fronteggiare con biglietti di banca fino alla concorrenza di milioni 300, aumentato di poi fino al massimo di 600. Non tutta questa somma è stata adoperata: anzi la emissione dei biglietti richiesta da tali provvedimenti non è prossima a raggiungere il limite assegnatole.

Per le anticipazioni alla Cassa depositi e prestiti e in relazione ai bisogni del Tesoro, è stato pure istituito fra le due aziende un conto corrente, con speciale circolazione, fino a concorrenza della somma di 200 milioni, elevata più tardi al limite massimo di 400. Da notarsi qui, che la somma erogata per eccedenza nei ritiri dei depositi dalle Casse postali arrivò - dall'agosto 1914 a luglio 1915 - a lire 281 milioni, e che dall'agosto al novembre 1915 ha ripreso, come dissi, il sopravanzo dei depositi.

Infine, per prevenire e ovviare i danni della disoccupazione - con un decreto del 22 settembre 1914 (Rubini-Ciuffelli) - si è determinata un'altra emissione speciale di biglietti bancari sino a raggiungere la somma di 100 milioni di lire, da erogarsi in mutui a provincie e comuni a interesse mitissimo, e destinati ad accelerare la esecuzione di opere pubbliche. Una tal somma è tutta impegnata in mutui concessi a provincie e comuni, in numero di 1825, ma non è stata versata ancora che in piccola parte.

Con l'insieme di siffatti provvedimenti, si riesci a recare un notevolissimo giovamento alle Casse di risparmio e agli Istituti di credito popolare nei momenti più sfavorevoli e ora fortunatamente superati; si raccolsero i mezzi per intensificare i lavori di costruzioni ferroviarie in corso, e quelli per altre opere pubbliche a cura di comuni e provincie; e con efficacia si concorse a vincere l'acuta crisi, che, in seguito allo scoppio della guerra europea, minacciava di turbare profondamente la vita economica del Paese.

Rispetto agli impegni del Tesoro per le spese della guerra, si è provveduto in vari modi a colmare le lacune non fronteggiate da prestiti interni e da operazioni di credito concluse all'estero. Si elevò a 550 milioni il limite già stabilito alla emissione dei buoni ordinari; e si fece luogo al collocamento graduale di buoni quinquennali nel limite di 100 milioni, per restituire al Tesoro somme già da tempo anticipate per costruzioni di ferrovie. Si domandò il concorso degli Istituti di emissione per fronteggiare gli straordinari bisogni dello Stato, ma regolandolo in modo da non impedire la soddisfazione anche larga dei bisogni del commercio. E così il Tesoro ebbe dai tre istituti, Banca d'Italia e Banchi di Napoli e di Sicilia, 485 milioni per *anticipazioni ordinarie*, regolate dalla legge organica, e più tardi altri 250 milioni di ulteriori *anticipazioni straordinarie*.

Nè il Tesoro poteva trascurare la difesa della nostra scorta metallica dalle insidie di ingorde speculazioni, con gli opportuni divieti all'esportazione dell'oro e dell'argento, e più tardi di tutte le monete nazionali ed estere; nè si

potevano omettere alcuni ritocchi nelle norme onde sono regolati i modi di pagamento dei dazi doganali. E non si doveva tralasciare di rendere più intensa la produzione monetaria della Zecca, accelerando la coniazione delle monete divisionali, nei limiti, ancora lontani da raggiungere, della Convenzione monetaria latina.

Per abbondanza di cautela, all'inizio della crisi, cioè nell'agosto 1914, si provvedeva anche alla preparazione di grossa somma (250 milioni di lire) in biglietti da due e da una lira, da adoperarsi nel caso eventuale che la moneta argentea scomparisse, come si è verificato in altri paesi. Ma da noi, fortunatamente, ciò non avvenne: la precauzione fu savia, ma non è stato necessario di usarne.

Infine, l'accresciuto movimento degli scambi interni, la scarsità già da tempo avvertita dei biglietti da cinque e dieci lire, e la manifestazione dei maggiori bisogni, creati dal grande numero di uomini sotto le armi e dalla estensione delle operazioni nei paesi redenti, concorsero a consigliare una maggiore emissione della moneta cartacea di Stato, che ebbe un graduale incremento, cominciato con 25 milioni (legge 5 luglio 1914, n. 659), e salito via via fino a 575 milioni.

Ho detto brevemente delle emissioni di biglietti determinate dai bisogni dello Stato: sarò anche più rapido nel dare uno sguardo al movimento della circolazione bancaria per le operazioni a favore del commercio, e alla situazione veramente confortante degli Istituti di emissione. (Vedansi i prospetti allegati n. 18 e n. 19).

Fin dall'inizio della guerra europea, si era manifestato inevitabile un aumento nella circolazione bancaria per sorreggere il credito e mitigare la crisi monetaria. L'aumento delle emissioni autorizzate si fece con prudente parsimonia, e per gradi: il limite normale si accrebbe, in due tempi, di 440 milioni, con un contributo dell'uno per cento a favore del Tesoro; più tardi il detto limite si elevò di altri 220 milioni, col contributo del 2 per cento.

In realtà, considerati insieme i tre Istituti, l'ammontare dei biglietti in circolazione per conto proprio — comprendendo quelli coperti per intero da riserva metallica — al 30 giugno 1914 era di milioni 2.199; salì di subito nell'agosto a milioni 2.612; poi scese e al 31 dicembre era a 2.202; risalì e toccò il culmine alla fine maggio 1915 a 2.652; al 31 ottobre scorso si è ridotto a 2.101 soltanto, cioè a meno della somma circolante nel giugno del 1914. Ha percorso una linea che si può raffigurare con una « M » maiuscola, salendo nell'agosto,

discendendo poi, risalendo nel maggio 1915, per tornare oggi al punto normale.

Le riserve metalliche ed equiparate — per i biglietti e per i debiti a vista — che a luglio dello scorso anno ammontavano a 1.655 milioni, al 31 ottobre ultimo toccavano 1.710 milioni.

D'altra parte, un incremento assai notevole nei debiti a vista e nei depositi in conto corrente, avvantaggiò i tre Istituti, procurando a loro larghi mezzi per le operazioni attive, mettendoli così in grado di sovvenire ai bisogni delle banche private e del commercio, senza rigonfi nella circolazione. Nel periodo di sedici mesi i debiti a vista e i depositi salirono via via: quelli da 215 a 421 milioni, e questi da 122 a ben 567 milioni. E nel successivo novembre la crescita è continuata anche più viva. — Oggi la Banca d'Italia, da sola, ha più di mezzo miliardo in deposito a conto corrente.

L'andamento delle operazioni di sconto e di anticipazioni dei tre Istituti d'emissione, durante il periodo di tempo che esaminiamo, è molto significativo. Dalla fine di luglio alla fine di agosto 1914 il portafoglio interno dei detti Istituti sale da 716 e mezzo a 1,141 milioni, e l'ammontare delle anticipazioni da 155 a 200 milioni. Siffatte operazioni crescono ancora, ma di poco, nel mese di settembre. Poi gli sconti vanno via via riducendosi, fino a toccare 969 milioni alla fine di gennaio 1915, ma per risalire sin quasi a raggiungere la somma di 1.300 milioni al 31 maggio di questo stesso anno. Da giugno in poi le operazioni di sconto vanno riducendosi in relazione alla cessazione di ogni moratoria, alla sistemazione generale degli affari, al miglioramento delle condizioni dei debitori, e alla ripresa della fiducia verso tutti gli Istituti raccoglitori di depositi e di risparmi. Così che, alla fine del passato mese di ottobre, il portafoglio interno dei tre Istituti trovò ridotto a meno di 743 milioni e mezzo di lire. Anche, per le operazioni di sconto e di anticipazioni, possiamo dunque raffigurarne il percorso con una « M » maiuscola.

L'ammontare delle anticipazioni, cresciuto da dicembre 1914 a febbraio 1915 anche per effetto dell'emissione del primo prestito nazionale, ha oscillato fra un massimo di 367 milioni e mezzo (30 aprile) e un minimo di 255 milioni (30 giugno), ed era ancora a 285 milioni alla fine di ottobre. Se si pensa che il mercato interno ha assorbito, da gennaio in poi, più di due miliardi e cento milioni di lire in titoli di nuova rendita redimibile 4.50, e alcune decine di milioni di lire in Buoni del Tesoro di varia specie, il misurato movimento delle anticipazioni presso gli Istituti di emissione dev'essere

considerato come fatto assai confortante e promettente: non sono i biglietti delle Banche che hanno sorretto i prestiti dello Stato, ma bensì le Banche devono al felice collocamento dei prestiti il ritorno nelle loro casse di una parte dei biglietti prima emessi, e segnatamente il freno salutare a soverchie emissioni di cartamoneta.

Riassumendo: tutto considerato, ben possiamo affermare altamente, una volta di più, che i nostri Istituti di emissione — la Banca d'Italia, che è pure la tesoriera dello Stato, e i Banchi di Napoli e di Sicilia — anche in questo periodo così difficile, fra tanti scogli, hanno reso e continuano a rendere, con azione oculata e patriottica, servigi eminenti allo Stato come all'economia nazionale. (1)

Mi affretto alla fine. Torniamo alla finanza ne' suoi rapporti con la guerra.

Onorevoli Signori, vogliate consentirmi di riassumere, in forma schematica, i criteri fondamentali che hanno ispirato la politica finanziaria seguita dal Governo, come quella che esso ritiene imposta dalle condizioni di questo eccezionale momento storico.

Giova spesso volte di ricordare il passato, e soprattutto di guardare in alto. E se al passato volgiamo uno sguardo, il nostro spirito si anima e si accende di entusiasmo nel rammentare, insieme all'epopea militare delle prime fasi del Risorgimento italiano, quell'altra epopea di virtù finanziarie, che valsero a dare civile ordinamento e forza allo Stato.

Codeste virtù, ben lungi dall'essere affievolite, sono oggi più vive che mai, in questa nuova fase di eroiche lotte, dalle quali la nazione italiana vuole uscir vittoriosa, per la propria integrità, per esser più sicura e divenir più grande, e per conseguire la sua alta missione nella civiltà.

Ancora più gloriose delle passate gesta, sono le presenti. Non soltanto una parte eletta della

(1) In osservanza alla legge sugli Istituti di emissione, il 22 novembre scorso, si è eseguita una improvvisa e simultanea ispezione a tutte le casse presso le sedi, le succursali e le agenzie (in numero di 233) della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia. Tutte quante vennero riscontrate in perfetta regola, ad eccezione di quella presso la sede del Banco di Sicilia a Catania. In quella cassa fu scoperto un ammanco di lire 200,750, per opera delittuosa, tosto denunciata all'autorità giudiziaria, la quale ordinò l'arresto del cassiere e sta istruendo il giudizio penale per l'accertamento delle responsabilità e la condanna dei colpevoli.

Ma, s'intende, questo penoso piccolo incidente non può indebolire punto l'affermazione sintetica che la situazione attuale degli Istituti di emissione è eccellente.

nazione ha in pugno le armi, oggi tutto il popolo partecipa e coopera, con indomito fervore, alla lotta immane. Il Paese, con le robuste braccia del suo esercito, ha ripreso dal Campidoglio il vessillo fatidico « Italia e Vittorio Emanuele » e lo ha portato sui colli del Carso rossi di sangue, come su le vette bianche di neve e fra i ghiacci delle Alpi, un dì mal vietate.

E alla santa lotta per la grandezza della Patria danno efficace cooperazione e conforto tutti i cittadini, uomini e donne di ogni età e di ogni classe: gli operai nelle officine, le donne nelle famiglie, nei laboratori, negli ospedali: tutti lavorano con ardore, affinché nulla manchi del necessario ai fratelli e ai figli combattenti, e le migliori cure assistano i feriti e gli infermi. Dovunque è una nobilissima gara di patriottismo, che si esplica in molteplici forme, da un intero popolo, gagliardo, buono e generoso. (Applausi).

Chi mai, se non è un nemico, può oggi nutrir dubbi che questo popolo non abbia a perseverare nella costanza dei propositi e nella tenacia degli sforzi fino a raggiungere la mèta?

Anche per il nostro paese, crediamo di potere, senza jattanza, ripetere il forte asserto, lanciato giorni or sono nel Parlamento di una grande nazione alleata: « A noi non mancano i mezzi materiali, e abbondano fra noi le qualità morali per portare la lotta al trionfo ». (Approvazioni).

Come del valore dei nostri soldati è fiera la nazione e si inorgoliscono le famiglie, e mostransi ammirati anche gli stranieri, così a nessuno è lecito dubitare che gli italiani, di ogni classe, daranno con animo sicuro i più larghi contributi per i rifornimenti necessari alle valorose nostre forze di terra e di mare. Nessun italiano vorrà porsi in condizione di dover un giorno rammaricarsi di non aver concorso, come poteva meglio, alla vittoria del diritto nazionale e del diritto umano.

Con questa ferma fiducia, il Governo rivolgerà fra breve un nuovo appello al paese per un prestito, capace di dar larghi mezzi, quanti occorrono agli straordinari bisogni dello Stato, alle necessità della guerra. (Vive approvazioni).

La parola d'ordine, che è stata bandita da ricche nazioni nostre alleate, deve essere necessariamente anche la nostra: bisogna risparmiare quanto più si può, spendere nulla di più dello stretto necessario, per consacrare — o in forma di tributo o in quella di prestito — tutto quanto rimane disponibile, alle spese reclamate dal supremo cimento.

È una lotta formidabile, aspra e costosa: ben lo sapete voi che in gran numero, più fortunati di me, vi avete preso parte attiva sul campo: è una lotta che esige sacrifici di vite e di beni, di sangue e di denaro. Nessun uomo di governo si è mai dissimulato le difficoltà, le privazioni, le rinunce, le vittime, fatali compagne delle guerre sempre, oggi più che mai. Ma per il trionfo di una causa giusta, come quella per la quale l'Italia è sorta in armi con mirabile ardore, nessun sacrificio è grave.

Per i primi cinque mesi del corrente esercizio, le spese della nostra guerra si possono indicare, in cifra grossa, in due miliardi e mezzo; nessuno può presagire e calcolare le spese che occorreranno ancora sino a toccare la metà; ma di certo difficilmente andrebbe in errore chi dicesse che negli altri sette mesi dell'anno finanziario, le spese belliche cresceranno in proporzione non minore. Per altro devesi notare che una buona parte del fabbisogno corrisponde a spese per le quali il Tesoro si è già premunito, con opportune operazioni di credito. Come ho dianzi accennato, allo scopo di alleggerire gli oneri immediati all'economia nazionale e fare argine all'inasprirsi dei cambi per effetto degli ingenti acquisti che lo Stato deve fare fuori d'Italia, sono state curate operazioni all'estero, una di minor conto ma pur non trascurabile, negli Stati Uniti d'America, e due di più gran rilievo, opportunamente negoziate e concluse con l'interessamento cordiale della Tesoreria britannica, collegate con l'ordinamento razionale delle molte provviste da farsi all'estero.

Le difficoltà sono molte, ma tutte saranno superate da volontà tenaci e concordi, dall'unione di tutte le forze. Oggi taciono le passioni di parte, tutte le classi sociali sono oggi eguali e solidali nella magnanima impresa, negli sforzi e nei sacrifici; tutti in vario modo cooperano al grande scopo, e i dolori e i lutti in egual misura colpiscono i tuguri dei poveri come i palazzi dei ricchi, senza che ne sia scossa la fede nella vittoria finale, nel grande premio che spetta ai grandi sacrifici.

Il Paese — giova ripeterlo con voi che ne siete i rappresentanti — ha la coscienza dei propri doveri, verso se stesso e verso la storia. Esso con la calma fermezza nei propositi, vuol mostrarsi non impari all'indomito valore dei figli che, con l'armi in pugno, danno prove commoventi di sublimi eroismi.

Da tutto ciò, o signori, la nostra fiducia che il Paese con raddoppiato entusiasmo volentieri rifornirà tutti i mezzi necessari a sostenere tenacemente la guerra, sino al giorno della vittoria.

Onorevoli signori! Meglio che dalle mie parole, dai documenti e dagli atti proposti al vostro esame, sarà a Voi facile indurre quale sia la situazione e quali siano le direttive che il Governo ha seguito e intende seguire, nel campo finanziario, di fronte ai bisogni della guerra.

E col vostro senno voi conchiuderete, così confido, che la finanza italiana non vien meno al suo dovere.

Qual'è oggi il dovere della finanza privata e pubblica? Esso non è dissimile da quello di tutti i cittadini: è il dovere di *lottare e di vincere*. Ognuno è chiamato ad attestare, nel modo che può migliore, la riconoscenza ben dovuta ai prodi caduti per la Patria, e ai superstiti sofferenti, e a coloro che stanno in faccia al nemico ad affrontar lieti ogni pericolo e ogni sorta di stenti — anche più duri della morte — per la integrità della nostra Italia e per l'auspicato trionfo della civiltà. È il dovere di tutti quello che ci insegnano i nostri fratelli sotto le armi, dal forte marinaio ai valorosi comandanti, dal più modesto fuciliere all'illustre ed ammirato generale Cadorna. È quello stesso dovere che ci addita il Capo Supremo della Nazione, dell'esercito e dell'armata: con la semplicità degli antichi eroi, Egli vive fra i soldati al campo, esempio a tutti d'ogni più alta virtù. (*Vivissimi e prolungati applausi — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'onorevole ministro*). (1)

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Cesare Nava a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

NAVA CESARE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: *Trattamento di vecchiaia al personale effettivo operaio subalterno telefonico ex-sociale*. (354)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Discussione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1915-16 e disposizioni relative ai bilanci dell'esercizio stesso e dell'esercizio 1916-17 e proroga del corso legale dei biglietti di banca.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: *Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1915-16 e disposizioni relative ai bilanci dell'esercizio stesso e dell'esercizio 1916-17*

(1) Gli allegati della esposizione finanziaria sono pubblicati in fine della tornata a pag. 8341).

e proroga del corso legale dei biglietti di banca. (504)

Se ne dia lettura.

VALENZANI, *segretario, legge*: (V. *Stampato* n. 504-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta, ed ha facoltà di parlare l'onorevole Morpurgo.

(Non è presente).

Voci. A domani! a domani!

MODIGLIANI. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Vuol chiedere che la discussione sia rimessa a domani? Ma non è possibile!... Sono appena le quattro e tre quarti!... (*Benissimo!*)

MODIGLIANI. Onorevole Presidente, mi permetta di indicare le ragioni che rendono, secondo me, necessario questo differimento.

PRESIDENTE. Dica quello che vuole! Ma, ripeto, non vedo affatto la necessità di rimettere l'inizio di questa discussione a domani!

MODIGLIANI. Poichè abbiamo ascoltato una esposizione finanziaria che, obiettivamente considerata, ha tutti i caratteri della sincerità e ci induce a prendere in profonda considerazione molte delle cose che sono state dette, poichè molti dei dati che formano il fondamento delle esplicite dichiarazioni dell'onorevole ministro sono consacrati in allegati che nemmeno abbiamo visto, mi sembra che, per la serietà della discussione, sia opportuno concederci il tempo di prendere visione dei numerosi ed importanti allegati della esposizione. E parlo proprio per me, che ho il non gradito incarico di esporre i criteri e le ragioni di opposizione di una parte della Camera.

Osservo inoltre che, sebbene per le consuetudini della Camera, le relazioni, distribuite anche a tarda sera, si considerano distribuite ventiquattro ore prima delle due del giorno successivo, pure sta di fatto che abbiamo avuto soltanto ieri sera tardi la possibilità di dare un'occhiata alquanto sommaria alla relazione della Giunta del bilancio, e anche per questa ragione mi sembra opportuno che la discussione cominci domani.

Non intendo muovere rimproveri a nessuno per il ritardo perchè comprendo che nessuno può fare l'impossibile; solo mi sembra che, in tale condizione di cose chiedere che la Camera rinunzi oggi a

un'ora o a un'ora e mezzo di lavoro per fare domani una discussione più ponderata e quindi più serrata, non sia nè inopportuno nè ingiustificato. Ecco perchè, dando alla mia richiesta un carattere di vera deferenza all'onorevole Carcano, il quale ha diritto che la sua esposizione sia esaminata in modo completo, io propongo che la discussione del presente disegno di legge sia rimessa a domani.

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, le faccio osservare che io non mancai di far rilevare alla Camera che la relazione sarebbe stata distribuita soltanto ieri sera; e nessuno si oppose che il disegno di legge fosse iscritto nell'ordine del giorno di oggi, secondo la proposta del presidente del Consiglio.

MODIGLIANI. Ma gli allegati non furono distribuiti nemmeno iersera! Del resto non ne muovo rimprovero a nessuno. Solo mi sembra che si potrebbe accettare la mia proposta.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se non erro, l'onorevole Modigliani non è il primo iscritto per parlare...

PRESIDENTE. È il venticinquesimo!

MODIGLIANI. Ma minaccio di diventare il primo, perchè scappano tutti!...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma no; non scappa nessuno. Poichè, dunque, prima dell'onorevole Modigliani vi sono parecchi altri oratori iscritti, egli ha innanzi a sè tutto il tempo che vuole per studiare gli allegati alla relazione finanziaria.

MIGLIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGLIOLI. Sono uno dei primi iscritti per parlare, e mi associo alla proposta dell'onorevole Modigliani.

PRESIDENTE. Prima di lei, vi è l'onorevole Labriola.

LABRIOLA. Io sono a disposizione della Camera.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Vede dunque, onorevole Modigliani, che la sua volta non verrà prima di domani. La prego perciò di non insistere nella sua proposta.

MODIGLIANI. Sono costretto ad insistervi, perchè si tratta di una questione di principio. (*Commenti — Proteste*).

PRESIDENTE. Allora metterò a partito la sua proposta.

Prendano posto, onorevoli deputati!...

Come la Camera ha udito, l'onorevole Modigliani propone che sia rimessa a domani la discussione sulla proroga dell'esercizio provvisorio. L'onorevole presidente del Consiglio non accetta questa proposta.

Coloro, i quali l'approvano, sono pregati di alzarsi.

(Non è approvata).

Procediamo dunque nella discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Labriola.

LABRIOLA. Il voto di sabato scorso esaurì il contenuto nazionale di questa sessione.

Avanzano ora problemi interni, sui quali veramente la Camera non è chiamata a pronunziarsi nei particolari, ma ha però il diritto di fornire qualche indicazione.

La Camera si trova dinnanzi a un lunghissimo periodo di vacanze, durante il quale il potere esecutivo farà largo uso dei poteri straordinari. È naturale che le varie tendenze qui rappresentate facciano valere i loro criteri, almeno come un mezzo di suggerimento.

La Camera deve augurarsi di essere convocata in condizioni di pieno soddisfacimento per l'amor proprio nazionale. Tuttavia, in vista delle circostanze, essa è costretta ad esporre il proprio concetto dello stato straordinario che attraversiamo.

Sabato un voto unanime strinse tutti i partiti della guerra, ma essi non si abolirono in quel voto e rinascono oggi innanzi ai problemi interni della guerra; segno che nè la lotta delle classi elimina la lotta delle nazioni, nè questa cancella il dissidio delle classi, entrambe realizzando la parte di progresso, che il genio degli uomini ha loro assegnato. Viviamo in un'epoca singolarissima in cui gli uomini sembrano dare la misura piena di tutte le loro capacità. Epochen come queste appaiono a rari intervalli nella storia dell'umanità e poscia che sono tramontate si lasciano dietro un mondo rinnovellato. Comprenderle pienamente non è mai possibile; ecco perchè il nostro piccolo orgoglio si ripara volentieri nelle formule consacrate.

L'esercizio provvisorio quasi col titolo ci avverte che il nostro è appunto il periodo del provvisorio. Quando si protrarrà

questo provvisorio? E chi può dirlo? È certo ad ogni modo che se anche faustamente avesse la guerra a chiudersi fra non molto, gli esercizi provvisori, tali almeno di fatto, se non costituzionalmente, si seguiranno con frequenza; perchè anche la pace, dopo tanti disastri, non creerà ordini definitivi. I teorici, dalla cattedra, e gli uomini politici, nelle assemblee, sono dunque invitati a considerare il provvisorio come l'unico definitivo sul quale possono contare.

Noi siamo dunque innanzi a cotesto problema: il provvisorio nel quale ci troviamo con quali misure deve essere affrontato?

In grazia di questo stesso provvisorio rinunziamo a porre quei quesiti, che apparranno invece come una conclusione della guerra. La nostra politica estera, quali siano per essere i suoi indirizzi concreti, dovrà necessariamente mutare nei modi. Noi facciamo in sostanza una guerra, che verte intorno alla interpretazione di un trattato, del quale ci si è considerati degni di conoscere soltanto un articolo. Il testo del trattato della Triplice Alleanza, anche ora che la quarantennale alleanza è spezzata, ci resta precluso, e noi facciamo un poco come quel gentiluomo napoletano, il quale ferito a morte al suo tredicesimo duello combattuto per sostenere la superiorità del Tasso sull'Ariosto, s'indusse finalmente a confessare che egli non aveva mai letto nè l'Ariosto, nè il Tasso. Ma uno dei risultati di questa enorme conflagrazione di popoli sarà appunto che intese non immediatamente intelligibili dai popoli non se ne faranno più, e l'epoca dei trattati segreti sarà seppellita con le guerre nate a seguito loro.

E come i problemi delle relazioni esterne non appaiono ora discutibili fuori le occorrenze e modalità della guerra, in rapporto ad essa appunto si hanno da intendere i problemi della politica interna. Questo credo volesse dire l'onorevole Ciccotti sabato scorso nelle sue concitate e nobili parole di chiusura, allorchè si dichiarava poco tenero in sè del parlamentarismo e non convinto che fosse chiamato a dirimere tutti i problemi della politica. Censura, libertà di riunione e di associazione, nel provvisorio della guerra, non si debbono giudicare che rispetto a questa; biasimevoli i provvedimenti che non ne affrettano la conclusione o non ne sono imposti dalla esistenza; da subire rassegnatamente gli altri. E mi sarò sbarazzato di questo argomento quando avrò detto

che le limitazioni imposte alle libertà fondamentali del cittadino, sono spesso apparse degne di obbiezione, perchè non connesse necessariamente al fine della guerra.

Ma vi sono tutti i problemi della vita sociale connessi allo stato di guerra, sui quali non tanto desidero attirare l'attenzione del Governo, poichè non penso che siano estranei alle sue preoccupazioni, quanto esporre un punto di vista particolare perchè eserciti la sua influenza sulle deliberazioni del Governo.

Lo stato di guerra non è destinato a concludersi subito. La situazione militare di tutti i paesi belligeranti non comporta illusioni favorevoli a una prossima pace. Si deve in certo modo contare sullo stato di guerra come su di uno stato relativamente durevole.

Io deploro, appunto perciò, che i socialisti del Partito, i socialisti ufficiali, come si dice, abbiano assunto di fronte al fatto della guerra un atteggiamento così intransigente. Sarebbe stato invece desiderabile che - piegandosi a una necessità da essi non voluta, anzi scongiurata - vi si fossero in ultimo conciliati col proposito di modificare, fin dove possibile, in maniera conforme alle esigenze delle classi lavoratrici, la realtà risultante.

Siamo innanzi ad una grande guerra di liquidazione ed i socialisti non possono rifiutarsi di accettarne l'eredità.

I tre problemi a cui lo stato di guerra dà luogo - nei riguardi interni - sono: 1° rapporti fra lo Stato e le famiglie dei militari, 2° provvidenze economiche risultanti dall'anormale durata dello stato di guerra, 3° maniera di assettare la finanza di guerra. Di essi trascurerò il primo come tale, che si riduce a un problema di proporzioni e di misura, ed accennerò solamente agli ultimi due.

L'onorevole Salandra definì egli stesso questo Ministero come il Ministero che ha voluto la guerra; da ciò le caratteristiche più insigne e un qualche difetto del suo Ministero.

Ognuno ammette che l'onorevole Salandra ha largamente assolto il compito che la guerra gli imponeva. Nè qui, nè fuori di qui sono state fatte critiche che riguardassero la preparazione e la condotta della guerra. È lecito supporre che le autorità militari abbiano trovato nel Gabinetto il miglior collaboratore che potevano desiderare.

L'onorevole Salandra avrebbe forse il diritto di dire che, quando si è prestata quest'opera, se ne può essere anche contenti. Essere a un certo momento il consapevole strumento di una grande esigenza, averla saputo non solo intendere, ma servire con fine intelletto, è cosa che esalta legittimamente colui che ne fa l'esperienza.

Ma da questo merito insigne, non vanno disgiunte anche le manchevolezze. Furono sempre intese le esigenze di un paese che deve disporsi a un lungo periodo di guerra? I provvedimenti economici del Governo tradirono, non dirò l'improvvisazione, che era infatti inevitabile, ma la precarietà. Insomma pare a me che quando ci rifacciamo al pensiero della probabile durata di questa guerra, quindi alla necessità di considerare in certo modo normale la sua esistenza, dobbiamo necessariamente riconoscere che i provvedimenti economici del Governo furono inadeguati.

Accennerò ad un punto solo. I contraccolpi che lo stato di guerra esercitava sulla popolazione non combattente furono dal Governo trasferiti sull'iniziativa privata. Il canone della saggezza governativa consistette nel ritenere che alle esigenze della popolazione non combattente colpita dalla guerra dovesse provvedere il soccorso dei privati. Ora questo sistema, quando non desse altro inconveniente, presenterebbe certamente quello della sperequazione locale, poichè è infatti accaduto che nelle regioni ricche, dove meno urgente era il bisogno, ci fossero maggiori mezzi per lenire le miserie del luogo, e là invece dove le classi disagiate erano più numerose e più misere, i mezzi fossero ancor più limitati o più avaramente somministrati. In alcune zone dell'Italia meridionale i Comitati di assistenza sociale hanno avuto un'esistenza puramente di pompa. Nelle parti montuose della Basilicata e delle Calabrie è mancato persino la pompa del Comitato di assistenza. Onde difficoltà e contrasti, che sarebbe vano negare.

Io credo che quando ci si voglia render conto del grande spirito di resistenza dimostrato nella guerra dal popolo tedesco, bisogna anche riferirsene al sistema organico di assistenza messo in opera dallo Stato tedesco. Quello che in Italia si è voluto lasciar fare all'iniziativa privata, è stato in Germania, come del resto anche negli altri paesi, assunto direttamente dallo Stato. E si badi che tanto in Austria che in Germania già funzionano varie forme di assi-

stenza per malattia e disoccupazione. Pure lo Stato non si è accontentato di quello. La guerra ha allargato la piaga della disoccupazione. Vi sono intere industrie mancate. In generale tutte le industrie dipendenti dalla esportazione sono colpite dal doloroso fenomeno. Come si ripara alla disoccupazione? Il Governo ha creduto che bastassero i sussidi dei Comitati di assistenza civile. Qua e là qualche cosa si è fatto. Ma l'inconveniente più grave è stato la sperequazione. Dove, come nell'Italia meridionale, la guerra ha colpito varie specie di esportazioni agricole, i soccorsi sono stati insufficientissimi, spesso nulli.

In realtà l'assistenza dello Stato si è limitata al soccorso alle famiglie dei richiamati. Le famiglie che non avevano richiamati, ma erano state colpite al petto dai casi della guerra dovettero rivolgersi ai Comitati di assistenza sociale, i quali è gran cosa se riescono a distribuire sussidi mensili di cinque o dieci lire.

Io che invocai l'assistenza di Stato per la disoccupazione dipendente dalla guerra, mi vidi stroncare un articolo dalla censura di Napoli. Recatomi in prefettura a chiedere notizie del caso, mi fu risposto che esistevano ordini precisi del Governo diretti a sopprimere ogni pubblicazione che invocasse l'assistenza di Stato in tempo di guerra.

Non si può negare che la condizione fatta in Italia agli operai colpiti dalla disoccupazione per effetto della guerra sia stata e sia di gran lunga peggiore di quella che lo stesso ceto di persone non abbia avuto negli altri paesi. I soccorsi di disoccupazione non furono soltanto introdotti in Germania ed in Austria, ma nella stessa Francia (decreto del novembre 1914), dove pure il legislatore è così restio ad entrare in questa via. In questi paesi si ebbe in vista di legalizzare la condizione delle persone colpite dalla guerra, e per evitare che si formasse nella popolazione l'abito dell'assistenza gratuita, venne appunto disposto che i disoccupati assistiti, i quali rifiutassero un lavoro remunerato, perdessero il diritto all'assistenza di Stato. Si aggiunga che quasi dappertutto in questi paesi venne, almeno per un certo tempo, disposta la moratoria degli affitti, che si risolvette in ulteriore assistenza. Da noi il Governo — che pure era armato di pieni poteri — rifiutò l'assistenza di Stato ai disoccupati e resistette energicamente contro ogni misura di moratoria per le pigioni. È doloroso perciò constatare che, men-

tre lo Stato si preoccupò così poco dei contraccolpi della guerra sulle condizioni delle classi più povere, sia poi andato all'espediente dell'aggravamento della gabella del sale! Il Governo non ha rifiutato, almeno in questa materia, i suggerimenti che venivano dalla sua composizione di classe...

L'onorevole Orlando nel suo discorso di Palermo ha deprecata la pratica dei prezzi massimi o del calmiere ed ha respinto ogni invito che si facesse al Governo in questo senso.

L'onorevole Orlando sa molto bene che nè in Germania, nè in Austria, nè in Francia il Governo si è rifiutato a legiferare in questa materia; segno, così, *grosso modo*, che la cosa non era tanto assurda! La raccolta dei decreti e leggi tedesche sui prezzi massimi è già cospicua e l'onorevole Orlando non può certo ignorarla.

La guerra ha mutate tante cose e sta mutando soprattutto l'economia del capitalismo privato. L'economista è forse il personaggio più destinato a sopportare le mortificazioni di questo stato di fatto. Sta per tramontare l'epoca in cui, per dirlo col Lassalle, per avere un economista bastava pigliare una gazza e farle ripetere un certo numero di volte la parola: libertà. E la vostra mortificazione, di voi conservatori, sarà appunto che con la guerra avrete sovvertito da capo a fondo l'aspetto attuale della società!

L'onorevole Orlando ha confessato candidamente l'impotenza del Governo a far leggi sui prezzi. È sicuro l'onorevole Orlando che cotesta « impotenza » non era un motivo comodo per non contrarre matrimonio con una persona poco desiderata dagli interessi di classe del Governo?

Certo un calmiere per sè non giova a nulla. La pratica del buon uomo Ferrer è stata opportunamente derisa dal Manzoni. Ma se insieme a un calmiere introducete misure sui limiti del consumo o provvedete agli approvvigionamenti, allora il buon uomo Ferrer non ha più torto. È vero che un economista, incorreggibilmente fedele ai suoi interessi di classe, sarebbe tentato di dire che qui c'è una condizione di troppo, che non c'è bisogno del calmiere quando si limita il consumo o si provvede agli approvvigionamenti. Ma l'economista è un degno... compare: pur di non scomodare gli accaparratori e i costruttori di *ring* è persino capace di invocare le matematiche e di sostenere che nella nostra equazione le incognite sono più numerose delle condi-

zioni necessarie a risolverla. Voi potrete rispondergli che appunto l'accaparramento e la speculazione rappresentano le condizioni superflue del problema economico, e che per risolverlo ci vuole appunto il calmier.

Fiduciosi come siamo che il Governo — e lo abbiamo già detto col voto — saprà condurre egregiamente la guerra, disposti come siamo a sostenerlo sino alla fine contro tutte le insidie che lo circondano, fermi nel convincimento che il Ministero dell'onorevole Salandra abbia pienamente assolto ai vasti compiti nazionali che gli incombono e stia ancora attuandoli; dobbiamo però esprimere con sincerità il rincrescimento che in tutta la sua politica economica e finanziaria non abbia saputo sollevarsi al disopra delle sue preferenze di classe ed abbia circondato di molti sofismi una politica economica sfavorevole alle classi lavoratrici.

Grazie alla legge del 4 agosto 1914 la Germania, e all'ordinanza del 1º agosto l'Austria, son riuscite a regolare con sufficiente soddisfazione il mercato dei viveri. Nei giornali socialisti dei paesi a noi avversi si legge che i prezzi dei consumi popolari son cresciuti del 50, del 60 per cento. Ora da noi soltanto il pane — che pur è stato oggetto di complessi provvedimenti del Governo — ha subito gli stessi sbalzi. Ma vi sono consumi popolari che hanno raggiunto rincari molto più eloquenti. Ora la condizione dell'Italia, sino a sei mesi addietro neutrale, avente libera disposizione del mare, dovrebbe essere di gran lunga più favorevole di quella dei due Imperi. Come si spiega dunque il fenomeno? Secondo me solo riflettendo che il Governo ha preso troppo alla lettera i principi economici, dei quali ha fatto l'apologia l'onorevole Orlando, trascurando esempi conclusivi venutici dagli altri paesi.

Germania ed Austria, sebbene strette in un assedio economico ch'è il preludio della imminente rovina, con la pratica dei riformamenti, delle requisizioni, delle ripartizioni e dei calmieri son riuscite ad affrontare una situazione veramente grave. Non si può fare a meno di notare che da noi il Governo si è mostrato inconsapevole collaboratore della speculazione e dello strozzinaggio.

È vero che l'onorevole Salandra ha biasimato con amarissime parole queste pratiche; ma che vale l'indignazione morale quando non è accompagnata dai fatti? I

vecchi idoli economici tramontano. L'indomani della guerra vedrà gli stessi Governi conservatori adottare le pratiche del socialismo. Si deve paventarle da ora?

L'azione deficiente del Governo nel campo dell'assistenza sociale è messa poi in piena luce dagli espedienti finanziari del Governo.

La pratica finanziaria della guerra divide tutte le Potenze belligeranti in due gruppi: paesi che impongono sin da ora tributi ai loro soggetti e paesi che se ne astengono. Al primo gruppo appartengono — troppo onore per noi! — soltanto l'Italia e l'Inghilterra; al secondo gli altri.

Credo che il sistema di imporre alla generazione attuale i sacrifici finanziari della guerra sia errato, e ne dirò ora le ragioni. Qui mi limito a fare un rilievo. Dal momento che il Governo era entrato nella idea che convenisse imporre alla generazione attuale i sacrifici della guerra, occorreva rinforzare la capacità di resistenza economica di questa generazione. Ma dal momento che il Governo abbandonava la nostra popolazione al flagello del rincaro, doveva pur comprendere che era impossibile chiederle altri sacrifici tributari. La pratica delle imposizioni può essere giustificata solo quando si è messo il contribuente in grado di pagare. Ma voi che non pagate sussidi di disoccupazione, che non vi preoccupate del rincaro, che rifornite il mercato con calcolata parsimonia, voi che diritto avete di chiedere al consumatore povero altri sacrifici? Non vi pare che bastino i sacrifici del rincaro? E dove volete portare i tormenti del più povero contribuente?

E badate — noterò per incidente — che voi vi muovete in circolo viziosissimo. Voi imponete nuovi balzelli perchè il gettito degli antichi non vi basta, ma i nuovi balzelli diminuiscono la capacità economica del contribuente e il loro gettito deve necessariamente essere derisorio. Certo se avete sostenuto il consumatore nella sua lotta contro lo speculatore, se con i sussidi di disoccupazione non aveste diminuita la capacità di consumo del lavoratore, avreste potuto sperare un maggior gettito dalle nuove imposte. Ma non vi illudete: le vostre nuove imposte non sono che prestiti straordinari di guerra.

Oggi potete incassare perchè la pressione delle circostanze non ha ancora suggerito una feroce norma di risparmio al consumatore; non domani: sotto l'effetto cumulante del rincaro, della disoccupazione e

della cresciuta pressione tributaria, tutte le vostre nuove imposte unite alle precedenti non vi daranno nemmeno quel che vi davano le semplici imposte di prima!

E vengo al punto essenziale. Può giustificarsi la pratica di accrescere la pressione tributaria durante la guerra per sostenere le stesse spese della guerra?

Sento dire che alcuni economisti difendano questa opinione. Non me ne commuovo troppo. Cicerone diceva che non ci sono stramberie che non sieno state proposte sul serio da un qualche celebre filosofo; figurarsi poi gli economisti! Ad ogni modo io ho la diffidenza istintiva dei « competenti » e questa guerra mi ha rafforzato nella ripulsione istintiva dei competenti, a cominciare dai competenti della guerra.

In Germania non si sono accresciute le imposte...

ANCONA. Il Governo le aveva chieste prima!

LABRIOLA. Non facciamo i sofisti. Le pare, onorevole Ancona, che il Governo italiano non abbia chiesto prima al contribuente tutto quello che poteva chiedergli? Via, non facciamo torto al genio tassatore del Governo italiano! (*ilarità — Commenti*).

Le spese di guerra si fanno coi debiti, e gli stessi interessi dei debiti si devono pagare con altri debiti. L'asestamento della situazione finanziaria non può esser l'opera della generazione guerreggiante. Essa ha già pagato largamente col sangue e con la distruzione della sua vita economica normale. Noi leghiamo alla generazione successiva tutti i frutti — anche se siano solamente morali — della guerra, di cui scorgiamo soltanto i malefici; è dunque perfettamente ragionevole che essa ne paghi il prezzo. L'illusione di poter asestare sin da ora la situazione finanziaria si sconta con la rovina dell'organismo economico. (*Commenti*).

Quando la vita economica sarà diventata normale e la ricchezza riprenderà a crescere (per ora si distrugge soltanto) allora si potranno anche pagare i debiti; seppure la futura generazione non dovrà assistere a una generale cancellazione dei debiti per la impossibilità di pagare sorte e interessi.

Io non penso che i creditori dell'Italia, che sono poi nostri alleati, ci abbiano essi imposto la pratica dell'inscrivere in bilancio le maggiori somme corrispondenti agli interessi dei mutui contratti, obbligando il Governo a far crescere la pressione tribu-

taria. L'Italia non è nè la Grecia, nè la Turchia. (*Commenti*).

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'assicuro subito che non è vero!

LABRIOLA. Non ne dubito. Ne è garanzia la fierezza dei nostri ministri. Ma ho voluto fare questo accenno appunto per provocare la vostra smentita.

Il Governo italiano può contrarre mutui senza essere obbligato a creare nuove imposte per pagare gl'interessi. Nelle condizioni attuali è pericolosissimo e può condurre all'arresto di ogni e qualsiasi specie di attività economica. Intanto, io noto, nè la Francia, nè la Germania e neppure l'Austria — paesi la cui costituzione economica è molto più solida di quella italiana — si son messi per questa strada della maggiore pressione tributaria. E resta per me un enigma perchè il Governo ci si sia indotto. Ci possono essere illusioni sulle conseguenze?

Io non credo che il problema delle traslazioni tributarie abbia più un interesse pratico in un paese sopratassato come il nostro. Quando la pressione tributaria è giunta al limite italiano è puerile domandarsi chi paga. Pagano tutti: ecco la verità! E perciò il proletario è interessato a un'imposta sul reddito capitalistico tanto quanto un capitalista vero e proprio. Non sarà col fumo di una legislazione democratica che ci strapperete il consenso a imposte sul reddito.

Questo copioso capitolo delle traslazioni tributarie è ormai diventato una vera superfluità nella teoria. Il giuoco delle percussioni, delle evasioni e delle ripercussioni, in un sistema di sopratassazione, è così complicato che in ultimo finiscono col pagar tutti.

Per me la soluzione del problema tributario dei nostri tempi è in una fusione più intima dello Stato con l'economia dominante. Bisogna che lo Stato diventi il produttore dei propri redditi, vale a dire diventi produttore puramente e propriamente.

Il socialismo aveva da un pezzo anticipata questa conclusione, prevedendo la risoluzione dello Stato nel processo economico, anzi l'assunzione da parte di tutta la società — in una forma cooperativa — tanto delle funzioni politiche quanto delle funzioni economiche. A questo credo che ci arriveremo attraverso le conseguenze della guerra, che impoverendo la società

obbligheranno lo Stato a sostituirsi all'impresa privata, ad assumere esso stesso la gestione della produzione, a diventare un ente economico e con ciò anche a perdere il suo carattere repressivo di Stato.

Molte utopie socialistiche stanno per essere realizzate dagli stessi conservatori.

Tuttavia vi è un punto sul quale conviene mettersi nettamente in guardia. Alorchè si è inasprita la gabella, già pervenuta ad altezze odiose, del sale, è stato detto che non bisogna illudersi che gl'inasprimenti dei balzelli sui consumi popolari si fermeranno a quello. Ebbene, ecco un punto sul quale dobbiamo a nostra volta disilludervi.

La disoccupazione e l'altissimo costo della vita agiscono già crudelmente sulla igiene e sulla costituzione fisica delle classi popolari.

Pensate sul serio di colpire più duramente il tenor di vita delle classi lavoratrici e misere? Quale generazione di denu-triti e di invalidi volete voi preparare? Badate che in questa maniera voi potreste pagare il poco danaro che entra nelle casse dello Stato a un tasso così onerario che nessun Shylock oserebbe pretenderlo! Voi non vi pigliereste il centesimo della povera gente, ma il sangue che debbono trasmettere ai loro figli! (*Commenti*).

Nessun nuovo inasprimento di dazi sui consumi popolari...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E così sarà, onorevole Labriola.

LABRIOLA. Ne prendo subito atto, onorevole presidente del Consiglio. Sono sicuro che gli atti corrisponderanno alle parole e che non si graverà affatto la mano sui consumi popolari.

La finanza di guerra è una finanza che per definizione non deve gravare sulla povera gente.

L'inasprimento della gabella del sale è l'ultima parola che si pronunzia in questa materia. (*Approvazioni — Commenti*).

Di ciò, per ora, basta. Quando si parta dal concetto della probabile lunga durata di questa guerra, si rinunzia all'opinione di volerne fondare le finanze sugli stessi principi della finanza di pace. Il nostro sistema tributario, nato a caso, e dominato da semplici preoccupazioni fiscali, è un buon organismo fiscale in tempo di pace, ma non si può domandargli di continuare a prestare la sua funzione anche in tempo di guerra. C'è controsenso e illogicismo a pretenderlo.

Stato di guerra, finanza di guerra: ecco i termini correlativi. Contribuzioni di guerra, prestiti forzati o mutui su larga scala debbono costituire il vostro orizzonte tributario.

La guerra, come ogni evento straordinario che soverchia il potere combinatorio consueto degli uomini, esaspera le speranze e impenna le fantasie.

Essa vi obbliga a credere che il segreto dell'umanità non consiste nel benessere dell'individuo, ma nella realizzazione di quei fini della specie, che purtroppo impongono le grandi ecatombe umane.

In questa sottomissione dell'individuo alla specie essa realizza una grande lezione di socialismo.

Ma appunto perchè essa vi sforza oltre il limite della realtà esistente e vi fa guardare alle generazioni successive, impone al legislatore una grande pietà per i vengenti.

Se amate l'Italia - e l'amate - non colpite i magri consumi del popolo. Se vi grava una generazione di uomini degni di continuare l'opera oggi intrapresa, non insidiate il pane del popolo. Rinvigorite la razza con le provvidenze sociali, e avrete servito l'erario in una maniera molto più completa che non inasprendo i sacrifici tributari del popolo! (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Debbo fare un'avvertenza alla Camera.

Come la Camera sa, a norma dell'articolo 77 del regolamento, le iscrizioni debbono essere fatte *pro* o *contro*. Ma il *pro* e il *contro* non vengono osservati, perchè quasi tutti parlano in merito, non ostante che la iscrizione *in merito* sia stata abolita.

Ora io credo che per quella imparzialità, che è il mio più vivo desiderio di mantenere integra, sia preferibile seguire semplicemente l'ordine numerico. Così gli onorevoli colleghi, senza alcun loro pregiudizio, sapranno come regolarsi; e quelli, che per avventura non fossero presenti, decadranno appunto in virtù dell'ordine di iscrizione. (*Approvazioni*)

Seguirò dunque l'ordine indicato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia, per fatto personale.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Io non intendo entrare nella discussione così grave e così importante da cui la mia competenza ufficiale mi deve tenere e mi tiene di fatto lontano. L'allusione fatta oggi dal mio amico personale

onorevole Labriola — che io, ed egli lo sa, stimo ed amo — al mio discorso di Palermo, viene seconda, perchè già una prima allusione fu fatta dal collega onorevole Raimondo. Ma se allora mi parve che non valesse la pena per la Camera che io chiarissi il mio pensiero, il fatto del ripetersi dell'allusione mi obbliga ora a far presente che quel brano del mio discorso, cui si allude, non è stato rettamente inteso, e ciò vuol dire che io non mi seppi spiegare.

In quel discorso io parlai di tante cose, forse di troppe cose; ma non intesi di affrontare il formidabile lato economico della presente guerra, bensì credetti (e questo era nella sfera propria delle mie più immediate attribuzioni ministeriali) accennare all'uso che il Governo aveva fatto dei poteri eccezionali, che aveva avuti dal Parlamento. E dissi allora (e questo è il punto di partenza logico della mia osservazione) che noi di questi poteri avevamo fatto un uso estremamente parsimonioso e che avevamo dovuto sentire più forte la responsabilità dell'astenerci (questo era il punto di vista nuovo, onorevole Labriola) che la responsabilità dell'intervenire; e allora feci quell'allusione: cioè a dire che noi dovevamo, nell'astenerci, affrontare l'impopolarità di quel pregiudizio volgare (e certo non intendevo di riferirmi ai maestri di economia, che siedono in questa Camera) che le leggi economiche in genere, ed in specie i prezzi delle derrate, possano essere modificati dalle leggi formali.

Soggiungevo subito, però, che in ciò il Governo non aveva obbedito a nessun preconcetto teorico: il che basta già per eliminare la conseguenza, che in fatto di critica, gli onorevoli Labriola e Raimondo avevano tratto (e l'onorevole Raimondo citò perfino Federico Bastiat); mentre, invece, io avevo affermato che quando il Governo si era trovato di fronte ad una ragione precisa di utilità di Stato, non aveva temuto di affrontare le più gravi responsabilità in questo senso.

Noti l'onorevole Labriola: io non voglio entrare qui, perchè non è compito mio, nel vivo della discussione; ma in quel momento io pensavo, ad esempio, che il Governo aveva assunto una ben formidabile responsabilità — che se questo poi non basta per lei, onorevole Labriola, è un'altra questione — facendo proprio in certo modo, con una burocrazia che non ha alcuna tradizione in questo senso, il commercio dei grani.

Vi par cosa di poco momento?

Io che assisto, nei Consigli dei ministri, alle discussioni sulle questioni concrete e pratiche che vengono avanti per iniziative di Stato di questo genere, constato cose che sembrano di lieve momento e che non si tengono presenti quando si discute la questione nel suo complesso, ma che hanno una importanza assai rilevante.

Io dicevo, adunque, che il Governo non si era arrestato dinanzi a preconcetti teorici, ed era intervenuto quando aveva creduto suo dovere d'intervenire.

Nell'affermare, onorevole Labriola, che le leggi economiche non possono essere modificate facilmente — noti — da leggi formali o da ordini dell'imperante, io dicevo cosa, la quale, se si prestasse ad una critica, sarebbe se mai questa: che è essa una cosa eccessivamente vera, estremamente volgare, una cosa che va da sè e che ognuno intuisce; e ne volevo poi trarre soltanto questa conclusione: « che il Governo, dei poteri che il Parlamento gli aveva affidati, aveva fatto un uso assolutamente parsimonioso ».

Io non intesi, dunque, di toccare il vespaio della questione economica, nella quale io, da teorico o da modesto studioso, sono abbastanza competente per astenermi dall'entrarvi. Tanto più, che io poi non intendevo fare una dichiarazione di un siffatto semplicismo economico, inquantochè ciò mi avrebbe esposto non solo alla critica ragionevole, come quella che l'onorevole Labriola ha fatta, ma ad una critica che mi avrebbe mortificato ancor di più: cioè a dire, che io avessi potuto pensare allo svolgimento naturale delle leggi economiche, in un momento in cui l'economie mondiali versano in un vero e proprio stato patologico. Il quale stato esclude di per sè stesso ogni criterio di valutazione ristretta, alla stessa maniera che un medico a un malato dà una medicina, che per sè stessa è un veleno: eppure, gliela dà poichè è necessaria per sollevarlo.

Io tengo, dunque, a purgarmi dall'accusa di un semplicismo economico che, nell'ora che volge e di fronte ai problemi che dobbiamo affrontare, sarebbe veramente mortificante per un uomo politico.

LABRIOLA. Il Governo si purghi allora nella pratica da un tale semplicismo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cotugno.

COTUGNO. Io fui fra coloro che, convinti di doversi in momenti di pubblico pericolo e di necessità suprema affidare il Governo in mano di pochi, quando non lo

si possa conferire ad uno solo, detti voto favorevole perchè il Governo usasse dei pieni poteri.

Riconvocati dopo un lungo periodo, ai deputati spetta un compito molto semplice, ma concreto, perchè a mio avviso, a noi non è consentito, in quest'ora che volge, tenerci sulle generali, sull'astratto dei principi di fronte alla quistione urgente di sapere come il Governo usò dei poteri conferitigli e come esso di questi poteri, che ci apparecchiamo a prorogargli, vorrà usare in avvenire.

Dalla discussione che fu fatta prima di quella iniziata oggi, sulle dichiarazioni dell'onorevole Salandra, si evince, giacchè gravi censure al Governo non furono fatte, che dei pieni poteri il Governo usò con moderazione e con savio accorgimento. Ciò non è piccola lode perchè nel periodo in cui i pieni poteri furono esercitati, ai danni derivanti dalla guerra e alle nuove esigenze che dalla guerra furono create, altre necessità ed altri bisogni si vennero ad aggiungere, per il mancato raccolto dei campi, che in certe regioni, come nelle nostre, andò del tutto perduto.

Il Governo ha fatto del suo meglio per venire in aiuto delle regioni colpite così duramente, e dalle tragiche vicende della guerra, e dalla crisi economica che tuttavia imperversa, e durerà fin quando non saranno eliminate le cause che l'hanno prodotta.

E noi delle Puglie ci dichiariamo pieni di riconoscenza verso l'onorevole Ciuffelli, il quale venne prontamente in soccorso delle nostre maggiori necessità e con la concessione di lavori pubblici sul fondo dei 100 milioni rese possibile a noi di potere alleviare la crisi per certe categorie di lavoratori, come si è di già verificato pei muratori, mentre i contadini trovavano un parziale impiego così nei lavori di bonifiche che in quelli a servizio dell'esercito, al fronte.

Mai la politica del lavoro, per cui il Governo (e non questo soltanto, ma il Governo in genere) è venuto nella determinazione di intervenire e fornire di lavoro le classi lavoratrici quando queste ne vengano a mancare per cause ad esse non imputabili, è stata così benefica e mai avemmo più ragione di insistere perchè essa fosse, non solo mantenuta ma accentuata come oggi, in cui è destinata ad arrecare sempre più grandi benefice, specie se sarà

con maggior ricchezza di mezzi attuata e proseguita.

Nella esplicazione di questo programma, però, si è verificato un grave inconveniente: la sospensione de' lavori dell'acquedotto pugliese. Non una sospensione generale, ma tuttavia grave e che ha portato un sensibile disagio, perchè migliaia di operai che erano a lavorare in quella impresa hanno dovuto essere licenziati. So che l'onorevole ministro dei lavori pubblici mette tutto il suo interessamento per escogitare una soluzione di questo arduo problema e voglio sperare che la troverà sollecita e definitiva, per restituire al lavoro quegli operai che da ciò traevano i loro maggiori ed onesti guadagni.

La crisi agraria fece avvertire necessari alcuni provvedimenti per i quali noi da questi banchi, specialmente, abbiamo sempre insistito, ma con poca fortuna. È pur troppo vero che i mali talvolta giungono in tempo per indicare la improrogabile necessità de' rimedi.

La crisi agraria, per la quale si ottennero larghi aiuti dal Banco di Napoli quale esercente da noi il credito agrario, ha messo in evidenza un grave ed acuto conflitto fra proprietari e fittavoli. Da noi vige il sistema dell'affitto con un patto capestro, che è la rovina del contratto agrario e dell'agricoltura la quale è, così, condannata a non potere progredire e migliorare; intendo parlare del patto di rinunzia ai casi fortuiti straordinari. Questo patto dev'essere nelle locazioni dei fondi rustici dichiarato nullo.

Il patto con cui il lavoratore sottoscrive di rinunziare ai casi fortuiti, cioè di essere in obbligo di pagare l'estaglio, anche quando non raccolga, è un patto che mette i coloni nella dura necessità di sfruttare il più che possibile la terra e, nel ripetersi di annate sfavorevoli, fallire. Ed i nostri coloni di Puglia ne hanno purtroppo fatto la dolorosa esperienza per cui quest'anno, terzo di tre mancati raccolti, una gran parte di essi è ridotta a darsi vinta e ritirarsi dalla lotta per la vita. Con quali conseguenze? Con questa: che dove per un terzo e dove per la metà i terreni a semina sono rimasti incolti. (*Commenti*).

Ora penso che il Governo dovrebbe fare uso dei suoi pieni poteri e provvedere con decreti luogotenenziali a quelle esigenze che, riconosciute vere ed urgentemente reclamate per il cozzo degli interessi in con-

fitto, non si potettero qui dentro far entrare in una norma giuridica di diritto positivo. I Parlamenti non sono adatti per simili radicali riforme!

Usate dunque con coraggio di questa legislazione per decreti; venite in soccorso delle deficienze legislative; togliete le asperità ed i conflitti che non si possono più tollerare; avviate la legislazione, specialmente la legislazione agraria, verso orizzonti più umani di giustizia sociale; provvedete a quel contratto di lavoro che dopo gli studi profondi di dotte commissioni, da tanto tempo aspetta la sua soluzione che forse non avrà mai; provvedete ai patti agrari che sono ancora in una antitesi stridente, inconciliabile con quello che è lo spirito progredito dei tempi, e ne avrete lode imperitura. (*Approvazioni*).

Voi avete un'arma efficace tra le mani; abbiate il coraggio di usarla! Quando ieri l'onorevole Orlando disse che non avrebbe usato dei pieni poteri per abolire, come dovrebbero esserlo, alcune fra le tante sedi giudiziarie, io ebbi a dispiacermene nel fondo dell'animo mio, perchè solo in tempi eccezionali e con poteri eccezionali, dittatori si possono eseguire le radicali riforme.

E di questi poteri potete anche servirvi per quello che riguarda la politica scolastica. Anche qui bisogna avere del coraggio, bisogna ancora una volta mettersi innanzi un programma chiaro, il quale miri a finalità concrete e, su tutto, nazionali.

Certi problemi bisogna prospettarsi in tempo, perchè non possono maturare nè in un'ora nè in un giorno, ma hanno bisogno di anni moltissimi, e certe volte di parecchie generazioni, perchè arrivino a compimento.

La politica scolastica è stata da noi troppo democratizzata. Io domando scusa se da questi banchi voi sentite una parola che potrebbe sembrare ereticale. Noi abbiamo di troppo esautorato il maestro nella scuola. Il fanciullo ha perduto ogni timor reverenziale di colui che lo deve istruire ed educare.

E così ci siamo comportati a riguardo della famiglia, dove i figli, spesso (e se ne hanno casi frequenti nei tribunali) arrivano, per ogni correzione mal sopportata, ad accusare i genitori di maltrattamenti.

La guerra, da questo punto di vista, è servita ancor essa a qualche cosa; ad ammonirci, con l'esempio de' nostri nemici, che un certo ordine ed una certa disciplina

occorre che si abbia e si formi e si cominci a formare fin dal tempo in cui la si può veramente imporre, per non essere costretti ad incomposte improvvisazioni, le quali per la felicità del nostro temperamento spesso vengono a buon fine, ma potrebbero sortire risultati dolorosi e, per conseguenza, irreparabili, fatali.

Ed ancora, per quel che si attiene alla politica scolastica, dai giornali, che hanno interpretato ed espresso le correnti della pubblica opinione nel Paese si è gridato a squarciagola contro la infiltrazione della scienza forastiera, e specialmente del così detto tedesco; e discorsi si sono pronunciati dalla cattedra in questo senso e si è bandita la crociata contro tutto ciò che sa di tedesco. Però *sit modus in rebus*, perchè io potrò privarmi certo del godimento di ascoltare per altri sette, otto, dieci mesi all'*Augusteum* una sinfonia di Beethoven, ma non credo che arriveremo a proscriverlo dal nostro Regno, ciò che deporrebbe di una cosa soltanto: della nostra scarsa mentalità. (*Bravo!*)

Io potrò privarmi anche di altre simili consolazioni, ma tutto mi dice che l'uragano passerà col passare delle passioni.

Bisognerà però opporsi a questa specie d'intesa che c'è, specie in una certa categoria di studiosi, per cui, spedito uno in Germania, appena di ritorno, si mette come per investitura innanzi a quanti studiarono nelle nostre Università, non certo seconde a quelle degli altri paesi; bisogna farla finita con la scuola ufficiale la quale ogni giorno non fa che esaltare questa scienza tedesca, ed adottarne i metodi, i programmi, i libri, sicchè, mentre noi abbiamo da tempo cacciato dalle nostre terre l'Austria, che con la soggezione militare e politica ci imponeva gl'insegnanti, i libri e Vienna o Berlino per l'Università, oggi ci siamo liberamente costituiti in una servitù peggiore e che ci disonora. (*Bene!*)

Perchè invece dei nostri filologi e grammatici usare dei tedeschi? Perchè all'Inama, ad esempio, sostituire lo Schultz? Ai nostri filosofi, che sono stati maestri agli altri, anteporre scrittori così diversi dal genio nostro, dalle nostre tradizioni?

La scienza è certo, più e meglio del socialismo, internazionale, e non è privilegio dell'Italia più che non sia della Germania o di altro paese, ma però tutte le nazioni, per il loro orgoglio e per il loro temperamento, hanno sempre difeso ed aggrandito il patrimonio della propria cultura.

E questo è stato uno dei capi saldi della nostra condotta nel passato come si evince, a tacere di altri, dal *De antiquissima italorum sapientia* del Vico e dal « Primato » di Gioberti.

Al 1915 però le cose si vogliono mutate e la scienza tedesca è ancora portata in trionfo, mentre i nostri dotti continuano a fare da maestri a questi signori che vengono nelle nostre Università, nelle nostre biblioteche, nei nostri archivi, e, dopo avere razzolato sotto la guida generosa dei nostri maestri ci rimandano quello che rimasticarono come a miracolo mostrare ed a documento che nella società letteraria domina ancora sovrana la frode.

Io penso che a tutto questo bisognerà porre una volta riparo, limitando le borse di studio all'estero per quelle sole materie che altrove siano più e meglio progredite, ed invigilando sui libri di testo perchè sia dato il posto che si merita alla nostra cultura. (*Approvazioni*).

Ancora poche osservazioni ed avrò finito.

La stampa si è anche preoccupata di un altro gravissimo problema che involge la libertà della nazione. Il problema è stato posto in questi termini: « Guerra all'industria forestiera ». Noi un bel giorno, svegliandoci dal lungo sonno, abbiamo visto che la Germania aveva invaso i nostri mercati con il peso delle sue industrie, dalle merci più costose alle più semplici e ricercate.

Ebbene, si dice, diamo opera a che sorgano le industrie nazionali che possano vittoriosamente fronteggiare la concorrenza estera che oggi è tedesca, domani potrà essere inglese o francese o di altri paesi.

Io penso che a quest'opera il Governo dovrebbe accingersi con propositi seri e con programma chiaro e deciso.

Giacchè sorgono industrie per la guerra, industrie che si svilupperanno sempre più per i macchinari e gli opifici che si vanno moltiplicando alla giornata e per la dimostrata capacità e disciplina degli operai al lavoro, potremo su questo prezioso elemento di fatto adagiare le basi della nostra impresa, non meno urgente e degna di quella della liberazione della patria dal barbaro oppressore.

Non è da oggi che noi siamo tributari dell'estero; non è da oggi che si grida alla necessità di organizzare l'industria nazionale. Per quelli che non hanno l'abitudine

di ricordare, ed è questo il nostro danno maggiore, la cosa, che pure è vecchia, potrà sembrar nuova e far ritenere colui che l'ha pel primo ripetuta uno dei tanti salvatori. A disingannare questi allegri compari voglio raccontarvi come fin dal 1848 la Germania, che aveva anche allora la tendenza ad espandersi e dominare, si era affermata in Italia con certi suoi manufatti dei quali era riuscita a godere della esclusività sui nostri mercati. Ed a proposito d'una di queste constatazioni, che dette luogo in Firenze ad una clamorosa sollevazione operaia, *L'Alba* del 23 ottobre 1848, così scriveva:

« Mentre difendiamo la libertà di commercio, ci piace difendere anche l'industria nazionale, perchè l'industria nazionale è pane per il popolo, il quale per vivere ha bisogno di lavorare ed ha per conseguenza diritto al lavoro: difendiamo l'industria nazionale perchè viviamo in paese ove mille tradizioni ci ricordano come appunto per l'industria questo paese fu grande ed antico, e perchè all'industria dobbiamo le nostre glorie repubblicane, i nostri monumenti, la venerazione imposta allo straniero: difendiamo l'industria nazionale perchè il forastiero tra tante cose ha rapito all'Italia anche la sua gloria manifatturiera e perchè fra i beni che dobbiamo riprendere nei giorni della nostra resurrezione anche questo delle arti industriali, vuolsi da noi riconquistare. Due secoli e più d'avvilimento hanno in un popolo, nipote d'avi eminentemente industri, avvilita, quasi spenta l'operosa attitudine al lavoro ».

Facciamo tesoro di queste parole che ci vengono da uomini che combattevano quasi nell'identica situazione nostra, ed al lavoro delle parole sostituiamo alla fine l'eloquenza dei fatti.

Voglio concludere; tanto più che qui alle mie spalle vi è confitto tra due amici, dei quali uno vuole che io continui perchè egli, iscritto dopo di me, non sia obbligato a parlare, e l'altro vuole andarsene, mentre per far ciò non ha che da infilare le due magnifiche porte che noi facemmo larghe per quanti si vogliono ne' momenti difficili *squagliare*. Del resto la fine mi è imposta dalla mancanza di argomenti, per cui sono costretto a tacere come lampada che si spegne per mancanza di olio. (*ilarità*).

Io, onorevoli ministri, mi do conto della vostra angoscia ogni qual volta siete costretti a colpire, per le supreme necessità

della salute della patria. La guerra, però, non si fa con le parole e coi discorsi mirabolanti ma coi danari, e bisognerà che i danari vengano fuori, sia pure con brandelli di carne e stille di sangue. Io ho pagato senza mormorare e continuerò a dare anche più che non comportino le mie facoltà, dovessi con i miei figli ridurmi nella più squalida miseria. (*Bravo!*)

Ho sottoscritto con entusiasmo al prestito, (*Ilarità — Commenti*) benchè avessi scarsi i risparmi ed assottigliate le entrate e così al nuovo appello dell'onorevole Carcano ognuno dovrà fare il suo dovere. (*Bravo!*)

L'Italia non è una nazione ricca. Essa non era preparata alla guerra, nè l'ha cercata. Non siamo discendenti di Arminio, fedifrago e brutale, alla cui mala gesta i tedeschi fanno risalire tanta parte della loro boria nazionale, e non abbiamo fatto il mondo campo del nostro sfruttamento e della nostra ambizione.

Noi fummo grandi nelle manifestazioni del pensiero e conquistammo i vincitori con le nostre leggi e con la nostra civiltà.

Il nostro eroismo, che fu sublime in ogni guerra sostenuta per la grandezza di Roma, per la fortuna delle repubbliche e dei comuni, per la nostra indipendenza si levò ad incomparabile altezza per la difesa della libertà del pensiero e della dignità della scienza per cui Vanini e Bruno morirono arsi non confutati. (*Approvazioni*). Ma giacchè il destino ci ha chiamato alla prova, la nazione si è levata come un solo uomo in piedi ed ha della sua virtù meravigliato il mondo. (*Approvazioni*). Nè venga l'onorevole Salvatore Orlando a parlare di lamentele adriatiche, perchè le nostre popolazioni, che da tre mesi non sanno più di piombo croato, fiduciose nell'opera della nostra gloriosa marina da guerra non ricordano, per ora, che i loro fratelli i quali scrissero pagine immortali di eroico valore a Sei Busi, a San Michele e sul Carso.

Io sono sicuro che il Governo, provvedendo con animo sereno a tutte le necessità determinate ed acute dalla guerra, sorretto dalla fiducia del Parlamento, proseguirà a battere animoso la via per cui l'Italia si è messa circonfusa da un'onda calda di vita, di gloria, di luce. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Chiusura e risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916.

Presenti e votanti . . .	283
Maggioranza	142
Voti favorevoli	244
Voti contrari	39

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Abisso — Abozzi — Agnelli — Aguglia — Albertelli — Alessio — Altobelli — Amici Giovanni — Ancona — Angiolini — Appiani — Arrigoni — Arrivabene — Artom — Astengo — Auteri-Berretta.

Baccelli Alfredo — Badaloni — Balsano — Barnabei — Barzilai — Baslini — Battaglieri — Bellati — Beltrami — Berenini — Berlingeri — Bertini — Bettolo — Bettoni — Bianchi Vincenzo — Bignami — Bisolati — Bonacossa — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Borromeo — Borsarelli — Bosselli — Bouvier — Bovetti — Brandolini — Brunelli — Bruno — Buccelli — Buonvino — Bussi.

Caccialanza — Calisse — Callaini — Cameroni — Canepa — Cannavina — Capoinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Capitanio — Caporali — Carcano — Cartia — Casalegno — Casciani — Casolini Antonio — Cassin — Cavagnari — Cavallari — Cavallera — Cavazza — Ceci — Celesia — Centurione — Cermenati — Charrey — Chiaraviglio — Chidichimo — Chimienti — Ciccarone — Ciccotti — Cimati — Cimorelli — Cioffrese — Ciriani — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colonna Di Cesarò — Congiu — Corniani — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Cugnolio.

Da Como — Daneo — Danieli — De Amicis — De Bellis — De Felice-Giuffrida — De Giovanni — Delle Piane — De Nava

Giuseppe — Dentice — De Vito — Di Bagno — Di Mirafiori — Di Palma — Di Robilant — Di Sant'Onofrio — Di Stefano — Dore.

Falletti — Faustini — Fera — Ferri Enrico — Ferri Giacomo — Finocchiaro-Aprile Andrea — Fortunati — Fraccaereta — Fradeletto — Frisoni — Frugoni.

Gallenga — Gallini — Gargiulo — Gasparotto — Gazelli — Giacobone — Giordano — Giovanelli Edoardo — Girardi — Girardini — Giretti — Giuliani — Goglio — Grabau — Grassi — Gregoraci — Grippo — Guglielmi.

Indri.

Joele.

Labriola — Landucci — La Pegna — La Via — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Lombardi — Lucernari — Luciani — Lucifero — Luzzatti.

Malliani Giuseppe — Mancini — Mango — Manzoni — Marcello — Mariotti — Martini — Marzotto — Maury — Mazzolani — Meda — Medici Del Vascello — Mendaja — Merloni — Miari — Miccichè — Micheli — Miglioli — Milano — Miliani — Mirabelli — Molina — Mondello — Montauti — Montemartini — Montresor — Morando — Morelli-Gualtierotti — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso.

Nasi — Nava Cesare — Nava Ottorino — Negrotto — Nofri — Nuvoloni.

Orlando Salvatore.

Pacetti — Pais-Serra — Pala — Pallastrelli — Pansini — Pantano — Parlapiano — Pastore — Patrizi — Pavia — Peano — Pellegrino — Perrone — Pietravalle — Pietriboni — Pipitone — Pozzi.

Quarta.

Raineri — Rava — Rellini — Renda — Restivo — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rindone — Riseti — Romanin-Jacur — Romeo — Rosadi — Rossi Luigi — Rota — Rubini — Ruini.

Salandra — Salomone — Salterio — Salvagnini — Sanarelli — Sandrini — Sandulli — Sanjust — Saudino — Savio — Sciacca-Giardina — Simoncelli — Sioli-Legnani — Sipari — Sitta — Soderini — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Spetrino — Suardi.

Talamo — Tamborino — Tasca — Teso — Theodoli — Torlonia — Torre — Tورتorici — Toscanelli — Toscano — Treves — Turati.

Vaccaro — Valignani — Valvassori-Peroni — Venditti — Veroni — Vigna.

Zaccagnino — Zegretti — Zibordi.

Sono in congedo:

Cirmeni.
De Capitani.
Rossi Eugenio.
Santamaria.
Vinaj.

Sono ammalati:

Bertarelli.
Chiesa Pietro.
Dell'Acqua.
Ginori-Conti.
Leonardi — Lucchini.
Maraini — Materì.
Ollandini.
Porcella.
Rizza — Ronchetti — Rossi Gaetano — Roth.
Tassara.

Absenti per ufficio pubblico.

Di Giorgio.
Marazzi.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

BIGNAMI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere il suo parere sull'arbitrario trasferimento dalle nuove scuole di Ala del maestro Dante Scarpéri, il quale, diventato cittadino e funzionario italiano, si sentì prosciolto dall'obbligo, imposto dagli antichi dominatori, di accompagnare gli scolari alle funzioni religiose.

« Soglia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere come intenda provvedere a tranquillizzare la classe dei viticoltori giustamente e fortemente preoccupata per il continuo, allarmante aumento del solfato di rame e se voglia rassicurarla che per la prossima campagna non si avranno a risentire gli incalcolabili danni di una scarsità del prodotto nel mercato nazionale.

« Veroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, sulla prossima ripartizione dell'avanzo di cassa del Consorzio zolfifero siciliano; e

per sapere se sia vero che l'Amministrazione del Consorzio intenda modificare i criteri già adottati nelle ripartizioni precedenti, aumentando i danni dei produttori e degl'industriali del versante di Catania e di parte della provincia di Caltanissetta.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se e quando intenda eliminare le cause, già da gran tempo fatte palesi al Governo, per cui è turbato e screditato il funzionamento della prefettura in provincia di Campobasso.

« Cannavina ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere se è vero che il pretore di Frascati chiede, sistematicamente, ai testimoni ed alle parti in causa, a scopo di persecuzione, se appartengono alla locale lega contadini.

« Beltrami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere se abbia provveduto ad allontanare il personale borghese addetto sulle navi da guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cotugno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere, per quali ragioni, non furono rispettate le condizioni dell'ultimo bando di concorso per l'ammissione ai corsi accelerati di Torino e di Modena; ed al riguardo chiede di sapere quali provvedimenti intenda prendere per coloro che ne furono ingiustamente esclusi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pansini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza e se approva l'operato diuturno della sottoprefettura di Cento, la quale, nonostante l'invocazione alla concordia per parte del Governo, compie una pertinace azione ostruzionistica ai danni dell'Amministrazione di Cento in opposizione alle disposizioni emanate dal Governo perchè l'azione delle Amministrazioni comunali sia, nei limiti della legge, facilitata; anche l'azione nobilmente civile diretta a lenire le conseguenze della guerra nell'organizzazione dei lavori femminili, sollecitata dalla stessa prefettura,

venne dalla prefettura obliata, sacrificando la larga disposizione civile di una larga illuminata collaborazione all'intrigo di consorteria locale troppo spesso dimentica di doverosi sacrifici finanziari; e persino l'azione richiesta dall'autorità militare e prontamente data dal comune per l'alloggio e custodia dei prigionieri di guerra ebbe ostacoli, critiche e appunti dallo zelo del sottoprefetto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bussi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se l'Amministrazione ferroviaria non creda necessario di supplire con ben maggior numero di vagoni per il commercio di Padova, a cui vengono a mancare materie prime, alimentari e sussidiarie, importantissime. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Alessio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sui furti sistematici praticati in scala relativamente grande, della merce vino spedita a mezzo ferrovia da Stradella a Monza, e sopra le ragioni per le quali non hanno mai corso i reclami presentati in proposito dagli interessati, i quali anzi sono tenuti a bada finchè resta prescritta l'azione giudiziaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e dell'istruzione pubblica, per sapere se, permettendo il decreto-legge in data 28 novembre 1915, ai militari e non militari, studenti di medicina, di fare un corso accelerato di tre mesi per conseguire la laurea e un grado adeguato nella sanità militare:

a) come e quando furono date le istruzioni necessarie alle autorità locali per applicare il decreto;

b) per quali tramite e norme gli studenti sotto le armi possono valersi del decreto;

c) se, nel caso d'impedimento del militare, la domanda può essere fatta dai parenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rubini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per cui si chiede la risposta scritta.

Verificazione di poteri.

La Giunta delle elezioni ha presentato le relazioni sulle elezioni contestate di Sessa Aurunca, di Torre Annunziata, di Acqui, di Montegiorgio e di Bitonto.

A norma del regolamento saranno stampate e distribuite, e iscritte nell'ordine del giorno della seduta di sabato 11 corrente.

Sull'ordine dei lavori parlamentari.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Presidente della Camera ha annunciato la discussione di alcune relazioni di elezioni contestate per la seduta di sabato. Io vorrei pregare la Camera di non interrompere questa importantissima discussione sul disegno di legge per l'esercizio provvisorio; essa deve svolgersi con tutto l'agio della Camera, ma va esaurita in tempo utile per poter subito sottoporre il disegno di legge all'altro ramo del Parlamento. Prego quindi che la discussione sulle relazioni di elezioni contestate sia iscritta immediatamente dopo la discussione dell'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Anche per domani era già stata stabilita la discussione delle elezioni contestate di Milano III, di Capua e di Orvieto; e la discussione sulle relazioni, di cui ho dato comunicazione ora alla Camera, l'avevo stabilita per la seduta di sabato, a norma del regolamento.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E appunto per questo facevo la proposta, fin da oggi, che la discussione su tutte le elezioni contestate sia rimessa a dopo la discussione dell'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio, per non interrompere la discussione del disegno di legge sull'esercizio provvisorio, e anche perchè interessa di presentarlo al più presto al Senato, propone che la discussione sulle relazioni delle elezioni contestate, già stabilita per domani, e quella che io avevo proposto testè di stabilire per sabato, siano rimesse a dopo la discussione dell'esercizio provvisorio. Proporrei quindi di rimetterle tutte a sabato prossimo, salvo a differirle fin dopo la discussione dell'esercizio provvisorio, se questa, nella seduta di sabato, non fosse esaurita.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Vuol dire che se venerdì sera la discussione sull'esercizio provvisorio non sarà esaurita, ripeterò la stessa proposta.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MODIGLIANI. Mi oppongo alla proposta dell'onorevole presidente del Consiglio perchè venga tolta dall'ordine del giorno di domani la discussione delle elezioni contestate. Mi oppongo per una ragione molto semplice. A me pare che l'errore (lo dico con tutto il rispetto che devo all'Assemblea) commesso ieri per un caso specialissimo, minacci di diventare la regola e la Camera si affretti a fare la rinuncia del suo fondamentale diritto di vigilare per la propria costituzione. Ricordo che tra le relazioni che, probabilmente, non saranno discusse, ce ne è una di cui, se non siamo male informati, la Giunta propone l'annullamento per corruzione. Ora dopo avere ammesso fra noi un collega che non doveva starci per una incompatibilità puramente legale, dobbiamo tollerarne uno che non deve starci per incompatibilità morale? E ce n'è un'altra, sempre se non sono male informato, contestata per incompatibilità di ordine, diciamo così, finanziario, ossia per rapporti avuti dall'eletto collo Stato. Ora dobbiamo noi accettare di procedere così, pur di far presto, pur di andare a casa lunedì o martedì?

Perchè bisogna ben avere il coraggio di dire che la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio conduce inevitabilmente a questo che, rinviando la discussione delle elezioni contestate a dopo l'esercizio provvisorio, appena votato l'esercizio provvisorio la Camera, prenderà le vacanze e chissà quando le discuterà. Ora, siccome spostando la discussione delle elezioni domani, ne verrebbe lo spostamento anche di quelle di sabato, benchè per quelle che dovranno discutersi domani non ci siano quelle ragioni di indole morale che ci sono per le altre, io debbo insistere perchè queste elezioni siano lasciate nell'ordine del giorno di domani e si inscrivano le altre nell'ordine del giorno di sabato, a qualunque punto si trovi la discussione dell'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Modigliani può essere ben sicuro che il Governo

non ha alcun interesse a che resti in questa Camera chi la Giunta delle elezioni abbia giudicato immeritevole di entrarci per reato di corruzione o per altra ragione morale. Su questo punto non deve esserci alcun dubbio.

MODIGLIANI. E la conseguenza?

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La conclusione è che io non intendo affatto che la deliberazione della Camera relativa alle elezioni contestate sia differita a dopo le vacanze.

Io sono disposto ad impegnarmi a non consentire le vacanze, dato che queste siano proposte, se non dopo che sia stato deliberato sopra tutte le elezioni. (*Interruzione dell'onorevole Modigliani*).

Mi permetta: ella che oggi è capo dell'Opposizione, lasci parlare il capo del Governo. (*si ride*).

MODIGLIANI. Non ho l'ambizione di atteggiarmi a capo partito.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Intanto funziona come tale.

Ciò premesso, rimane la grande opportunità, per non dire necessità, di non interrompere la discussione sull'esercizio provvisorio, per l'evidente ragione indicata di già, che l'altro ramo del Parlamento deve avere il tempo occorrente alla discussione di questo gravissimo argomento, sul quale è inevitabile, per la vita stessa dello Stato, deliberare qualche giorno prima che si chiuda l'anno solare; poichè, come è noto, l'esercizio provvisorio già accordato termina col 31 dicembre 1915.

Faccio poi all'onorevole Modigliani un'altra osservazione; e cioè che nella discussione di una legge di tanta importanza potrebbe accadere che il Governo non fosse secondato nelle sue direttive e richieste dalla Camera, nel quale caso sarebbe inevitabile che un altro Ministero venisse a chiedere l'esercizio provvisorio... (*Interruzioni — Segni di denegazione*). A tutto questo occorrerebbe del tempo e non bisogna mettere la Corona in una condizione difficile.

Dunque, onorevole Modigliani, veda di evitare che la Camera voti un'altra volta contro di lei: ella potrebbe lasciare proseguire la discussione sull'esercizio provvisorio; tanto più che, ripeto, prendo impegno formale che non accetterò proposte di vacanze, se non dopo che saranno discusse le elezioni sulle quali la Camera deve dire la sua ultima parola. (*Bravo! — Approvazioni*).

MODIGLIANI. Prendo atto dell'impegno assunto dall'onorevole presidente del Consiglio e non insisto nella mia proposta.

TURATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURATI. Desidero aggiungere che una delle ragioni per le quali mi sarei associato alla proposta dell'onorevole Modigliani è questa: che si debbono esaurire altre questioni penose che pendono davanti alla Giunta delle elezioni. Abbiamo dei colleghi che si trovano da due anni sotto il peso di imputazioni e di sospetti, così che non sanno se siano deputati o no, se lo possono essere o non lo debbano più essere. E cito il caso di Isola della Scala.

Da due anni pende questa penosissima questione; ci fu un'inchiesta... (*Interruzioni*).

E poichè si parla di questo sarebbe bene che la Presidenza facesse arrivare alla Giunta delle elezioni il desiderio di questi interessati, che non vogliono rimanere nella Camera in modo clandestino, illegale o in via sospensiva (perchè nessuno vuol essere un deputato sospettato o tollerato), che queste questioni venissero finalmente esaurite.

DE NAVA, *vice-presidente della Giunta delle elezioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE NAVA, *vice-presidente della Giunta delle elezioni*. Debbo far presente alla Camera che la ragione per la quale alcune delle elezioni, di cui ha parlato l'onorevole Turati, non hanno potuto essere portate al giudizio della Camera, deve attribuirsi alle eccezionali condizioni nelle quali ci siamo trovati dall'anno scorso in qua.

La Camera è stata poche volte convocata; ed è consuetudine costante, e non ho bisogno di ricordarlo, che la Giunta delle elezioni non si convochi se non quando la Camera è riunita... (*Interruzioni*).

Si dice che ciò è male; ma prima di tutto non siamo noi certamente responsabili delle consuetudini della Camera. In secondo luogo bisogna riflettere che è assai difficile riuscire a convocare la Giunta quando la Camera non è riunita e che si incorrerebbe in un altro gravissimo inconveniente, in quello cioè di avere una Giunta composta di pochi deputati e spesso soltanto di quelli che restano a Roma. La composizione della Giunta assicura l'imparzialità del giudizio, ed è necessario che vi siano rappresentanti di tutti i partiti.

In queste condizioni si è trovata la Giunta; tuttavia essa ha lavorato assiduamente ed ha fatto in modo che al presente non vi sono pendenti che solo sei o sette elezioni, su cui deve ancora riferire alla Camera. L'elezione cui ha accennato l'onorevole Turati sarà certo portata in discussione alla Giunta in questi prossimi giorni, ed io mi auguro che si possa portarne al più presto il risultato alla Camera. (*Approvazioni*).

Mi pare di aver così giustificato la Giunta delle elezioni, la quale non ha avuto esitanze ed anzi si può affermare che, in questa Legislatura, ha lavorato forse più che nelle altre, per esaurire il gravoso compito che le fu affidato. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Questo è certo. Quando si pensi alle lunghe discussioni avvenute all'inizio di questa Legislatura, ed ai brevissimi periodi di sedute della Camera, il fatto si spiega.

E perchè non sorgano equivoci, noto che la Giunta delle elezioni, così come è costituita, e per tradizione e per disposizione regolamentare, rappresenta la Camera stessa. Non può quindi riunirsi quando la Camera è prorogata, anche perchè tutti i deputati hanno diritto di assistere alle sue pubbliche sedute. Questa è la ragione per cui la Giunta delle elezioni non si è riunita più di frequente. (*Approvazioni — Commenti*).

L'onorevole Modigliani non insiste nella sua proposta. S'intende quindi ritirata.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Micheli ha presentato una proposta di legge. Sarà trasmessa agli Uffici.

La seduta è tolta alle 18.35.

Risposte scritte ad interrogazioni

INDICE.

ARRIGONI DEGLI ODDI: Provvedimenti per genitori dei soldati feriti.	8320
BORROMEO ed altri: Comunicazioni telefoniche.	8320
BOVETTI: Arresto di un maggiore denunciato di frodi nelle forniture militari.	8320
BREZZI: Viaggio ai soldati feriti.	8320
CAPPA: Concessione di congedo ad ufficiali.	8321
CAPPELLI: Diniego di un congedo a un tenente medico.	8321
CASALINI: Tassa sullo zucchero.	8322
— Mobilitazione agraria.	8322

CASO: Ammissione alla scuola militare.	8322
CIMORELLI: Tassa di successione per i morti in guerra.	8323
CIRIANI: Operai nella zona di guerra.	8323
— Rendite operaie dipendenti dalle assicurazioni in Germania.	8323
CUGNOLIO: Truppe inviate al fronte.	8323
COLONNA DI CESARÒ: Stazione di Roccalumera.	8323
COTUGNO: Trattati.	8324
DE GIOVANNI: Assistenza civile (Pavia).	8324
DRAGO: Ammissione alla scuola militare di Modena.	8324
GALLENCA: Ufficiali di sussistenza nella milizia territoriale.	8325
GAMBAROTTA: Viaggi gratuiti ai parenti dei soldati feriti.	8325
— Assegni a soldati feriti.	8325
— Servizio postale per i combattenti.	8326
— Riscultura.	8326
GIARACÀ: Sussidi alle famiglie dei volontari.	8326
GIORDANO: Divieto di licenze agli ufficiali nella zona di guerra.	8327
— Licenze ai militari al fronte.	8327
GIRETTI: Fabbrianti di zuccheri nazionali.	8327-28
— Unione zuccheri.	8327
JOELE: Farmacisti richiamati.	8328
LOMBARDI: Capitani e macchinisti di marina e ufficiali di milizia territoriale.	8328
MARANGONI: Sussidi alle famiglie bisognose dei volontari.	8328
— ed altri: Usurpazione della divisa militare.	8328
MAZZONI: Servizio d'informazioni circa i militari morti o feriti.	8329
MIGLIOLI: Giunta provinciale amministrativa di Cremona.	8330
NAVA CESARE: Viaggi gratuiti ai parenti poveri dei richiamati.	8330
— Sussidio alle famiglie dei richiamati.	8331
PALA: Comunicati austriaci.	8331
PASQUALINO-VASSALLO: Corsi accelerati di Modena e di Torino.	8332
PENNISI: Indennità di guerra.	8332
PUCCI: Studenti di veterinaria e di farmacia alle armi.	8333
PORZIO: Servizi tramviari in Napoli.	8333
REGGIO: Ufficiali ingegneri assunti in servizio.	8333
RISSETTI: Licenze ai soldati guariti di ferite.	8334
ROI: Internati.	8334
RIZZONE: Sussidi ai soldati feriti convalescenti.	8335
SANARELLI: Impiegati comunali richiamati sotto le armi.	8335
SCHIAVON ed altri: Internati.	8336
SIPARI: Preture della Marsica.	8336
SODERINI ed altri: Ufficiali richiamati dal congedo.	8336
STOPPATO: Provvedimenti contro la pornografia.	8336-37
TOSCANO: Divieto della luce in Messina.	8337
TURATI: Procedimenti antropometrici della polizia.	8337
VINAJ: Ufficiali in congedo e militari richiamati in servizio.	8338
— Corsi straordinari per allievi ufficiali di complemento.	8338-39

Arrigoni Degli Oddi. — *Ai ministri della guerra e dei lavori pubblici.* — « Per conoscere se credano opportuno adottare speciali provvedimenti a favore dei genitori poveri dei soldati degenti negli ospedali e dichiarati feriti gravemente perchè possano recarsi a visitarli ».

RISPOSTA. — « Esiste già la concessione a favore dei parenti poveri dei militari feriti e ammalati degenti negli ospedali territoriali o di riserva di poter compiere gratuitamente il viaggio per recarsi a visitare il proprio congiunto.

« Tale concessione fu dovuta però limitare al viaggio di una sola persona di famiglia ed ai casi in cui il militare trovisi in pericolo di vita, più che per ragioni di spesa, in special modo perchè si volle evitare il grave inconveniente, dato il numero dei feriti ed ammalati gravi raccolti negli ospedali, che deriverebbe dal fare affluire nei luoghi di cura un numero troppo considerevole di persone estranee in condizioni d'animo certamente molto turbate, le quali finirebbero per rendere impossibile quella calma, quella serenità e quell'ordine che sono necessari tanto per i ricoverati, come per il personale di cura e di assistenza.

« Attualmente le regioni che consigliarono la detta limitazione non solo permangono, ma possono considerarsi aumentate d'importanza, di modo che non sarebbe forse opportuno estendere, nel modo richiesto, la concessione di cui trattasi.

« Tuttavia non si mancherà certo di esaminare con la maggiore premura se sarà possibile in qualche modo di contemperare le accennate necessità con quelle ragioni di umanità che, specialmente nei casi in questione, meritano la più alta considerazione.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Borromeo ed altri. — *Ai ministri delle poste e dei telegrafi e della guerra.* — « Per sapere se non sia possibile concedere le comunicazioni telefoniche fra provincia e provincia finitime e che non siano dichiarate zona di guerra ».

RISPOSTA. — « Per misura precauzionale di difesa si è ritenuto e si ritiene opportuno di non concedere le comunicazioni telefoniche interprovinciali in genere, anche nelle provincie non dichiarate zona di guerra, se non dopo esame di ogni singolo caso, fatto dall'autorità militare territo-

riale competente, e dopo accertamento che le comunicazioni siano indispensabili per l'incolumità dei pubblici servizi per il regolare svolgimento dei lavori di fornitura dell'Esercito e della Marina, o per esigenze specialissime da giudicarsi volta per volta dalle autorità suddette. A tale norma si è dovuto derogare con provvedimento ancor più restrittivo in qualche provincia, che, pur non essendo in zona di guerra, per la sua speciale posizione richiede particolari misure precauzionali.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Bovetti. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se e quale fondamento abbia la notizia pubblicata sul giornale *Il Momento* di Torino dell'arresto del maggiore cavalier Bressi, denunziatore delle frodi nelle forniture militari, e se non creda che l'arresto in tali condizioni e per le casuali pubblicamente riportate abbia ad influire sinistramente sulla opinione pubblica sfiduciando gli onesti ed incoraggiando nella loro via gli ingordi speculatori delle necessità nazionali ».

RISPOSTA. — « Nella inchiesta eseguita dopo le note denunce del giornale *Il Momento* di Torino è risultato che il maggiore cavalier Giovanni Bressi era a conoscenza di fatti che potevano ledere l'onorabilità di suoi colleghi d'ufficio, e non solo non sentì il dovere di riferire francamente i fatti stessi ai suoi superiori, ma ne tenne aperto discorso con giornalisti senza por mente all'effetto diffamatorio delle sue parole. Perciò fu punito dal comandante del Corpo d'armata con gli arresti di rigore in caserma, che durarono dal 23 al 30 novembre.

« È certo che la condotta del maggiore Bressi fu disciplinarmente e militarmente scorretta: e quindi, a parte altre considerazioni, la punizione fu necessaria e giustificata.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Brezzi. — *Ai ministri dei lavori pubblici e della guerra.* — « Per conoscere se ragioni di umanità collimanti con l'altissimo fine della salute del nostro glorioso esercito non consiglino, per l'esperienza fin qui avuta, di concedere ai soldati feriti ed ai convalescenti dimessi dagli ospedali, il viaggio sui treni diretti e direttissimi, segnatamente per i lunghi percorsi, dandosi

all'uopo le opportune facoltà anche ai comandi militari di stazione, e ciò ad evitare ai detti soldati il disagio fisico daninosissimo e le oziose soste nelle stazioni senza sufficienti mezzi di ristoro e di ricovero specialmente nella notte già fredda, ed a togliere di mezzo le frequenti penose occasioni di contravvenzioni elevate dal personale di controllo con conseguente dispendio di soldati viaggianti e provvedimenti disciplinari. Chiedo inoltre se non sia opportuno apprestare nelle stazioni ai soldati viaggianti anche non feriti e malati, ove d'uopo intensificando l'azione dei posti di conforto, alimenti sani e sufficienti proporzionati alla diaria di cui vengono muniti di lira una e centesimi venticinque al giorno ».

RISPOSTA. — « A norma delle vigenti disposizioni, i soldati feriti o convalescenti possono prender posto su di una parte di treni diretti e sono ammessi anche in quei diretti dai quali sarebbero normalmente esclusi, qualora le autorità militari, compresi i comandi militari di stazione, ne abbiano dato loro facoltà.

« Le esigenze militari e ferroviarie non consentono però in modo assoluto, salvo casi eccezionali, di far viaggiare nei treni direttissimi i soldati convalescenti; ma si può ritenere che essi, potendo approfittare di tutti i treni omnibus, accelerati e diretti, abbiano modo di compiere i viaggi con sufficiente rapidità, senza essere costretti a fare lunghe soste nelle stazioni ferroviarie.

Non si ritiene opportuno intensificare l'azione dei posti di conforto, disponendo che vi siano apprestati cibi e bevande per i soldati non feriti e malati, perchè detti posti, sono è vero sovvenzionati dal Ministero, ma agiscono sotto il Comitato Nazionale, in alcune stazioni di maggior transito, distribuiti in ambienti ristretti, con mezzi limitati alla distribuzione di caffè, latte e bevande. Mancherebbero quindi, oltre i locali, le cucine per apprestare i cibi necessari a gente sana, e persone adatte a servire i numerosi soldati che si affollerebbero certamente a tali posti, mentre attualmente sono serviti da signore e signori, che prestano volenterosamente l'opera loro ai feriti e malati, ma non sarebbero certamente adatti ad un servizio come si richiederebbe.

« Il ministro
« Z U P E L L I ».

Cappelli. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere per quali motivi, contrariamente al disposto dell'articolo 1 del regolamento 13 aprile 1911, n. 374, non si sia ancora provveduto al congedo, replicatamente richiesto, del tenente medico di complemento dottor Pio Ardea, di anni 40; addetto all'8° reggimento bersaglieri, 38° battaglione, la cui assistenza sanitaria è indispensabile alle popolazioni dei comuni di Rocca di Mezzo e Rocca di Cambio (Aquila) nei quali è unico medico condotto. La presenza del dottore Ardea è tanto maggiormente necessaria perchè quelle popolazioni, colpite dal terremoto e da malattie infettive, contano moltissimi malati ».

RISPOSTA. — « Per le speciali esigenze militari, il Ministero, valendosi della facoltà fattagli dall'ultimo comma dell'articolo 3 del regolamento 13 aprile 1911, n. 374, ha dovuto sospendere la concessione di qualsiasi esonero dal servizio ad ufficiali medici in congedo.

« Il ministro
« Z U P E L L I ».

Cappa. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e al ministro della guerra.* — « Per sapere se, seguendo la lettera e lo spirito di due circolari del Comando supremo, circa il temporaneo congedo invernale degli ufficiali, creati tali per il periodo della guerra, non credano di dover sottoporre il quesito, se non siano da comprendere fra i medesimi quegli ufficiali di complemento e della territoriale che siano sindaci in carica di un comune o, se in caso di manifesta utilità pubblica, essi non possano essere autorizzati a chiedere il congedo di cui sopra, con domanda motivata da accogliersi, secondo equità, appena sia presentata ».

RISPOSTA. — « Il congedo concesso agli ufficiali creati tali per la durata della guerra è giustificato dal fatto che si tratta di persone, le quali, pur non avendo alcun obbligo di servizio, hanno offerto volontariamente l'opera loro per vantaggio dell'esercito.

« Non sarebbe quindi possibile per ragioni di equità, il dare alla concessione l'estensione che sarebbe desiderata dall'onorevole interrogante.

« Tuttavia non avrò difficoltà ad accogliere anche le domande per il collocamento in congedo a tempo indeterminato, di quelli

degli ufficiali indicati dall'onorevole Cappa, i quali appartengano a classi non aventi obbligo di servizio o non ancora richiamate in servizio.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Casalini. — *Ai ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio.* — « Per sapere quale azione abbiano esercitato o intendano esercitare perchè il recente aumento sulla tassa di fabbricazione dello zucchero non ricada sui consumatori, già troppo duramente provati ».

RISPOSTA. — « Premesso che, di fronte all'aumento della tassa di fabbricazione, è rimasto invariato il dazio doganale sullo zucchero che si importa nel Regno, si comunica all'onorevole interrogante che il Governo ha determinato di non ammettere in alcun caso la esportazione di detto prodotto.

« In tal guisa, assicurando un più largo rifornimento del mercato interno, si è provveduto, col miglior mezzo possibile, ad evitare — indirettamente — ulteriori aggravii ai consumatori.

« Il sottosegretario di Stato
« BASLINI ».

Casalini. — *Al ministro di agricoltura, industria e commercio.* — « Per sapere se non creda urgente provvedere ad una organica, razionale ed energica mobilitazione agraria, opportunamente giovandosi dei numerosi Istituti scientifici e pratici e delle molteplici organizzazioni economiche, che da anni lavorano in Italia per migliorare la produzione del suolo, tenendo presente la necessità di assicurare per l'anno prossimo una più intensa produzione agraria, nella previsione del prolungarsi della guerra e dell'inasprimento dei prezzi dei generi di consumo popolare ».

RISPOSTA. — « Nei rapporti della produzione agraria, il Ministero di agricoltura si è adoperato per attenuare le conseguenze delle condizioni eccezionali in cui si trova la nazione.

« Naturalmente, l'azione del Governo, in questo campo, può e dev'essere soltanto integratrice e stimolatrice delle private iniziative.

« I provvedimenti presi con decreto Luogotenenziale del 3 giugno 1915 per regolare e rendere tempestivo il raccolto dei cereali, con quello dell'8 agosto decorso, concer-

nente i rapporti d'interesse fra i proprietari ed esercenti industrie agrarie e i lavoratori che si trovano sotto le armi, e gli altri provvedimenti presi di concerto col Ministero della guerra, hanno sempre fatto largo assegnamento, per la loro attuazione, sull'ausilio delle organizzazioni agrarie e sulle organizzazioni civili esistenti in tutte le provincie del Regno.

« Giova notare ch'esse hanno assolto e vanno assolvendo in modo encomiabile a tale patriottico compito.

« Inoltre, si è tenuto conto dei voti che le organizzazioni, sia agrarie che civili, hanno ritenuto opportuno far pervenire al Governo nell'ora attuale, ed essi in gran parte sono stati accolti ed attuati.

« Dove i poteri della spontanea organizzazione non potevano giungere, ha provveduto il Governo, come ne fanno testimonianza i su citati decreti.

« Il volere, ora, sovrapporre un'altra organizzazione ufficiale o libera alle esistenti, e che già spiegano opera fattiva per una intensa produzione agraria, non sembra opportuno.

« Sarebbe lo stesso che intralciare un'opera, che sorretta dal Governo, già si svolge con unità d'intenti e col più vivo sentimento di patria.

« Il sottosegretario di Stato
« COTTAFANI ».

Caso. — *Ai ministri dell'istruzione pubblica e della guerra.* — « Per sapere se non credano ritenere valido per l'ammissione alla scuola militare il titolo di licenza normale ».

RISPOSTA. — « Il titolo di licenza dalle scuole normali è stato già ritenuto valido per l'ammissione ai corsi di durata normale di allievi ufficiali di complemento. Non può considerarsi valido per l'ammissione ai corsi accelerati, perchè per questi si è sempre richiesto come titolo minimo di studi il possesso della licenza di liceo o di istituto tecnico, cui la licenza normale non è equipollente.

« Per il concorso bandito con circolare 788, *Giornale militare*, anno corrente, essendosi indicati in via eccezionale come titoli sufficienti il passaggio dalla 1ª alla 2ª classe di liceo o di istituto tecnico, si è fatta menzione anche della licenza dalle scuole normali fra i titoli validi.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Cimorelli. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno e al ministro delle finanze.* — « Per sapere se intendano provvedere con i pieni poteri alla soppressione delle tasse di successione pei morti nella guerra o per effetto delle ferite riportate in guerra almeno per la linea discendentale e pei genitori ».

RISPOSTA. — « La richiesta dell'onorevole interrogante ha già formato oggetto di studio da parte dei ministri delle finanze, della guerra, della grazia e giustizia e del tesoro, e fu demandato al Ministero della guerra di concretare, d'accordo col Ministero del tesoro, i provvedimenti legislativi del caso, di cui il Governo riconosce la doverosa opportunità.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **BASLINI** ».

Ciriani. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per conoscere, in ordine ai benefici stabiliti con il decreto luogotenenziale n. 1396 del 9 settembre 1915 in favore degli operai addetti, nella zona di guerra, ad opere e servizi per conto della Amministrazione militare, in caso d'infortunio: a) se possano, come appare opportuno e doveroso, estendersi questi benefici anche ai casi di morte conseguenti a malattie ivi contratte da tali operai e non dovuti a causa violenta; b) se il detto decreto possa, così interpretato e modificato, applicarsi con effetto retroattivo, anche ai casi verificatisi anteriormente e quindi dalla dichiarazione di guerra 24 maggio u. s.; c) se infine non si ravvisi conveniente, alla sollecita liquidazione di queste indennità, delegare le liquidazioni stesse alla Cassa nazionale infortuni anche per quei casi che non siano coperti d'assicurazione presso la Cassa medesima ».

RISPOSTA. — « La soprascritta interrogazione è stata segnalata al competente Ministero per la risposta del caso.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **CELESIA** ».

Ciriani. — *Al Governo.* — « Per conoscere se e come ravvisi opportuno di procurare la corresponsione delle rendite operai dipendenti dalle assicurazioni in Germania ed in Austria, e se in attesa dell'esito delle trattative avviate dal Ministero degli affari esteri non ritenga atto di savia e doverosa provvidenza corrispondere direttamente,

in proprio, verso le necessarie cautele, in tutto od almeno in parte le rendite spettanti a quelli degli aventi diritto, i quali siano, o risultino come sono nella loro grande maggioranza, operai poveri e privi di ogni altro mezzo di sussistenza.

RISPOSTA. — « La soprascritta interrogazione è stata segnalata al competente Ministero, per la risposta del caso.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **CELESIA** ».

Cugnolio. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se intenda emanare le istruzioni e precisare le regole secondo le quali deve essere fissato il turno di partenza per il fronte degli uomini di truppa che si trovano nei distretti ».

RISPOSTA. — « I distretti non sono incaricati di inviare al fronte truppe occorrenti all'esercito mobilitato, ma tale incombenza spetta ai depositi o centri di mobilitazione ai quali pertanto è da ritenere voglia riferirsi l'onorevole interrogante.

« Ciò premesso, deve soggiungersi che le esigenze militari e altre ragioni di complessa indole non rendono possibile di prescrivere norme tassative e categoriche per regolare il turno di invio al fronte dei militari che si trovano presso i depositi, dovendo a ciò provvedere i comandanti dei depositi stessi con criteri lasciati al loro prudente ed equo apprezzamento, tra i quali criteri, come è ovvio sta in primo luogo quello di dare la preferenza ai militari che facciano volontaria domanda di invio al fronte.

« Del resto, giova avvertire che le riserve di uomini istruiti che possono trovarsi presso i depositi sono strettamente commisurate ai bisogni, di guisa che i depositi stessi debbono certamente inviare al fronte tutti quelli degli uomini suddetti che siano idonei alle fatiche della guerra.

« *Il ministro*
« **ZUPELLI** ».

Colonna Di Cesare. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere quando s'inizierà finalmente il lavoro di ampliamento della stazione ferroviaria di Roccalumera e se intanto non creda di migliorare il servizio ferroviario in quella stazione ».

RISPOSTA. — « La trasformazione della fermata di Roccalumera in stazione richiede l'esecuzione di nuovi impianti e di

ampliamenti il cui progetto, benchè in massima concretato dagli uffici locali, non è stato però ancora compilato nella considerazione che la deficienza di fondi di cui dispone l'Amministrazione per consimili spese di carattere patrimoniale, non consentirebbe di tradurre in atto il progetto medesimo durante il corrente anno finanziario.

« Quanto a migliorare intanto il servizio in quella fermata e cioè a stabilire in essa la sosta dei treni diretti, come ebbe già a chiedere il signor sindaco di Roccalumera, si deve far presente che si oppongono alla concessione ragioni di esercizio, dovendo i treni diretti mantenere la loro caratteristica di comunicazioni rapide fra i centri principali e non potendosi d'altra parte aderire alla domanda per la fermata di Roccalumera senza concedere, per equità, lo stesso trattamento alle stazioni della linea aventi uguale ed anche maggiore movimento di viaggiatori.

« Il sottosegretario di Stato

« VISOCCHI ».

Cotugno. — *Ai ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio* — « Per sapere se non credano provvedere a che siano concesse senza alcun corrispettivo le zone dei tratturi occorrenti nei vivai delle viti americane ».

RISPOSTA. — « Il Ministero di agricoltura, pienamente convinto del vantaggio che deriva alla viticoltura pugliese dalla concessione dei Regi tratturi ai Consorzi antifillosserici della regione per adibirli a vivai di viti americane, per la ricostituzione dei vigneti distrutti dalla fillossera, raccomandò alla competente Direzione generale del demanio presso il Ministero delle finanze il benevolo esame delle richieste dei Consorzi antifillosserici.

« E infatti, tali richieste furono sempre esaminate con tutti i possibili riguardi, compatibilmente con l'osservanza delle disposizioni legislative vigenti, come potrà con maggiori elementi illustrare il collega delle finanze, alle dichiarazioni del quale mi associo.

« Il sottosegretario di Stato

« COTTAFAVI ».

De Giovanni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se ritenga conforme alle condizioni previste dalla legge (articolo 5, circolare 351 del 20 maggio 1915) la inge-

renza particolarmente minacciosa (circolare 28 luglio 1915) del comandante il distretto militare di Pavia, nei riguardi delle Commissioni insindacabili dei Comitati di assistenza civile alle famiglie dei richiamati, che avessero eventualmente largheggiato, spinte da considerazioni di umanità, nella concessione dei sussidi ».

RISPOSTA. — « A senso delle disposizioni che regolano la concessione dei soccorsi alle famiglie dei militari richiamati o trattenuti alle armi i Comandi di distretto hanno facoltà di rivolgere osservazioni o chiedere schiarimenti ai sindaci nel caso ravvisino errori materiali, ritardi nella procedura, ecc., nella concessione stessa ed ordinare la cessazione del soccorso qualora non si verificino più le condizioni all'uopo richieste, e sono stati inoltre invitati a diffidare i sindaci che il Ministero non ammette a rimborso le somme indebitamente corrisposte a famiglie che non trovavansi nelle prescritte condizioni di bisogno.

« Non risulta al Ministero che il Comando del distretto di Pavia abbia esorbitato dai limiti chiaramente tracciati dalle dette disposizioni.

« Qualora ciò venisse a risultare, non si mancherebbe di adottare i provvedimenti del caso.

« Il ministro

« ZUPELLI ».

De Giovanni. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere se ritenga conforme alle condizioni previste dalla legge (articolo 5 circolare 351 del 20 maggio 1915) la ingerenza particolarmente minacciosa (circolare 28 luglio 1915) del comandante il Distretto militare di Pavia, nei riguardi delle Commissioni insindacabili dei Comitati di assistenza civile alle famiglie dei richiamati, che avessero eventualmente largheggiato, spinte da considerazioni di umanità, nella concessione dei sussidi ».

RISPOSTA. — « La interrogazione soprascritta è stata segnalata al competente Ministero per la risposta del caso ».

« Il sottosegretario di Stato

« CELESIA ».

Drago. — *Al ministro della guerra.* — « Sui criteri coi quali si procede allo scrutinio dei titoli di studio degli aspiranti all'ammissione alla Scuola militare in Modena per la nomina a sottotenente effettivo

di fanteria e per conoscere se non creda giusto che in tale scrutinio sia data preferenza a coloro che hanno titoli universitari o, comunque, titoli superiori al *minimum* richiesto ».

RISPOSTA. — « I criteri coi quali si procede allo scrutinio dei titoli di studio dei concorrenti all'ammissione alla scuola militare, per la nomina a sottotenente effettivo di fanteria, sono quelli minutamente indicati nella circolare 711 del *Giornale militare* auno corrente, di cui si acclude copia.

« Siccome gli studi ulteriormente compiuti dai già licenziati dai licei o dagli Istituti tecnici presso Università o Istituti superiori assimilati hanno caratteristiche proprie assolutamente diverse le une dalle altre, a seconda della specialità scelta dai giovani, sarebbe impossibile istituire un confronto che consenta una precisa valutazione relativa dei titoli conseguiti nelle varie Facoltà universitarie, mentre, d'altro canto, ciò che importa è l'esame e la determinazione del grado maggiore o minore di cultura generale posseduta dai candidati, ossia di quella cultura che appunto si acquista nelle scuole medie di grado superiore.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Gallenga-Stuart. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non si creda utile di accogliere le proposte dei licenziati delle Regie scuole tecniche di agricoltura allo scopo di presecegliere in massima gli ufficiali di milizia territoriale forniti del diploma di licenza dalle scuole suddette per tutti quei servizi militari che richiedano speciale conoscenza di materie agrarie, ed in special modo per le Commissioni di requisizione del bestiame ».

RISPOSTA. — « Le nomine a ufficiali di sussistenza della milizia territoriale sono da tempo sospese. Col Regio decreto 18 marzo 1915, n. 358, vennero fra l'altro ammessi a chiedere la nomina a sottotenente di sussistenza di complemento gli aspiranti di agricoltura o di istituto tecnico, sezione agrimensura. (Circolare n. 222 del *Giornale Militare*).

« In base a tale decreto, furono nominati 300 ufficiali di complemento di sussistenza e l'arruolamento, che ha dato buoni risultati, è chiuso già da tempo.

« Ove in seguito occorra effettuare nuove nomine di ufficiali di sussistenza tanto di

complemento che di milizia territoriale verrà tenuta presente la proposta dell'onorevole Gallenga-Stuart, di consentire la nomina anche ad aspiranti forniti di licenza delle Regie scuole tecniche di agricoltura per i servizi dell'Amministrazione militare, inerenti a tale branca di studi.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Gambarotta. — *Ai ministri della guerra, della marina e dei lavori pubblici.* — « Per sapere se fra le molte agevolazioni ferroviarie che favoriscono molte categorie di cittadini non credano possibile e giusto introdurre la concessione di viaggi gratuiti per almeno due parenti di ciascun soldato o marinaio ferito o ammalato in conseguenza della guerra, i quali vogliano recarsi a visitare i loro congiunti nei luoghi ove sono degenti » (1).

Gambarotta. — *Ai ministri della guerra, della marina e del tesoro.* — « Per sapere se non credano giusto ed opportuno che i soldati feriti od ammalati in conseguenza della guerra, i quali si trovino per la convalescenza in provvisoria licenza presso le famiglie, vengano continuate le paghe ed assegnate congrue indennità di vitto, cosicchè anche le famiglie povere sieno messe nella possibilità di accoglierli e di mantenerli ».

RISPOSTA. — « Con circolari 8 giugno e 2 agosto ultimo scorso, n. 19683, fu già disposto che ai militari inviati in licenza di convalescenza per infermità o lesioni dipendenti, o che anche semplicemente si presume dipendano da cause di servizio, siano continuati gli assegni, i quali consistono: per i caporali e soldati nell'indennità normale di trasferta stabilita dal regolamento per le indennità eventuali più il supplemento di centesimi 80 al giorno di cui al Regio decreto 7 febbraio 1915, numero 112;

per i sottufficiali e per gli uomini dell'Arma dei carabinieri Reali, nell'assegno ordinario più il supplemento stabilito dal detto decreto e che va da lire 1 a lire 1.50.

« Sembra con ciò che sia sufficientemente provveduto alla sorte di questi militari.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

(1) La risposta è identica a quella data all'interrogazione del deputato Arrigoni degli Oddi, a pag. 8320.

Gambarotta. — *Ai ministri delle poste e dei telegrafi e della guerra.* — « Per sapere se, a correggere gli inconvenienti dell'attuale servizio postale per le truppe combattenti, non credano opportuno di fare indirizzare le lettere ai soldati presso i depositi dei singoli reggimenti, i quali le raccoglierebbero in pacchi da inviarsi a Bologna, o ad altra sede di concentramento, per l'inoltro alla località ove ciascun reggimento si trova; sistema già usato in occasione di grandi manovre, il quale abbrevierebbe e semplificherebbe di molto il lavoro della sede di concentramento postale, attualmente obbligata a fare la raccolta e la distribuzione per reggimento di tutte le singole lettere pei soldati, mentre con grande celerità potrebbe inoltrare i pacchi regimentali delle lettere già raccolte presso i depositi dei singoli reggimenti ».

RISPOSTA. — « Il sistema proposto dall'onorevole Gambarotta è praticamente inattuabile per parecchie ragioni dipendenti dalla costituzione dei reggimenti, costituzione che in molti casi fa corrispondere ad un reggimento più depositi. D'altra parte il sistema attualmente in vigore, risponde ormai bene allo scopo, ed i causali ritardi dipendono dai continui spostamenti delle unità e non dal lavoro di smistamento in Bologna.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Gambarotta. — *Ai ministri dell'interno, di agricoltura, industria e commercio e dei lavori pubblici.* — « Per sapere se non si ritenga giusto compensare in parte i risicoltori del danno recato loro col divieto di esportazione del riso, agevolando, almeno quest'anno, nel Regno l'uso del loro prodotto con riduzioni delle tariffe ferroviarie. Provvedimento che gioverebbe anche alla alimentazione del paese e che deve apparire tanto più opportuno dopo il decreto Luogotenenziale n. 930 che riduce alla metà il prezzo dei trasporti di frumento, granturco e rispettive farine ».

RISPOSTA. — « L'interrogazione dell'onorevole Gambarotta è basata su una circostanza di fatto non interamente esatta, cioè che la esportazione del riso sia del tutto vietata, ciò che non risponde alla realtà.

« A prescindere, infatti, dalle eccezioni al divieto generico di esportazione precedentemente concesse, basterà ricordare

quella più recente, che ha consentito di poter esportare nei mesi di ottobre, novembre e dicembre ben 500,000 quintali di riso.

« Giova, poi, aver presente che non potrebbe essere assolutamente ammesso il concetto di accordare compensi ai commercianti o produttori per minori lucri derivanti dai provvedimenti emanati dal Governo durante lo stato di guerra od anche prima, quando — in causa del conflitto europeo — incombeva sul Governo stesso il dovere di assicurare che non venissero meno i mezzi occorrenti alla alimentazione del paese.

« Ciò premesso è rilevato che il provvedere alla modificazione delle tariffe ferroviarie esula dalle competenze di questo Ministero per rientrare in quello dei lavori pubblici, si può assicurare che il Dicastero dell'agricoltura, per quanto possibile, non mancò di richiamare tutta la attenzione di quello dei lavori pubblici sui voti espressi al riguardo e da Camere di commercio e da associazioni agrarie. Pel merito dei provvedimenti adottati deve però rimettersi alla risposta che all'onorevole interrogante verrà data dal collega dei lavori pubblici.

« Il sottosegretario di Stato
« COTTAFANI ».

Giaracà. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non credano giusto e conveniente di estendere alle famiglie dei cittadini, che si sono volontariamente arruolati per la guerra, le disposizioni vigenti per i sussidi a favore delle famiglie dei richiamati sotto le armi ».

RISPOSTA. — « È noto che l'opera dell'Amministrazione nel concedere il soccorso alle famiglie bisognose dei militari alle armi è regolata dal decreto-legge, n. 620, del 13 maggio 1915.

« Questo decreto-legge, che ha notevolmente esteso i casi di concessione del soccorso in confronto alle disposizioni anteriori, non ha tuttavia mutato il carattere fondamentale della concessione stessa, che è quello di compensare in qualche modo le famiglie dei militari in congedo richiamati alle armi del danno economico che loro si arreca privandole forzatamente del frutto del lavoro dei loro congiunti. Detto decreto-legge ha pertanto accordato il soccorso alle sole famiglie bisognose dei militari richiamati o trattenuti alle armi, escludendone non soltanto le famiglie dei volon-

tari arruolatisi per la durata della guerra, ma anche quelle di tutti i militari vincolati ad altre forme di volontario arruolamento e di tutti quelli che prestano il primo servizio di leva.

« Non si potrebbe perciò accordare il soccorso alle famiglie dei volontari arruolati per la durata della guerra senza modificare un sistema tradizionale sanzionato da un decreto avente forza di legge; ed in tal caso poi l'equità imporrebbe di estendere il soccorso anche alle famiglie dei militari che si trovino sotto le armi vincolati ad altre forme di arruolamento volontario, ciò che porterebbe un ulteriore aggravio alla già rilevantissima spesa che grava sul bilancio per il servizio dei soccorsi.

« L'Amministrazione militare non ha mancato del resto di interpretare le disposizioni del decreto-legge con tutta la possibile larghezza. Ad esempio, non ha esitato ad accordare il soccorso alle famiglie di quei volontari che sono anche militari di 3^a categoria appartenenti a classi che sono state chiamate alle armi dopo il loro volontario arruolamento. Ciò nella considerazione che essi, quando anche non si fossero arruolati, si troverebbero tuttavia alle armi per obbligo di servizio. Se si ponga mente che ora si trovano alle armi le terze categorie dalla classe 1896 alla classe 1886, nonchè parte della classe 1881, si rileverà che mercè tale larga interpretazione non sono poche le famiglie di volontari che possono fruire del soccorso.

« Tale interpretazione dimostra i benevoli intendimenti dell'Amministrazione in questa materia. D'altronde non a tutti i più svariati casi può provvedere l'opera dello Stato. Essa, come è naturale, deve limitarsi ai casi più generici e più frequenti e tale non è certo il caso dei volontari di guerra, le cui famiglie abbiano bisogno di soccorso. A questi casi eccezionali, dove l'opera dello Stato non può giungere, molto opportunamente potrà provvedere l'opera dei numerosi comitati privati, sorti, con generoso slancio, in tutta l'Italia appunto per integrare l'opera che lo Stato sta compiendo per riparare in quanto è possibile, ai danni che la guerra arreca alle famiglie ed ai singoli cittadini.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Giordano. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda conveniente di attenuare il divieto di licenze agli ufficiali

nella zona di guerra, ed in modo particolare a quelli addetti ai servizi, delegando ai capi di servizio la facoltà di concederle e di fruirne essi stessi per breve termine, senza che abbia a soffrirne il regolare andamento dei servizi ».

RISPOSTA. — « Il Comando supremo, di accordo con questo Ministero, è venuto nella determinazione di concedere brevi licenze agli ufficiali che prestano servizio presso i reparti mobilitati ed i relativi servizi, in quella misura e con quelle modalità che saranno stabilite dagli alti comandi, in relazione alle esigenze militari.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Giordano. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda disporre che alle truppe combattenti siano per turno assegnate licenze che consentano soggiorni in famiglia, a somiglianza di quanto viene praticato presso altre nazioni belligeranti ».

RISPOSTA. — « Il Comando supremo, di accordo con questo Ministero, è venuto nella determinazione di concedere brevi licenze ai militari che si trovano presentemente alla fronte, e che se ne sono resi meritevoli, in quella misura e con quelle modalità che saranno stabilite dagli alti comandi mobilitati in relazione alle esigenze militari.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Giretti. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere quali provvedimenti il Governo ha già presi o intenda prendere allo scopo d'impedire che, nella mancanza attuale di una efficace concorrenza estera, i fabbricanti di zucchero nazionali riescano col mezzo del loro sindacato a far gravare sui consumatori italiani l'aumento di lire 5 per quintale testè apportato alla tassa di fabbricazione da essi pagata ».

Al ministro delle finanze e di agricoltura, industria e commercio. — « Per sapere, con riferimento ad analoga interrogazione dello stesso interrogante: 1° se ed a quali condizioni è stata ed è eventualmente ancora autorizzata dal Governo la esportazione dello zucchero dall'Italia; 2° se il Governo è stato informato della deliberazione presa dalla monopolistica « Unione degli zuccheri » di aumentare il prezzo dello zucchero per i consumatori italiani e quali provvedimenti esso intenda prendere al riguardo ».

RISPOSTA. — « Premesso che di fronte all'aumento della tassa di fabbricazione è rimasto invariato il dazio doganale sullo zucchero che si importa nel Regno, si comunica all'onorevole interrogante che il Governo ha determinato di non ammettere in alcun caso la esportazione di detto prodotto.

« In tale guisa, assicurando un più largo rifornimento del mercato interno, si è provveduto col miglior mezzo possibile ad evitare — indirettamente — ulteriori aggravii ai consumatori.

« Il sottosegretario di Stato
« BASLINI ».

Giretti. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere quali provvedimenti esso intenda di prendere per impedire che continui più oltre nelle attuali condizioni del paese la politica di carestia proseguita sistematicamente dai fabbricanti nazionali di zucchero sindacati nella « Unione Zuccheri », i quali, dopo avere, grazie all'ottenuto permesso di esportazione, esitato all'estero i loro eccessi di produzione, speculando su nuovi e maggiori rincari di prezzi, si rifiutano ora di dare corso alle normali domande di zucchero del consumo italiano ».

RISPOSTA. — « Il sottoscritto si riporta a quanto sull'argomento ha dichiarato già l'onorevole Ministero delle finanze in risposta a due altre analoghe interrogazioni scritte, presentate dall'onorevole Giretti, confermando che il Governo è venuto nella determinazione di non consentire in alcun caso la esportazione dello zucchero.

« Il sottosegretario di Stato
« CELESIA ».

Joele. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda opportuno, per equità e giustizia, applicare ai farmacisti lo stesso trattamento che fu fatto ai laureati in medicina e chirurgia col Regio decreto n. 357 del 28 marzo 1915 ed ai veterinari con decreto Luogotenenziale del 22 agosto 1915 ».

RISPOSTA. — « Le ragioni che hanno consigliate le disposizioni relative ai medici (Regio decreto 28 marzo 1915, n. 357), e le concessioni fatte a quella classe, sono pienamente giustificate dagli eccezionali bisogni del servizio sanitario, per provvedere ai quali la classe medica si è trovata ad essere sottoposta ad un aggravio maggiore

in confronto delle altre categorie di professionisti. Per i farmacisti non sussistono invece tali ragioni, poichè affatto differenti sono le condizioni in cui questi, agli effetti e per i fini del servizio, vengono a trovarsi.

« Di più, a differenza di quanto accade per i medici, esiste per i farmacisti una notevole esuberanza di personale in servizio; tanto è vero che è stata necessaria la sospensione del passaggio degli ufficiali delle altre armi nel ruolo farmaceutico, — il congedamento della quasi totalità degli ufficiali farmacisti della milizia territoriale — per modo che sarebbe inopportuno qualunque provvedimento che avesse per mira di facilitare maggiormente la assunzione in servizio di altro personale.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Lombardi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non si creda opportuno che i giovani capitani e macchinisti della marina col diploma di terza categoria, ora ufficiali di milizia territoriale, per non interrompere il corso di navigazione e la carriera, passino come allievi ufficiali nella Regia marina mercantile ».

RISPOSTA. — « La risposta è stata già fornita da S. E. il ministro della marina, con la quale, pertanto, si conviene pienamente.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Marangoni. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere se non intenda di estendere il sussidio concesso alle famiglie dei soldati richiamati sotto le armi anche alle famiglie bisognose dei cittadini che si sono arruolati per combattere come volontari ».

RISPOSTA. — « La soprascritta interrogazione è stata segnalata al competente Ministero per la risposta del caso.

« Il sottosegretario di Stato
« CELESIA ».

Marangoni ed altri. — *Ai ministri dell'interno, della guerra e di grazia e giustizia e dei culti.* — « Sui provvedimenti che ritengono adatti ad impedire che vadano impuniti le gesta di un noto Fregoli di Migliarino, il quale usurpando recentemente grado e divisa militare, assurgeva di fronte alla censura locale a dignità di personaggio sacro

e inviolabile per la stampa, impedita persino di stigmatizzarne l'evidente reato. E ciò in rapporto alle speciali leggi votate dal Parlamento di fronte allo stato di guerra ed alle necessità che gli obblighi di disciplina e di concordia nazionale non siano ristretti ai soli cittadini lavoratori ed agli iscritti ai partiti sovversivi ».

RISPOSTA. — « Effettivamente nei giorni 23 e 24 dello scorso settembre venne notato che tale Poggiolini Amilcare, segretario della Consociazione agraria di Migliarino, vestiva abusivamente la divisa di sottotenente del Genio. I carabinieri avendo accertato che egli non aveva mai conseguito la nomina ad ufficiale, lo denunciarono il 30 settembre al pretore di Codigoro per il reato previsto dall'articolo 186 del codice penale, ed il 4 corrente il Poggiolini venne condannato a lire 80 di multa, col beneficio della condizionale e della non iscrizione nel casellario giudiziale.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Mazzoni.. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se di fronte ai troppo numerosi casi di soldati morti, feriti o dispersi, dei quali invano i parenti chiedono notizie ufficiali, talchè si dimostra evidente, malgrado l'opera disinteressata o volenterosa di persone e di Comitati, il disservizio degli organi militari d'informazione, non ritenga necessario adottare provvedimenti che s'impongono per la tranquillità delle famiglie e per ragioni di umanità ».

RISPOSTA. — « Sino dall'inizio della presente campagna, il Ministero della guerra, compreso della importanza soprattutto morale di un adeguato servizio di informazioni circa i militari morti, feriti, ammalati e dispersi, dispose che i comandi dei corpi, reparti e servizi mobilitati trasmettessero, non più tardi di dieci giorni dopo ogni fatto d'arme, ai relativi depositi o centri di mobilitazione, un elenco nominativo dei militari morti, feriti e dispersi e che i depositi e i centri comunicassero senza indugio e coi dovuti riguardi, direttamente o per mezzo dei sindaci, alle famiglie interessate le notizie relative ai loro congiunti.

« Analogamente fu fatto obbligo a tutti i direttori degli stabilimenti sanitari, tanto di prima che di seconda linea, di partecipare ai depositi o ai centri di mobilitazione la morte dei militari ricoverati negli stabilimenti medesimi, affinchè i depo-

siti e i centri suddetti potessero informarne le famiglie.

« E poichè nel frattempo era sorto in Bologna l'Ufficio di notizie per le famiglie dei militari, il Ministero si pose con esso in relazione diretta, ne aiutò moralmente e materialmente lo sviluppo, e mentre con un avviso pubblicato in tutti i comuni del Regno - per cura dei distretti - consigliò alle famiglie che fossero prive di notizie dei loro congiunti di rivolgersi all'Ufficio stesso ed alle sezioni e sottosezioni, per ottenerne, concesse all'Ufficio di richiedere informazioni dirette alle autorità militari mobilitate ed a quelle sanitarie territoriali - valendosi di speciali cartoline in franchigia - ed autorizzò tutte le sezioni e sottosezioni a richiedere ai depositi ed ai centri di mobilitazione l'elenco dei militari morti, feriti e dispersi, affinchè esse avessero modo di dare informazioni certe alle famiglie.

« Infine costituiti ed aperti al pubblico, presso la sede del Ministero, uno speciale ufficio di concentramento delle notizie relative ai predetti militari.

« Con lo svolgersi degli avvenimenti, il Ministero non mancò infine di rivolgere la sua attenzione su tale servizio, e non solo credette opportuno di interessare in proposito il comando supremo, l'intendenza generale e le autorità militari, ma si rivolse pure al Vescovo di campo, affinchè egli invitasse i cappellani militari a tenere informato l'Ufficio di notizie a Bologna del movimento dei militari feriti ed ammalati nei vari stabilimenti sanitari; e per sempre migliorare il servizio stesso, e renderlo più sollecito e certo, ha infine dato incarico precipuo ad alcuni ufficiali richiamati dal congedo di presiedere alla raccolta delle informazioni sui militari morti, feriti ed ammalati, destinando gli ufficiali stessi alle armate ed ai corpi d'armata mobilitati.

« In sostanza, il Ministero ha cercato di far sì che il servizio di informazioni proceda con la maggiore regolarità, ma è evidente che un servizio così vasto e complesso non può esplicarsi, senza che si manifesti qualche manchevolezza; e ciò specialmente nei riguardi dei militari di armi e corpi speciali, che agiscono a gruppi isolati e che hanno frequenti ed improvvisi spostamenti, condizioni queste che talvolta ostacolano la raccolta di notizie certe, che sono le sole che le autorità militari possono e debbono dare alle famiglie.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Miglioli. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere se il Governo ritenga conforme al principio della indipendenza della magistratura ed utile all'azione doverosa dei comuni, il fatto che il Ministero dell'interno mandi, per opera di alti suoi funzionari, indirizzi e moniti riguardanti una questione che si dibatte avanti la Giunta provinciale amministrativa di Cremona in sede contenziosa, influendo così evidentemente per una decisione, la quale contrasti con la facoltà dei sindaci di approvvigionare del pane le loro popolazioni, sia pure colpendo energicamente con loro ordinanze esecutive artificiosi rialzi di prezzo e l'incetta del frumento ».

RISPOSTA. — « Con ordinanza del 1º luglio ultimo scorso il sindaco di Castelleone non solo vietò la esportazione del frumento esistente nel territorio del comune, ma ne dispose anche la requisizione, facendo obbligo al produttori di tenere a disposizione dell'Amministrazione comunale — che l'avrebbe ritirato a suo comodo — il 30 per cento del loro prodotto per il corrispettivo, fino da allora stabilito, di lire 30 per ogni quintale di grano, sano, secco e crivellato.

« Contro questa ordinanza sindacale venne prodotto ricorso in sede giurisdizionale alla Giunta provinciale amministrativa di Cremona, che, però, non ha potuto prendere su di esso alcuna decisione, per la volontaria e reiterata assenza dei membri elettivi dalle sedute all'uopo indette.

« Il Ministero, venuto a conoscenza di tale fatto per le proteste degli interessati, ritenne opportuno, con dispaccio del 26 ottobre ultimo scorso, di raccomandare al prefetto di quella provincia di trovar modo come la giustizia amministrativa avesse il suo corso, senza alcun artificioso impedimento.

« Ma le esortazioni, scritte e verbali, rivolte in tali sensi dal prefetto ai singoli componenti di quella Giunta provinciale amministrativa, non hanno avuto l'esito sperato, perchè si è continuato nell'iniziato sistema ostruzionistico, facendosi così andare deserte le udienze dei giorni 27 ottobre, 3 e 12 novembre ultimo scorso, stabilite per la discussione del suddetto ricorso.

« Pare che tale fatto — che potrebbe costituire il reato di cui all'articolo 181 del Codice penale — sia stato denunciato all'autorità giudiziaria.

« Il sottosegretario di Stato

« CELESIA »

Nava Cesare. — *Ai ministri dei lavori pubblici e della guerra.* — « Per sapere se non credano conveniente di modificare le concessioni del viaggio gratuito ai parenti poveri che devono recarsi a visitare soldati ammalati o feriti, ricoverati negli ospedali territoriali di riserva, nel senso: a) di non limitare la concessione ai soli casi di pericolo grave per militari, ma di estenderla anche a quelli di malattia grave o ferita grave, che richiedono un lungo periodo di cura; b) di estendere la concessione stessa a due degli stretti parenti del malato o ferito, almeno nei casi in cui esistano entrambi i genitori o quando, essendovene uno solo, questo si trovi nell'impossibilità, per l'età o per gli acciacchi, di affrontare da solo il viaggio; c) di stabilire che la richiesta del viaggio gratuito possa essere fatta anche direttamente dai parenti e sempre siavi dichiarazione del direttore dell'ospedale circa la gravità della malattia o della ferita del soldato ricoverato; d) di determinare che, a stabilire l'indigenza della famiglia basti il fatto che questa sia stata ammessa a ricevere il sussidio dello Stato o dei Comitati locali di assistenza civile ».

RISPOSTA. — « La concessione esistente, a favore dei parenti poveri dei militari feriti e ammalati degenti negli ospedali territoriali o di riserva di poter compiere gratuitamente il viaggio per recarsi a visitare il proprio congiunto, fu dovuta limitare al viaggio di una sola persona di famiglia ed ai casi in cui il militare trovisi in pericolo di vita, più che per ragioni di spesa, in special modo perchè si volle evitare il grave inconveniente, dato il numero di feriti e ammalati gravi raccolti negli ospedali, che deriverebbe dal fare affluire nei luoghi di cura un numero troppo notevole di persone estranee in condizioni di animo certamente molto turbate, le quali finirebbero per rendere impossibile quella calma, quella serenità e quell'ordine che sono necessari tanto per i ricoverati, come per il personale di cura e assistenza.

« Attualmente le ragioni che consigliano la detta limitazione non solo permangono, ma possono considerarsi aumentate d'importanza, di modo che non sarebbe forse opportuno estendere, nel modo richiesto, la concessione di cui trattasi.

« Tuttavia non si mancherà certo di esaminare, con la maggiore premura, se sarà possibile in qualche modo di contemperare le accennate necessità con quelle ragioni

di umanità che, specialmente nei casi in questione, meritano la più alta considerazione.

« *Il ministro*
« Z U P E L L I ».

Nava Cesare. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, in vista della constatata disparità di applicazione che il decreto-legge sui sussidi alle famiglie dei richiamati riceve da comune a comune, anche fra quelli di una stessa provincia, — disparità che, offendendo la giustizia distributiva, è causa di malcontenti — non creda opportuno di emanare delle norme per la uniforme interpretazione delle condizioni di bisogno delle famiglie sussidiande, specialmente in rapporto a quelle di piccoli proprietari, o di piccoli esercenti ».

RISPOSTA. — « I criteri da seguire nella concessione del soccorso giornaliero alle famiglie bisognose dei militari richiamati o trattenuti alle armi sono chiaramente fissati nel decreto-legge 13 maggio 1915, numero 620, che dettò al riguardo norme tassative e precise.

« In esse è infatti stabilito che il soccorso è dovuto soltanto quando risulti che i congiunti del militare si trovino in condizioni di bisogno e che essendo totalmente a carico del medesimo sono rimasti privi dei necessari mezzi di sussistenza.

« Il Ministero ha insistentemente raccomandato che la concessione del soccorso s'informi strettamente ai criteri suaccennati; non si reputa ora conveniente impartire altre norme speciali, riuscendo d'altronde, più che difficile, impossibile scendere a una particolareggiata determinazione dei casi, nei quali la concessione del soccorso possa ritenersi più o meno giustificata.

« Notisi che, quand'anche si potessero più specificatamente determinare, come l'onorevole interrogante vorrebbe specialmente a riguardo delle famiglie dei piccoli proprietari o dei piccoli esercenti, le norme da seguire nella valutazione del diverso grado di bisogno, non si giungerebbe mai ad eliminare, data l'infinita molteplicità dei casi, tutte le possibili controversie e a raggiungere una assoluta uniformità di criteri nella concessione del soccorso da parte delle Commissioni comunali.

« D'altronde, come è noto, esiste l'istituto del reclamo al Comando della divisione militare territoriale del quale possono giovare tutti coloro che si ritengono ingiu-

stamente esclusi dal beneficio del soccorso. L'intervento del Comando di divisione, che giudica in modo definitivo ed inappellabile, è stato riconosciuto molto opportuno giuocando anche ad assicurare indirettamente una non dubbia uniformità d'indirizzo su tutto lo svolgimento del servizio così delicato ed importante e ciò perchè i detti comandi, come è noto, comprendono ciascuno, nell'ambito della loro giurisdizione, un numero assai notevole di comuni.

« Questo Ministero, infine, non manca dal suo canto di invigilare con la massima cura sull'andamento del servizio stesso segnalando anche alle autorità prefettizie, per gli opportuni provvedimenti, tutti gli abusi che vengono a rilevarsi.

« *Il ministro*
« Z U P E L L I ».

Nava Cesare. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se, in vista della constatata disparità di applicazione che il decreto-legge sui sussidi alle famiglie dei richiamati riceve da comune a comune, anche fra quelli di una stessa provincia (disparità che offendono la giustizia distributiva, e causa di malcontento) non creda opportuno di emanare delle norme per la uniforme interpretazione delle condizioni di bisogni famiglie sussidiande, specialmente in rapporto a quelle di piccoli proprietari o di piccoli esercenti ».

RISPOSTA. — « Spetta al Ministero della guerra di provvedere su quanto riguarda la concessione dei sussidi alle famiglie dei richiamati.

« Si è pertanto segnalato al detto Ministero la soprascritta interrogazione dell'onorevole Cesare Nava.

« *Il sottosegretario di Stato*
« C E L E S I A ».

Pala. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere quanto c'è di vero nei bollettini ufficiali austriaci del 10 e quelli dell'11 novembre 1915 che, in contraddizione con le comunicazioni ufficiali del nostro stato maggiore, affermano che, nella giornata dell'ultima battaglia sull'Isonzo, gli italiani avrebbero perduto 5,387 prigionieri e 166 ufficiali ed affermano pure false le comunicazioni relative alla nostra vittoriosa occupazione di Col di Lana e del Monte Sief; — ciò premesso chiedo all'onorevole ministro della guerra se non creda opportuno di smentire ufficialmente per mezzo dell'*Agenzia Ste-*

fani le contraddizioni e le menzogne austriache ».

RISPOSTA. — « Il Ministero non intende di polemizzare coi comunicati austriaci, sulla cui attendibilità si deve oramai essere edotti; nè crede di derogare dal sistema sin qui tenuto, cioè di non aggiungere dati, nè cifre a quelle contenute nei comunicati del Comando supremo.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Pasqualino-Vassallo. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere da quali è criteri stato indotto ad escludere dai corsi accelerati di Modena e Torino per ufficiale di complemento, recentemente aperti, i militari appartenenti alle classi 1892 e 1893 che non si trovano nella zona di guerra i quali non poterono prender parte ai corsi precedenti o per la peculiarità delle loro condizioni o per malattia ».

RISPOSTA. — « I nuovi corsi allievi ufficiali di complemento, istituiti con la circolare 788, *Giornale militare*, anno corrente, ebbero essenzialmente lo scopo di offrire la possibilità di divenire ufficiale ai giovani in possesso di determinati titoli di studio e che ora (cioè alla fine del novembre 1915) sono stati per la prima volta chiamati alle armi. Difatti il n. 2 della predetta circolare dichiarò ammissibili ai corsi in parola i militari della classe 1896, i già riformati delle classi 1892, '93 e '94 recentemente rivisitati e riconosciuti idonei e i militari di 3^a categoria non istruita delle classi 1886 e 1887.

« Siccome il numero dei posti disponibili era limitato tanto all'Accademia che alla Scuola militare, non si è potuto largheggiare nelle ammissioni estendendole ad altre classi anteriori al 1896, le quali, d'altra parte ebbero tutte la opportunità di accedere ai precedenti corsi allievi ufficiali di complemento.

« Basta a tale proposito ricordare che dal 1^o ottobre 1914 in poi furono aperti quattro corsi reggimentali di allievi ufficiali di complemento (con inizio rispettivamente al 1^o ottobre 1914, 1^o gennaio, 1^o maggio e 16 settembre 1915) e altri due corsi consecutivi tanto presso la Scuola quanto presso l'Accademia militare: corsi che ebbero inizio il 1^o giugno e il 16 settembre 1915 rispettivamente.

« Non è da escludere che qualche aspirante ufficiale di complemento delle classi 1892 e '93 per ragioni specialissime non abbia potuto

frequentare uno dei numerosi corsi suaccennati, ma di questi casi eccezionali il Ministero ha tenuto conto, nei limiti del possibile, disponendo che coloro i quali, già ammessi a corsi precedenti, non poterono frequentarli per ragioni di malattia, siano autorizzati a prendere parte ai corsi istituiti il 25 novembre ultimo scorso.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Pennisi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere da quali criteri sia stata ispirata la circolare in data 8 ottobre 1915 dell'Intendenza generale dell'esercito che sancisce una disparità di trattamento tra diverse categorie di personale tutto residente in unico luogo dichiarato zona di guerra, e specialmente perchè sia stata tolta l'indennità a quello degli stabilimenti sanitari che disimpegna con vera abnegazione un lavoro grave e delicato; e per conoscere se non creda opportuno adottare dei provvedimenti che valgano a restituire al personale tutto uguaglianza di trattamento economico e soprattutto morale ».

RISPOSTA. — « La circolare 8 ottobre, ultimo scorso, n. 5400, fu emanata dalla Intendenza generale del Regio esercito, d'intesa col Comando Supremo, per regolare l'applicazione del decreto Luogotenenziale 30 settembre, ultimo scorso, n. 1458, il quale ebbe lo scopo di limitare la concessione delle indennità di guerra soltanto ai personali dell'esercito operante ed a quelli compresi nel territorio delle operazioni.

« Tale criterio fu adottato, pure d'accordo col suddetto Comando Supremo, per ridurre la grave spesa derivante dal pagamento delle indennità di guerra, tenuto conto che l'esperienza dei primi mesi aveva dimostrato non esservi giusti motivi per concederle a tutto il personale che, pur essendo nelle provincie in istato di guerra, non apparteneva alle forze operanti ed era fuori del territorio delle operazioni.

« Non si può quindi considerare come anormale ed ingiusto il fatto che ora può verificarsi — in casi poco frequenti — di avere in una stessa città personali che godono le indennità di guerra ed altri che non le godono, poichè tale disparità di trattamento trova piena giustificazione nel fatto che i primi appartengono all'esercito operante od a servizi con questo intimamente connessi e gli altri no.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Porzio. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Sull'opportunità ed urgenza di adottare provvedimenti che pongano argine alle deficienze ed ai pericoli dei servizi tramviari in Napoli ».

RISPOSTA. — « L'interrogazione cui si risponde ha probabilmente come immediato motivo il grave accidente avvenuto a Napoli il 30 novembre scorso. Verso le ore 15.30 di quel giorno un treno elettrico urbano, costituito di una vettura motrice e di una rimorchiata, e partito da Piazza Trinità per Posillipo, deviò davanti al palazzo della Posta, investendo il casotto dei giornali. Rimase uccisa la giornalista e furono ferite altre due persone.

« Le prime constatazioni disposte dal Circolo ferroviario d'ispezione di Napoli non condussero a ben precisare le cause dello sviamento, e dovettero essere sospese per la latitanza del conducente e per il sequestro delle vetture tramviarie che sono tenute a disposizione dell'autorità giudiziaria.

« Si è peraltro ritenuto opportuno, in vista della gravità del fatto, di disporre un'inchiesta speciale e di affidarla all'ispettore superiore commendatore ingegnere Augusto De Pretto con l'incarico di estendere le proprie indagini anche a tutto l'esercizio delle tramvie elettriche urbane di Napoli nei riguardi della sicurezza e della regolarità.

« Il Ministero attende ora le risultanze di tale inchiesta per decidere se e quali provvedimenti sia il caso di adottare, così come richiede l'onorevole interrogante.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Pucci. — *Al ministro della guerra.* — « Sulla convenienza di concedere agli studenti di veterinaria e di farmacia lo stesso trattamento concesso a quelli di medicina col decreto luogotenenziale n. 1382, del 12 settembre ultimo scorso, essendo per le tre categorie non diversi i titoli di studio presi a base delle disposizioni del decreto stesso ».

RISPOSTA. — « Il decreto Luogotenenziale n. 1382, del 12 settembre 1915, col quale si è stabilito che i militari delle compagnie di sanità provenienti dagli studenti di medicina potessero essere promossi caporali dopo due mesi di servizio e sergenti dopo quattro mesi, dei quali due nel grado di caporale, non ha avuto per semplice scopo

di favorire quella categoria di studenti, tanto che il suindicato speciale trattamento viene fatto non già a tutti gli studenti di medicina, ma soltanto a quelli assegnati alle compagnie di sanità.

« Il provvedimento è stato determinato dalle esigenze del servizio sanitario e dalla necessità di avere presso le compagnie di sanità provetti graduati da adibirsi all'assistenza dei feriti e degli ammalati, ragioni queste che avevano già consigliato l'istituzione della categoria degli aspiranti medici.

« Le stesse ragioni non sussistono per i militari provenienti dagli studenti di veterinaria e di farmacia e perciò non si ritiene opportuno di far loro il medesimo trattamento, che non sarebbe giustificato dall'interesse del servizio.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Reggio. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda doveroso e opportuno secondare i voti ripetutamente espressi dai diversi Collegi di ingegneri italiani e dalla Federazione professionale di Roma, onde nella assegnazione dei gradi agli ufficiali ingegneri assunti in servizio dell'esercito, sia tenuto conto dell'anzianità di laurea e di altri titoli accademici, a somiglianza di quanto venne praticato per la classe dei medici ».

RISPOSTA. — « Per quanto la questione esposta dall'onorevole interrogante sia stata oggetto di benevolo ed accurato studio per parte di questo Ministero, non è stato possibile giungere alle conclusioni desiderate dalla Federazione degli ingegneri, poichè non solo si sarebbe creato un pericoloso precedente che avrebbe potuto con ragione essere invocato da altre categorie di professionisti ed avrebbe finito collo sconvolgere tutto l'insieme della gerarchia militare, ma specialmente perchè non esiste la analogia invocata col trattamento usato alla classe dei medici. Infatti per questi si tratta di assegnazione ad uno speciale corpo sanitario, organicamente costituito *esclusivamente di ufficiali medici*, ed è quindi naturale che i sanitari provvisti di maggior cultura possano aspirare ad un grado superiore che non sia quello del semplice sottotenente.

« Per gli ingegneri la cosa invece è affatto diversa, giacchè, non esistendo un corpo di ingegneri militari, nel qual caso sarebbe stato giustificato il provvedimento,

gli ingegneri sono nominati sottotenenti nelle armi d'artiglieria e del genio, per le quali la cultura tecnica matematica essendo solamente uno degli elementi della cultura professionale, essi vengono ad essere sprovvisti di tutti gli altri requisiti che si possono solamente acquistare negli istituti militari o con la pratica presso le truppe.

« Per tali ragioni, nelle quali converrà certamente l'onorevole interrogante, non è stato possibile applicare il provvedimento invocato dagli ingegneri, il quale, così stando le cose, avrebbe in sostanza sancito il principio della equiparazione della gerarchia civile con quella militare, principio che qualora venisse applicato finirebbe collo sconvolgere le basi della stessa disciplina militare.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Risetti. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritengano giusto di disporre che a tutti i soldati che lasciano gli ospedali, guariti da ferite anche leggere riportate in guerra, sia concessa una breve licenza per poter visitare la famiglia prima di ritornare al loro posto, affinché dalla vista e dall'abbraccio dei loro cari sia ritemperato il loro eroico coraggio e mirabile slancio già dimostrato, bagnando col proprio sangue le terre che si stanno riconquistando alla grande patria italiana ».

RISPOSTA. — « La questione formò a suo tempo argomento di ponderato esame per parte di questo Ministero e del Comando supremo, ed anzi in un primo momento era stata anche ventilata l'idea di estendere a tutti i militari feriti la concessione di una breve licenza, affinché potessero recarsi presso le loro famiglie prima di far ritorno ai reparti mobilitati.

« Ma inconvenienti di varia natura, occorsi in dipendenza di una maggiore larghezza usata dalle autorità militari nella concessione delle licenze di convalescenza, consigliarono un più maturo esame della complessa e delicata questione. E da tale esame apparve che, se nei riguardi degli affetti famigliari il provvedimento ventilato, evidentemente umano, poteva apparire a prima vista quanto mai opportuno, esso in realtà non riusciva tale; e ciò in dipendenza del carattere del nostro popolo, molto sensibile e facilmente impressionabile,

dei racconti, talvolta troppo soggettivi dei congiunti soldati, ed in particolare poi del fatto comprovato, che molti dei militari, inviati temporaneamente in famiglia, non ritornavano ai propri reparti con quello slancio e quell'entusiasmo che pure avevano prima dimostrato; e ciò evidentemente sotto l'impressione di un nuovo distacco dalle persone care, presso le quali avevano fatto temporaneo ritorno. A questo devesi aggiungere che il succedersi degli avvenimenti di guerra impose, ed impone tuttora, di limitare per quanto possibile l'esodo anche temporaneo, e per qualsiasi ragione, dei militari dalle rispettive unità, e di affrettare, d'altra parte, il ritorno ad esse di coloro che se ne debbono allontanare: necessità queste imprescindibili e che contrastano con ogni disposizione, comunque atta a favorire l'esodo suaccennato, ed anche con quei sentimenti che spingerebbero a dare a quanti si distinguono nelle operazioni di guerra, ed ai feriti in ispecie, le prove tangibili dell'interessamento che essi meritano.

« Tuttavia è ora in corso la concessione di brevi licenze ai militari dei reparti mobilitati ed a quelli territoriali.

« Nell'attuazione di un tale provvedimento è naturale che le licenze verranno a preferenza concesse a coloro che se ne sono resi meritevoli, e fra questi in particolare, a coloro che hanno già dato prova del loro valore e che sono stati feriti in combattimento.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Roi. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per conoscere se non creda opera di giustizia di provvedere subito a dar pubblico corso ai processi contro tutti quei cittadini allontanati dalle zone di guerra ed internati in varie parti d'Italia, che ancora non conoscono i fatti specifici che provocarono queste punizioni, per cui non possono difendersi dalle accuse, nè aver modo di provare la loro innocenza onde essere liberati ».

« RISPOSTA. — « L'allontanamento dalle zone di guerra viene disposto dalle autorità militari, in virtù dei poteri onde sono investite.

« Alle altre autorità non è dato di interloquire sui motivi che hanno determinato i singoli provvedimenti e l'azione di questo Ministero, nei riguardi degli allontanati, si

limita solo alla loro sistemazione, assistenza e vigilanza nelle varie parti del territorio del Regno.

« Naturalmente se l'allontanamento sia determinato non solo da ragioni puramente militari, ma anche da qualche motivo specifico, avente più o meno forma concreta di reato, è da ritenere che i responsabili vengano, come di regola, sottoposti al prescritto procedimento penale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

Rizzone. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se ed in qual modo saranno sussidiati i soldati feriti, mandati in convalescenza presso le famiglie che non hanno mezzi di sussistenza e che non hanno fatta analoga richiesta ».

RISPOSTA. — « Si premette che secondo le disposizioni espressamente emanate, i militari feriti non vengono mai mandati a finire la cura presso la famiglia se non nel caso che essi stessi ne facciano richiesta e le famiglie dichiarino di annuirvi, e che i militari, oppure le loro famiglie, rilascino una dichiarazione scritta di rinuncia a qualsiasi rimborso di spese che eventualmente avessero a sostenere per la cura.

« Durante le licenze di convalescenza continuano gli assegni del grado, i quali consistono:

per i caporali e soldati nell'indennità normale di trasferta stabilita dal regolamento per le indennità eventuali, più il supplemento di centesimi 80 al giorno, di cui al Regio decreto 7 febbraio 1915, n. 112;

per i sottufficiali e per gli uomini dell'arma dei carabinieri reali, nell'assegno ordinario, più il supplemento stabilito dal detto decreto e che va da lire 1 a lire 1.50.

« Sembra quindi che si sia equamente provveduto e che non occorran altre disposizioni.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Sanarelli. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Sulla necessità di richiamare i comuni all'osservanza delle disposizioni contenute nelle circolari 12 settembre e 10 novembre 1914, intese a regolare la posizione giuridica e il trattamento economico degli impiegati e salariati richiamati sotto le armi, onde evitare lo sconcio di alcuni comuni i quali, per eludere l'intento voluto dalle circolari predette, ac-

cordano l'aspettativa solamente quando sia motivata da ragioni di famiglia, anzichè per servizio militare ».

RISPOSTA. — « Le due circolari citate nella interrogazione, con le quali si intese regolare la posizione giuridica e il trattamento economico degli impiegati e salariati comunali richiamati alle armi, non sono più in vigore, perchè con decreto Luogotenenziale del 31 agosto ultimo scorso, n. 1420, fu regolato tale trattamento in modo uniforme per tutto il personale dipendente dagli enti locali, estendendo ad esso le disposizioni stabilite per gli impiegati dello Stato con l'altro decreto Luogotenenziale dell'11 luglio 1915, n. 1064.

« Il personale suddetto, pertanto, richiamato ora alle armi, deve considerarsi in congedo ed ha diritto a continuare a percepire lo stipendio o salario dall'Amministrazione solo nel caso che non rivesta il grado di sottufficiale o di ufficiale. Rivestendo tale grado, invece, l'impiegato percepisce solo lo stipendio di importo maggiore, tra quello corrisposto dall'Amministrazione da cui dipende e quello corrisposto dall'Amministrazione militare, non potendosi cumulare i due stipendi.

« Poichè in ogni caso l'impiegato deve essere considerato in congedo non si comprende come nell'interrogazione si parli di negata aspettativa: ad ogni modo contro gli illegali provvedimenti delle Amministrazioni locali gli interessati hanno diritto di ricorrere nei termini e modi di legge.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

Schiavon ed altri. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed al ministro della guerra.* — « Per sapere se non credano sia giunto il momento di riprendere in esame la condizione creata a quei cittadini che l'autorità militare nelle gravi contingenze della guerra ha dovuto internare senza un regolare procedimento o che furono internati nonostante una sentenza assolutoria ».

RISPOSTA. — « L'allontanamento di determinate persone dalla zona di guerra è stato sempre disposto dalla competente autorità militare e per i soli fini supremi della difesa nazionale.

« Tutti gli altri uffici si sono costantemente astenuti — e dovranno continuare ad astenersi — da qualsiasi ingerenza in tali

atti, per non intralciare in alcun modo l'opera di detta autorità.

« Il sottosegretario di Stato
« CELESIA ».

Sipari. — *Al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per sapere quando intenda provvedere alla sistemazione dei locali per le preture della Marsica, specialmente le preture di Gioia de' Marsi, Trasacco e Civitella Roveto, i quali furono distrutti o danneggiati dal terremoto ».

RISPOSTA. — « Per i locali ad uso preture della Marsica, non meno che per tutti gli altri ad uso di uffici giudiziari nei comuni colpiti dal terremoto del 13 gennaio ultimo scorso, questo Ministero di grazia e giustizia non ha mancato di provvedere con l'urgenza richiesta dalla necessità di assicurare, al più presto, il ripristino della funzione giudiziaria.

« Resi inabitabili i locali ad uso delle preture di Avezzano, Civitella Roveto, Pescina, Celano, Gioia dei Marsi, Fiamignano e Trasacco, mentre per quelli di Avezzano fu provveduto da tempo all'acquisto di un padiglione Docker, venne per tutti gli altri mandamenti, interessato il Ministero dei lavori pubblici perchè avesse disposta la sollecita costruzione di apposite baracche, facendo redigere il relativo progetto ai rispettivi uffici del Genio civile, di accordo con le autorità locali.

« Risulta al riguardo che, redatti tali progetti, fin dall'8 luglio 1915, con decreto registrato alla Corte dei conti il successivo giorno 28, fu approvata la spesa di lire 34,000 per la cennata costruzione, alla quale avrebbe provveduto l'ufficio del Genio civile. Mentre è a conoscenza di questo Ministero che la pretura di Pescina già da tempo funziona nell'apposita baracca, si assicura di aver sollecitate le costruzioni in corso di quelle ad uso delle preture di Civitella Roveto, e Gioia dei Marsi. Per la sistemazione invece, della pretura di Trasacco è sembrato opportuno a questo Ministero sospendere la costruzione della baracca, essendo stati offerti degli appartamenti di proprietà privata, da poter essere presi in affitto, e nei quali la pretura avrebbe sede stabile. All'uopo le trattative per la locazione di uno dei detti appartamenti sono per essere condotte a termine, non attendendosi che alcune informazioni del Genio civile, ed anche la pretura di Trasacco potrà quindi tra breve essere sistemata, come

giustamente reclama l'onorevole interrogante.

« Il sottosegretario di Stato
« CHIMIENTI ».

Soderini ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, oggi specialmente, non ritenga più che equo, giusto, comprendere nelle promozioni di cui nel decreto Luogotenenziale, n. 1062, dell'11 luglio (circolare 548 del *Giornale militare*), anche gli ufficiali richiamati dal congedo, che prestano servizio nei territori dichiarati in stato di guerra con Regio decreto 23 maggio 1915, in considerazione delle azioni nemiche che in quei territori (costa Adriatica) si sono svolte e potrebbero eventualmente ancora svolgersi, dando così alla detta costiera un carattere speciale che richiede non meno speciali riguardi. Il provvedimento si invoca eziandio in considerazione agli svantaggi di carriera che ora derivano a questi ufficiali, i quali si vedono così sorpassati da altri colleghi, certo egualmente benemeriti, ma che non si comprende per qual motivo, pur correndo spesso minor rischio, minori responsabilità ed essendo adibiti a lavoro meno intenso, vengono tuttavia a fruire soltanto essi di un beneficio che a maggior ragione dovrebbe competere anche ai primi ».

RISPOSTA. — « Valendosi della facoltà conferita al Governo del Re con la legge 22 maggio 1915, n. 671, è stato provveduto a graduare l'avanzamento degli ufficiali in congedo in base ai servizi che essi son chiamati a prestare, alle circostanze ed ai luoghi nei quali debbono esplicare la loro attività.

« È stato pertanto concesso con decreto Luogotenenziale 11 luglio 1911, n. 1062, un più celere avanzamento a quelli di tali ufficiali che sono addetti a servizi dell'esercito operante o delle piazze forti dichiarate in istato di resistenza, che si trovino in determinate condizioni e se ne dimostrino specialmente meritevoli.

« Restano esclusi da tali benefici tutti gli altri che tuttavia potranno conseguire identici vantaggi di carriera dopo aver chiesto ed ottenuto di essere avviati presso reparti operanti o nelle zone più avanzate.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Stoppato. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Se di fronte al

nuovo dilagare di pubblicazioni immorali non creda opportuno di ordinare che si riprendano e si intensifichino provvedimenti energici a tutela del buon costume ».

RISPOSTA. — « In merito all'interrogazione su riportata, si fa presente che questo Ministero, specie in questi ultimi tempi, non ha da parte sua mai ommesso di spiegare il maggior interessamento per la repressione della pornografia; e, sia con istruzioni generali, sia con esortazioni ed incitamenti nei casi singoli, ogni qualvolta se ne è presentata l'opportunità, ha con insistenza richiamato l'attenzione delle autorità dipendenti per la rigorosa applicazione delle norme vigenti a tutela del buon costume.

« In particolare, come mezzo di immediata e larga efficacia offerto dalla legge, è stata posta in rilievo la facoltà conferita dall'articolo 64 della legge di pubblica sicurezza, per cui si possono far togliere dalla pubblica vista le figure ed i disegni offensivi della morale, del buon costume e della pubblica decenza, anche se nel caso non si riscontrino gli estremi del reato di oltraggio al pudore, a mente dell'articolo 339 del Codice penale.

« Senonchè, malgrado anche la buona volontà e lo zelo spiegato al riguardo dalle autorità dipendenti, le disposizioni legislative in vigore ed i provvedimenti adottati sono apparsi, di fatto, insufficienti ed inadeguati a sradicare il male nelle sue varie forme, come appunto ne è prova l'odierna agitazione contro le pubblicazioni pornografiche ed immorali.

« E perciò per completare e colmare le lacune delle disposizioni vigenti, si sta approntando un apposito disegno di legge, in cui si terrà anche conto, per le relative modificazioni ed integrazioni, dei voti formulati nel recente Congresso di Milano contro la pornografia.

« In tale progetto si terrà conto, altresì, per le opportune aggiunte, dell'esperienza, sin qui fatta nell'esplicazione della vigilanza sulle pellicole cinematografiche, e che ora ha avuto separata attuazione con la legge 25 giugno 1913, n. 785, e col relativo regolamento 31 maggio 1914, n. 352, i quali potranno essere così completati pel più sicuro raggiungimento degli scopi relativi, tra l'altro, alla salvaguardia della pubblica moralità, ch'essi si propongono.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

Toscano. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere, se non sia il caso di ripetere in Messina gli stessi esperimenti pratici fatti in altre città costiere più esposte alle insidie del nemico, per venire nella identica determinazione di togliere il divieto della luce, anche perchè le condizioni di viabilità in cui trovasi Messina, renderebbero più pericolosa la continuità dell'odierno sistema di oscuramento ».

RISPOSTA. — « Non si crede di dover rispondere su argomento che fa parte integrante dei provvedimenti di difesa di una fortezza.

« Si assicura tuttavia che l'autorità militare competente ha tenuto e terrà conto, nell'emanare le proprie disposizioni, delle giuste esigenze della vita cittadina.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Turati. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per sapere in base a quale legge dello Stato e a quali criteri di convenienza, cittadini arrestati in occasione di dimostrazioni politiche popolari e non trattiene, nè processati, nè tam-poco denunciati al magistrato, vengano sottoposti a forza, dai funzionari di qualche Regia questura, a speciali procedimenti antropometrici, quali la fotografia, il rilievo delle impronte digitali e simili, che fin qui si credettero riservati alla difesa sociale contro i più temibili delinquenti; e se non credano dovere di elementare decenza politica quello di far cessare per l'avvenire siffatti repugnanti sistemi ».

RISPOSTA. — « La pratica segnaletica (fotografia, rilievo di impronte digitali, ecc.) ha per fine di accertare la identità delle persone, e in essa non vi è nulla di ripugnante, perchè i mezzi in uso nella moderna tecnica di polizia scientifica tendono ad acclarare, nel presente, ed a garantire, pel futuro, la verità del nome dei cittadini.

« Detti mezzi si limitano a rilevare, in modo quasi istantaneo, alcuni caratteri fisici esteriori, e cioè quelli fisionomici con la fotografia e con la descrizione, e quelli dei polpastrelli delle dita, mediante le impronte, che si ottengono col fare premere leggermente le dita prima sopra una tavoletta superficialmente spalmata di inchiostro tipografico, e, successivamente, su di un foglio di carta..

« In queste pratiche, che durano complessivamente pochi minuti, non vi è, come si è detto, nulla che ripugni nè materialmente, nè moralmente, tanto è vero che la pratica di tali metodi si è estesa in tutto il mondo in mezzo all'universale consenso; basterà ricordare che qualche Istituto bancario estero si giova del rilievo delle impronte digitali in occasione del pagamento di *chèques* e di altri effetti e titoli di credito; e che anche in Italia si è ventilata l'opportunità di sostituire le impronte digitali al croce segno degli analfabeti.

« L'applicazione di queste pratiche in confronto di individui fermati in occasione di dimostrazioni politiche popolari, non può quindi considerarsi come una menomazione della loro dignità personale; anzi costituisce, in ultima analisi, una garanzia, oltre che per la società, anche per il cittadino, perchè serve alla individuazione personale, evitando confusioni deplorabili e prevenendo le conseguenze della omonimia fra cittadini onesti e pregiudicati.

« Il ricorso all'uso del rilievo segnaletico dactiloscopico è utile specialmente nel caso di arresti in massa.

« È assodato, infatti, che in occasione di pubbliche manifestazioni si mescolano coi dimostranti persone di dubbia moralità e delinquenti comuni che, evidentemente, hanno tutto l'interesse a celare il vero essere loro e declinare false generalità, mentre, operandosi arresti in massa, non riuscirebbe agevole la sollecita identificazione di tutti gli arrestati mediante il semplice interrogatorio, anche perchè i funzionari e gli agenti non sono sempre in grado di conoscerli tutti personalmente: si rende, per ciò stesso, indispensabile, ai fini della identificazione, la pratica preliminare del rilievo segnaletico, senza della quale dovrebbe alle volte prolungarsi la detenzione degli arrestati sino all'espletamento di tutte le pratiche per il riconoscimento.

« Per l'accertamento della recidiva e delle eventuali pendenze penali, per la valutazione della temibilità individuale, per il fondamento stesso delle varie procedure amministrative e giudiziarie, a cui una persona fermata o arrestata può essere assoggettata, la sicurezza della sua identità e del suo stato civile è un elemento indispensabile.

« La pratica segnaletica è quindi un mezzo efficace di prevenzione anche nei riguardi di coloro di cui sia attualmente certa la personalità, in quanto serve a co-

stituire un sicuro mezzo di identificazione, pel caso in cui la persona oggi impregiudicata si rendesse in un tempo responsabile di qualche reato; sotto questo rispetto si può, a buon diritto, ritenere che costituisca un mezzo legale di profilassi e di difesa sociale, e mentre non esiste legge nè giuridica, nè morale che la vieti o la limiti nei riguardi delle persone arrestate o fermate, vi sono varie disposizioni di leggi e di regolamenti che la prescrivono come l'articolo 162 del Codice di procedura penale e il regolamento sul Casellario giudiziale.

« Si aggiunge, ad ogni modo, che dei sei individui arrestati a Milano la sera del 3 aprile prossimo passato, ed ai quali pare voglia riferirsi l'interrogazione dell'onorevole Turati e che, senza alcuna violenza materiale, sottostarono ai procedimenti antropometrici, quattro avevano riportato condanne od erano stati precedentemente denunciati all'autorità giudiziaria.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CELESIA ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Sui motivi per i quali gli ufficiali richiamati in servizio dal congedo, mentre sono sottoposti a tutti i doveri degli ufficiali in servizio attivo permanente, non sono pareggiati ad essi anche nei diritti, e più specialmente nei riguardi delle promozioni, con palese violazione della equità e dello spirito della legge per l'avanzamento ».

RISPOSTA. — « Alla suddetta interrogazione, non è consentito rispondere per la parte generica assai vaga, mentre, per quanto riguarda l'avanzamento, essa resta assorbita da altra interrogazione in materia, presentata dallo stesso onorevole deputato.

« *Il ministro*

« ZUPELLI ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere con quali criteri viene applicato il disposto dell'articolo 59, secondo il quale agli ufficiali in congedo ed ai militari richiamati in servizio per ragioni di guerra sono durante il tempo della guerra interamente applicabili le norme stabilite per le promozioni agli ufficiali e militari in servizio attivo.

« E per conoscere perchè i suddetti ufficiali richiamati dal congedo e che per causa di guerra sono malati o feriti, vengono finchè dura la convalescenza rimandati in

congedo quando invece hanno i suddetti ufficiali, appunto perchè feriti o malati, maggiore bisogno del loro assegno ».

RISPOSTA. — « Il testo dell'articolo 59 della legge sull'avanzamento dice :

« Agli ufficiali in congedo ed ai militari di truppa richiamati in servizio per ragioni di guerra, sono, durante il tempo di guerra, interamente applicabili le norme stabilite dalla presente legge per gli ufficiali ed i militari di truppa in servizio attivo ».

« Quale sia la portata di tale articolo non appare ben chiaro, nè dal suo testo, nè dalla relazione con la quale il disegno di legge fu presentato al Parlamento. Nè maggior luce viene dalla discussione parlamentare, chè l'articolo fu votato senza discussione.

« Si può però, senza tema di errare, asserire che contrariamente a quanto crede la maggioranza degli interessati, l'articolo 59 non può significare che in tempo di guerra gli ufficiali in congedo debbano avanzare parallelamente a quelli in servizio attivo, giacchè ciò è escluso tassativamente dall'esame comparativo degli articoli 16 e 56 della legge di avanzamento.

« L'articolo 56 stabilisce che in tempo di guerra la permanenza minima in ciascun grado per gli ufficiali in servizio attivo ed in congedo sia ridotta a metà di quella rispettivamente fissata dagli articoli 7 e 16. Ora è chiaro che se la legge avesse voluto fare le stesse condizioni di avanzamento tanto agli ufficiali in servizio attivo quanto a quelli in congedo, avrebbe stabilito assai più brevemente per il tempo di guerra, la stessa permanenza minima nei vari gradi. Invece dal confronto degli articoli 7 e 16 risulta che la legge mantiene anche per il tempo di guerra il criterio di una permanenza doppia in ogni grado per gli ufficiali in congedo rispetto a quelli in servizio attivo. Ne si può obiettare che l'articolo 56 consente di ridurre ulteriormente la permanenza anche per gli ufficiali in congedo, giacchè per essi non può mai esistere la necessità di coprire delle vacanze, come per gli ufficiali in servizio attivo, non essendovi un organico degli ufficiali in congedo, ma unicamente un ruolo, la cui ampiezza non ha alcun limite.

La portata dell'articolo 59 deve dunque intendersi sia quella di annullare quelle altre poche limitazioni che la legge ha poste, in tempo di pace, per la promozione degli ufficiali in congedo, e segnatamente

quella relativa al numero delle promozioni alle quali essi hanno diritto e che risulta dall'articolo 19 della legge stessa.

« Questo Ministero ha perciò disposto affinché siano tolte tali limitazioni, non solo, ma per togliere le più stridenti disparità fra la carriera degli ufficiali effettivi e quella degli ufficiali in congedo ha anche provveduto ad allargare notevolmente i limiti per l'iscrizione sul quadro d'avanzamento, come risulta dalla circolare 812 del *Giornale Militare*, e ad altri allargamenti vedrà di provvedere in dipendenza del più rapido avanzamento degli ufficiali in servizio attivo.

« Infine per quegli ufficiali i quali condividono al fronte le stesse fatiche e gli stessi pericoli degli ufficiali in servizio attivo, si possono applicare gli stessi limiti per l'avanzamento di questi ultimi, col decreto Luogotenenziale, n. 1062, dell'11 luglio 1915; ed il bisogno di tale decreto per poter applicare detto criterio per l'avanzamento degli ufficiali in congedo conferma che l'articolo 59 non poteva avere la stessa portata.

« Da quanto sopra è esposto risultano i criteri seguiti da questo Ministero per l'avanzamento degli ufficiali in congedo, e l'onorevole interrogante vorrà riconoscere che essi sono informati alla maggior equità e legalità, e che hanno prodotto un notevole acceleramento nelle loro promozioni.

« Per quanto riguarda la seconda parte dell'interrogazione, posso assicurare l'onorevole interrogante che non esiste una disposizione per il rinvio in congedo degli ufficiali richiamati feriti od ammalati per cause di servizio.

« La circolare 789 del *Giornale Militare* non riguarda che gli ufficiali in servizio attivo permanente, come risulta dal titolo e dal testo della circolare stessa; tuttavia il Ministero provvederà a dissipare gli equivoci che per avventura fossero occorsi nell'interpretazione della circolare anzidetta, applicandola anche agli ufficiali in congedo.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se in considerazione dei già molti e svariati titoli di studio equipollenti alla promozione dalla 1ª alla 2ª classe liceale ammessi per dar diritto all'ammissione ai corsi straordinari per aspiranti allievi ufficiali di complemento, non intenda pure ammettere in occasione di altro concorso simile un altro titolo di studio equipollente per eccellenza come quello che indica un

grado di cultura generale ancora maggiore di quello in oggi ritenuto come minimo bastante. Premesso che molti giovani vi sono i quali dopo conseguita la licenza ginnasiale furono forzati per l'adempimento degli immanenti obblighi loro di leva a presentarsi all'esame di licenza liceale dopo un solo anno di studio ed in tali specialissime condizioni di tempo e di fatto con esito parzialmente favorevole, chiede se non sia equo e logico ritenere equipollente tale esame, tanto più quando i petenti avessero già compiuto o compiessero tuttora la carriera delle armi in qualità di sottufficiali ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della guerra è stato largo nella determinazione dei titoli di studio sufficienti per l'ammissione ai corsi celeri per allievi ufficiali di complemento, istituiti con la circolare 788 del *Giornale Militare* anno corrente, ma non avrebbe materialmente potuto contemplare tutti i singoli casi specialissimi, come quello allegato di studenti, i quali, dopo conseguita la licenza ginnasiale, si presentarono, dopo un solo anno di studio, all'esame di licenza liceale con esito *parzialmente* favorevole.

« Comunque i titoli *normali* regolarmente conseguiti e indicati nella circolare 788, dovevano avere la precedenza. E poichè, stante il grandissimo numero degli aspiranti, neppure tutti i giovani forniti dei titoli normali richiesti poterono trovar posto nell'Accademia e nella scuola, non sarebbe ora possibile prendere in conside-

razione i casi specialissimi del genere di quello al quale accenna l'onorevole interrogante.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Ordine del giorno per la seduta di domani

alle ore 14:

1. Interrogazioni.
2. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1915-16 e disposizioni relative ai bilanci dell'esercizio stesso e dell'esercizio 1916-17 e proroga del corso legale dei biglietti di banca. (504)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916. (285)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916. (287)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Indice degli Allegati all'Esposizione finanziaria

	PAG.
N. 1. Rendiconto consuntivo dell'esercizio finanziario 1914-15 — Conto di competenza.	8343
» 2. Variazioni avvenute durante l'esercizio finanziario 1914-15 nei residui degli esercizi 1913-14 e retro.	8345
» 3. Entrate effettive previste ed accertate nell'esercizio finanziario 1914-15.	8346
<i>Sub-allegato</i> : Entrate minori previste ed accertate nell'esercizio finanziario 1914-15	8349
» 4. Nuova previsione di entrate e di spese per l'esercizio finanziario 1915-16.	8350
» 5. Previsione di entrate e di spese per l'esercizio finanziario 1916-17 secondo il progetto di bilancio presentato alla Presidenza della Camera dei deputati il 30 novembre 1915.	8355
» 6. Quadro analitico delle entrate effettive negli esercizi finanziari 1914-15, 1915-16 e 1916-17	8359
» 7. Effetti dei provvedimenti finanziari emanati dall'ottobre 1914 al novembre 1915.	8361
» 8. Risultanze economiche degli esercizi finanziari dal 1898-99 al 1914-15 e loro effetti sul conto del Tesoro	8365
» 9. Prospetto delle spese effettive (ordinarie e straordinarie) previste ed accertate per ciascun Ministero negli esercizi finanziari 1902-903, 1905-906, 1908-909, 1911-12, 1913-14 e 1914-15	8368
» 10. Situazione delle Casse di risparmio postali.	8369
» 11. Mutui concessi dalla Cassa dei depositi e prestiti a Provincie, Comuni e Consorzi di bonifica dal 1° gennaio 1906 a tutto ottobre 1915	8370
<i>Sub-allegato</i> : Ripartizione per compartimenti e per regioni dei mutui concessi a Provincie e Comuni sul fondo dei 100 milioni di cui al Reale decreto 22 settembre 1914, n. 1023	8371
» 12. Situazione demografica e finanziaria degli Istituti di previdenza al 31 ottobre 1910 e al 31 ottobre 1915	8372
» 13. Situazione del Tesoro	8373
» 14. Provvedimenti per la circolazione di Stato e di Banca, e per il Tesoro	8374
» 15. Prospetto riassuntivo dei titoli emessi per i due prestiti nazionali del 1915.	8376
» 16. Prospetto di confronto dall'esercizio 1909-10 in poi dei corsi per contanti delle rendite 3.75-3.50 e 3.50 per cento e dei cambi in ragione percentuale.	8377

LEGISLATURA XXIV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1915

	PAG.
N. 17. Situazione dei depositi a risparmio, in conto corrente ed in buoni fruttiferi. . .	8378
» 18. Circolazione e riserve degli Istituti di emissione	8382
» 19. Operazioni dei tre Istituti di emissione dal luglio 1914 all'ottobre 1915.	8383
» 20. Prospetto delle operazioni compiute nelle Stanze di compensazione nel primo semestre 1915 e nel precedente quadriennio 1911-1914	8384
» 21. Prodotti, dal 1905-906 al 1914-15, del traffico sulle linee costituenti l'attuale rete esercitata dalle Ferrovie dello Stato, e prodotti, dal 1910-11 al 1914-15, del servizio di navigazione	8386
» 22. Provvedimenti finanziari in conseguenza dei terremoti del 1908 e del 1915. . .	8387
» 23. Prospetto riassuntivo indicante il numero dei posti e la spesa degli organici delle Amministrazioni dello Stato al 1° luglio 1882, al 1° luglio 1907, al 1° luglio 1911, al 1° luglio 1914 ed al 1° luglio 1915	8390
» 24. Spese per Commissioni, Consigli, ecc. negli esercizi finanziari 1913-14 e 1914-15.	8392
» 25. Valori delle importazioni e delle esportazioni distinte secondo la natura dei prodotti	8393
» 26. Movimento complessivo della navigazione in tutti i porti del Regno dal 1902 al 1914	8394
» 27. Emigrazione italiana transoceanica in ciascuno degli esercizi finanziari dal 1904-905 al 1914-15.	8395
» 28. Produzione del minerale di ferro, della ghisa, del ferro, dell'acciaio e delle bande stagnate, piombate e zincate in Italia, dal 1904 al 1914.	8396
» 29. Cenni statistici su le vicende economiche, sui commerci con l'estero e sul mercato finanziario	8397

	1913-14	1914-15		Differenza fra		
	Accertamento risultante dal consuntivo	Previsione app- provata con le leggi che auto- rizzarono l'eser- cizio provviso- rio ed approva- rono i bilanci dei Ministeri delle finanze, dell'interno, dei lavori pubblici e delle poste e telegrafi	Previsione rettificata (a)	Accertamento risultante dal consuntivo	e l'accertamento 1913-14	e la prev- dell'eser- provvis- e quel- dei Mini- delle fin- dell'inte- dei lavori pu- e delle p- e telegr-
CATEGORIA II.						
Costruzione di strade ferrate.						
Spesa - Ministero dei lavori pubblici	50,000	50,000	69,260	69,260	+ 19,260	+ 19,260
Entrata	50,000	50,000	69,260	68,747	+ 18,747	+ 18,747
<i>Differenza</i>	»	»	»	- 513	- 513	-
CATEGORIA III.						
Movimento di capitali.						
Spesa :						
Ministero del tesoro	286,045	211,756	255,334	253,630	- 32,415	+ 41,724
Id. delle finanze	1,387	1,481	2,669	2,368	+ 981	+ 1,317
Id. di grazia e giustizia	»	»	»	»	»	»
Id. degli affari esteri	376	»	15	15	- 361	+ 376
Id. dell'istruzione pubblica	714	1,004	1,195	1,195	+ 481	+ 481
Id. dell'interno	»	»	»	»	»	»
Id. dei lavori pubblici	»	751	751	742	+ 742	-
Id. delle poste e dei telegrafi	912	1,800	1,847	1,837	+ 925	+ 912
Id. della guerra	28,725	1,800	62,468	62,468	+ 33,743	+ 60,943
Id. della marina	»	»	74,184	74,184	+ 74,184	+ 74,184
Id. di agricoltura, industria e commercio	3,052	3,244	3,502	3,502	+ 450	+ 450
	321,211	221,836	401,965	399,941	+ 78,730	+ 178,929
Entrata	516,128	252,380	1,329,591	1,328,288	+ 812,160	+ 1,075,152
<i>Differenza</i>	+ 194,917	+ 30,544	+ 927,626	+ 928,347	+ 733,430	+ 897,000
RIASSUNTO GENERALE.						
Entrata	3,089,874	2,775,733	3,993,558	3,956,994	+ 867,120	+ 1,181,265
Spesa	3,058,872	2,796,402	5,908,576	5,864,598	+ 2,805,726	+ 3,068,854
<i>Differenza</i>	+ 31,002	- 20,669	- 1,915,018	- 1,907,604	- 1,938,606	- 1,886,589

(a) Rettificate con gli effetti di leggi e decreti emanati

**Variazioni avvenute durante l'esercizio finanziario 1914-15
nei residui degli esercizi 1913-14 e retro.**

	Residui degli esercizi 1913-14 e retro		
	Residui al 30 giugno 1914	Variazioni verificatesi nell'esercizio 1914-15	Residui al 30 giugno 1915
CATEGORIA I.			
Entrate e spese effettive.			
Residui attivi	215,789,215.33	+ 14,288,923.65	230,078,138.98
Id. passivi	729,062,925.37	+ 20,358,373.68	749,421,299.05
<i>Differenza</i>	-513,273,710.04	- 6,069,450.03	-519,343,160.07
CATEGORIA II.			
Costruzione di strade ferrate.			
Residui attivi	1,520,292.88	+ 174,420.62	1,694,713.50
Id. passivi	55,030,923.97	+ 105,707.97	55,136,631.94
<i>Differenza</i>	- 53,510,631.09	+ 68,712.65	- 53,441,918.44
CATEGORIA III.			
Movimento di capitali.			
Residui attivi	148,631,477.20	- 207,679.78	148,423,797.42
Id. passivi	177,319,204.54	- 473,653.71	176,845,550.83
<i>Differenza</i>	- 28,687,727.34	+ 265,973.93	- 28,421,753.41
CATEGORIA IV.			
Partite di giro.			
Residui attivi	15,432,348.36	+ 219,207.57	15,651,555.93
Id. passivi	1,065,359.88	+ 170,734.31	1,236,094.19
<i>Differenza</i>	+ 14,366,988.48	+ 48,473.26	+ 14,415,461.74
Totale {			
Residui attivi	381,373,333.77	+ 14,474,872.06	395,848,205.83
Id. passivi	962,478,413.76	+ 20,161,162.25	982,639,576.01
	-581,105,079.99	- 5,686,290.19	-586,791,370.18

ALLEGATO N. 3.

Entrate effettive previste ed accertate nell'esercizio finanziario 1914-15.

	1913-14	1914-15			Differenze fra l'accertamento 1914-15 e		
	Accerta- mento risultante dal consuntivo	Previsione del 29 novem. 1913	Legge dell'eser- cizio provvisorio	Accerta- mento risultante dal consuntivo	l'accerta- mento 1913-14	la previsione del 29 novemb. 1913	la legge dell'eser- cizio provvisorio
Migliata di lire							
Entrate principali.							
<i>Tasse sugli affari.</i>							
Successioni	50,451	50,800	50,000	51,756	+ 1,305	+ 956	+ 1,756
Manimorte	6,017	5,600	5,800	5,780	- 237	+ 180	- 20
Registro	94,432	94,000	94,000	90,681	- 3,751	- 3,319	- 3,319
Bollo	81,902	83,500	82,000	86,063	+ 4,161	+ 2,563	+ 4,063
Surrogazione del registro e del bollo . .	28,616	28,000	28,500	28,984	+ 368	+ 984	+ 484
Ipoteche	11,137	12,200	11,200	10,876	- 261	- 1,324	- 324
Concessioni governative	14,139	14,000	14,000	13,888	- 251	- 112	- 112
Velocipedi	7,237	6,500	7,000	8,622	+ 1,385	+ 2,122	+ 1,622
Cinematografi	>	>	>	2,125	+ 2,125	+ 2,125	+ 2,125
	293,931	294,600	292,500	298,775	+ 4,844	+ 4,175	+ 6,275
<i>Imposte sul consumo.</i>							
Imposte sulla fabbricazione (esclusa la tassa sullo zucchero)	90,660	93,200	97,480	76,939	- 13,721	- 16,261	- 20,541
Imposta sulla fabbricazione dello zuc- chero	139,359	131,000	139,000	125,928	- 13,431	- 5,072	- 13,072
Dogane e diritti marittimi (escluso il dazio sul grano)	259,069	266,000	260,000	193,289	- 65,780	- 72,711	- 66,711
Dazi interni di consumo (esclusi quelli di Napoli e di Roma)	48,629	48,500	48,500	48,551	- 78	+ 51	+ 51
	537,717	538,700	544,980	444,707	- 93,010	- 93,993	- 100,273
<i>Privative.</i>							
Tabacchi	349,802	345,000	365,000	376,580	+ 26,778	+ 31,580	+ 11,580
Sali	90,191	90,500	90,000	91,327	+ 1,136	+ 827	+ 1,327
Lotto	107,127	109,000	107,000	105,366	- 1,761	- 3,634	- 1,634
	547,120	544,500	562,000	573,273	+ 26,153	+ 28,773	+ 11,273

Segue ALLEGATO N. 3.

	1913-14	1914-15			Differenze fra l'accertamento 1914-15 e		
	Accerta- mento risultante dal consuntivo	Previsione del 29 novem. 1913	Legge dell'eser- cizio provvisorio	Accerta- mento risultante dal consuntivo	l'accerta- mento 1913-14	la previsione del 29 novem. 1913	la legge dell'eser- cizio provvisorio
Migliaia di lire							
<i>Imposte dirette.</i>							
Fondi rustici	81,639	82,690	81,840	86,103	+ 4,464	+ 3,413	+ 4,263
Fabbricati	112,833	113,500	113,500	122,868	+ 10,035	+ 9,363	+ 9,368
Ricchezza mobile	}	252,000	258,000	284,938	+ 24,201	+ 32,938	+ 26,938
per ruoli							
per ritenuta	85,480						
	540,689	532,190	537,340	592,448	+ 51,759	+ 60,258	+ 55,108
<i>Ferrovie.</i>							
Prodotto netto delle Ferrovie di Stato.	28,068	40,000	33,000	»	- 28,068	- 40,000	- 33,000
Tasse sul movimento ferroviario	43,436	45,200	45,200	41,367	- 2,069	- 3,833	- 3,833
	71,504	85,200	78,200	41,367	- 30,137	- 43,833	- 36,833
<i>Servizi pubblici.</i>							
Poste	126,586	127,000	126,000	120,507	- 6,079	- 6,493	- 5,493
Telegrafi	26,983	27,000	27,000	33,635	+ 6,652	+ 6,635	+ 6,635
Telefoni	16,877	17,500	17,000	17,241	+ 364	- 259	+ 241
	170,446	171,500	170,000	171,383	+ 937	- 117	+ 1,383
Totale (escluso il dazio sul grano)	2,161,407	2,166,690	2,185,020	2,121,953	- 39,454	- 44,737	- 63,067
Grano - Dazio d'importazione	83,593	75,000	84,000	17,181	- 66,412	- 57,819	- 66,819
Totale delle entrate principali	2,245,000	2,241,690	2,269,020	2,139,134	- 105,866	- 102,556	- 129,886
Entrate minori	278,746	203,533	204,333	420,825	+ 142,079	+ 217,292	+ 216,492
Totale generale	2,523,746	2,445,223	2,473,353	2,559,959	+ 36,213	+ 114,736	+ 86,606

Sub-Allegato all'ALLEGATO N. 3.

Entrate minori previste ed accertate nell'esercizio finanziario 1914-15.

	1913-14	1914-15			Differenze fra l'accertamento 1914-15 e		
	Accerta- mento risultante dal consuntivo	Previsione del 29 novem. 1913	Legge dell'eser- cizio provvisorio	Accerta- mento risultante dal consuntivo	l'accerta- mento 1913-14	la previsione del 29 novem. 1913	la legge dell'eser- cizio provvisorio
Migliaia di lire							
Redditi patrimoniali (<i>escluse le ferrovie di Stato</i>)	16,708	15,712	15,712	15,955	- 753	+ 243	+ 243
Diritti delle legazioni	943	1,020	1,020	848	- 95	- 172	- 172
Dazio consumo di Roma.	3,970	3,793	3,793	3,005	- 965	- 788	- 788
Chinino.	3,167	2,900	2,900	3,120	- 47	+ 220	+ 220
Proventi delle rivendite di tabacchi esteri.	25	30	30	26	+ 1	- 4	- 4
Proventi di servizi pubblici (<i>esclusi poste, telegrafi e telefoni</i>).							
Tasse di pubblico insegnamento	17,505	16,500	16,500	21,654	+ 4,149	+ 5,154	+ 5,154
Tasse e proventi riscossi dagli agenti demaniali.	7,738	7,600	7,600	7,314	- 424	- 286	- 286
Tassa di entrata nei musei.	1,207	1,100	1,100	235	- 972	- 865	- 865
Proventi carcerari.	6,062	6,250	6,250	5,918	- 144	- 332	- 332
Altri capitoli	8,449	5,152	5,152	11,541	+ 3,092	+ 6,389	+ 6,389
	40,961	36,602	36,602	46,662	+ 5,701	+ 10,060	+ 10,060
Rimborsi e concorsi (<i>ordinari e straordinari</i>)	92,745	98,788	98,788	99,679	+ 6,934	+ 891	+ 891
Entrate diverse.							
Ritenuta sugli stipendi.	8,840	8,200	8,200	9,071	+ 231	+ 871	+ 871
Profitto della Cassa depositi e prestiti.	2,756	3,100	3,100	3,513	+ 757	+ 413	+ 413

Segue Sub-Allegato all'ALLEGATO N. 3.

	1913-14	1914-15			Differenze fra l'accertamento 1914-15 e		
	Accerta- mento risultante dal consuntivo	Previsione del 29 novem. 1913	Legge dell'eser- cizio provvisorio	Accerta- mento risultante dal consuntivo	l'accerta- mento 1913-14	la previsione del 29 novem. 1913	la legge dell'eser- cizio provvisorio
Migliaia di lire							
Proventi e recuperi di portafoglio. . .	6,184	6,000	6,000	41,530	+ 35,346	+ 35,530	+ 35,530
Capitale, interessi e premi di debito pubblico caduti in prescrizione. . .	3,747	3,730	3,730	3,812	+ 65	+ 82	+ 82
Partecipazione dello Stato agli utili de- gli Istituti d'emissione.	5,915	5,000	5,800	6,027	+ 112	+ 1,027	+ 227
Interessi sul conto corrente con la Banca d'Italia.	883	700	700	1,523	+ 640	+ 823	+ 823
Interessi dovuti dalle ferrovie sulle somme pagate dal Tesoro con mezzi ordinari di Tesoreria.	2,427	1,862	1,862	4,131	+ 1,704	+ 2,269	+ 2,269
Proventi eventuali e vendita di oggetti fuori d'uso.	4,043	4,315	4,315	9,544	+ 5,501	+ 5,229	+ 5,229
Indennità cinese.	4,209	4,521	4,521	4,523	+ 314	+ 2	+ 2
Addizionale a favore dei paesi danneg- giati dal terremoto del 1908	18,813	»	»	9,545	- 9,268	+ 9,545	+ 9,545
Anticipazioni da Amministrazioni e da privati per spese ordinarie e straor- dinarie da sostenersi dalle Ammini- strazioni della guerra e della marina.	26,562	»	»	95,190	- 68,628	+ 95,190	+ 95,190
Reintegrazioni.	24,880	3,000	3,000	44,543	- 19,663	+ 41,543	+ 41,543
Altri capitoli	10,932	4,260	4,260	18,578	+ 7,616	+ 14,318	+ 14,318
	120,227	44,688	45,488	251,530	+ 131,303	+ 206,842	+ 206,042
Totale generale. . .	278,746	203,533	204,333	420,825	+ 142,079	+ 217,292	+ 216,492

ALLEGATO N. 4

Nuova previsione di entrate e di spese per l'esercizio finanziario 1915-16.

	Previsione approvata con la legge che autorizza l'esercizio del bilancio e con quella concernente lo stato di previsione del Ministero delle poste e dei telegrafi	Variazioni		Previsione risultante				
		per effetto di leggi e di decreti	per nuova previsione di entrate e di spese					
CATEGORIA I.								
Entrate e spese effettive ordinarie.								
Spesa:								
Ministero del tesoro	712,138	+	53,195	+	68,405	833,738		
Id. delle finanze	321,878	+	1,478	»		323,356		
Id. di grazia e giustizia	57,852	+	2,259	»		60,111		
Id. degli affari esteri	15,065	+	737	»		15,802		
Id. delle colonie	58,613	+	3	+	100	58,716		
Id. dell'istruzione pubblica	153,830	+	152	+	1,630	155,612		
Id. dell'interno	133,591	+	1,321	+	610	135,522		
Id. de i lavori pubblici	52,637	+	98	»		52,735		
Id. delle poste e dei telegrafi	142,346	+	2,443	»		144,789		
Id. della guerra	335,205	+	93,974	+	10	429,189		
Id. della marina	269,521	+	55,081	+	41	324,643		
Id. di agricoltura, industria e commercio	28,122	+	28	+	216	28,366		
	2,280,798	+	210,769	+	71,012	2,562,579		
Entrata	2,610,086	+	80,673	»		2,690,759		
<i>Differenza</i>	+	329,288	-	130,096	-	71,012	+	128,180

Segue ALLEGATO N. 4.

CATEGORIA I.	Previsione approvata con la legge che autorizza l'esercizio provvisorio del bilancio e con quella concernente lo stato di previsione del Ministero delle poste e dei telegrafi	Variazioni		Previsione risultante
		per effetto di leggi e di decreti	per nuova previsione di entrate e di spese	
Entrate e spese effettive straordinarie.				
Migliaia di lire				
Spesa :				
Ministero del tesoro	18,608	+ 10,209	»	28,817
Id. delle finanze	2,262	+ 1,923	+ 525	4,710
Id. di grazia e giustizia	103	+ 1,022	+ 61	1,186
Id. degli affari esteri.	3	+ 5,500	+ 800	6,303
Id. delle colonie	94,353	+ 2	+ 2,918	97,273
Id. dell'istruzione pubblica	9,485	+ 881	+ 37	10,403
Id. dell'interno	14,872	+ 11,365	+ 29	26,266
Id. dei lavori pubblici	114,221	+ 30,920	+ 1,100	146,241
Id. delle poste e dei telegrafi	13,891	+ 1,523	+ 250	15,664
Id. della guerra	102,041	+ 2,155,814	+ 216,000	2,473,855
Id. della marina	11,311	+ 102,831	+ 600	114,742
Id. di agricoltura, industria e commercio.	4,994	+ 1,104	+ 65	6,163
	386,144	+ 2,323,094	+ 222,385	2,931,623
Entrata	11,714	+ 24,731	+ 4,000	40,445
<i>Differenza. . .</i>	- 374,430	- 2,298,363	- 218,385	- 2,891,178

Segue ALLEGATO N. 4.

CATEGORIA I.	Previsione approvata con la legge che autorizza l'esercizio provvisorio del bilancio e con quella concernente lo stato di previsione del Ministero delle poste e dei telegrafi	Variazioni		Previsione risultante
		per effetto di leggi e di decreti	per nuova previsione di entrate e di spese	
Entrate e spese effettive ordinarie e straordinarie.				
Spesa:				
Migliaia di lire				
Ministero del tesoro	730,746	+ 63,404	+ 68,405	862,555
Id. delle finanze	324,140	+ 3,401	+ 525	328,066
Id. di grazia e giustizia	57,955	+ 3 281	+ 61	61,297
Id. degli affari esteri	15,068	+ 6,237	+ 800	22,105
Id. delle colonie	152,966	+ 5	+ 3,018	155,989
Id. dell'istruzione pubblica	163,315	+ 1,033	+ 1,667	166,015
Id. dell'interno	148,463	+ 12,686	+ 639	161,788
Id. dei lavori pubblici	166,858	+ 31,018	+ 1,100	198,976
Id. delle poste e dei telegrafi	156,237	+ 3,966	+ 250	160,453
Id. della guerra	437,246	+ 2,249,788	+ 216,010	2,903,044
Id. della marina	280,832	+ 157,912	+ 641	439,385
Id. di agricoltura, industria e commercio	33,116	+ 1,132	+ 281	34,529
	2,666,942	+ 2,533,863	+ 293,397	5,494,202
Entrata	2,621,800	+ 105,404	+ 4,000	2,731,204
<i>Differenza. . .</i>	— 45,142	— 2,428,459	— 289,397	— 2,762,998

Segue ALLEGATO N. 4.

	Previsione approvata con la legge che autorizza l'esercizio provvisorio del bilancio e con quella concernente lo stato di previsione del Ministero delle poste e dei telegrafi	Variazioni		Previsione risultante	
		per effetto di leggi e di decreti	per nuova previsione di entrate e di spese		
Migliaia di lire					
CATEGORIA II.					
Costruzione di strade ferrate.					
Spesa - Ministero dei lavori pubblici.	50,000	+	2,460	»	52,460
Entrate	50,000	+	2,460	»	52,460
<i>Differenza.</i>	»		»	»	»

Segue ALLEGATO N. 4.

	Previsione approvata con la legge che autorizza l'esercizio provvisorio del bilancio e con quella concernente lo stato di previsione del Ministero delle poste e dei telegrafi	Variazioni		Previsione risultante	
		per effetto di leggi e di decreti	per nuova previsione di entrate e di spese		
CATEGORIA III.					
Movimento di capitali.					
Spesa:					
Ministero del tesoro	141,366	+	78,314	»	219,580
Id. delle finanze	1,530	+	14	»	1,544
Id. dell'istruzione pubblica	1,004	+	315	+ 20	1,339
Id. dei lavori pubblici	1,374		»	»	1,374
Id. delle poste e dei telegrafi	2,310	+	13	»	2,323
Id. della guerra	1,800		»	»	1,800
Id. di agricoltura, industria e commercio	4,754		»	»	4,754
	154,138	+	78,556	+ 20	232,714
Entrata	245,763	+	93,471	+ 3,874,000	4,213,234
<i>Differenza</i>	+ 91,625	+	14,915	+ 3,873,980	+ 3,980,520
Riassunto generale.					
Entrata	2,917,563	+	201,335	+ 3,878,000	6,996,898
Spesa	2,871,080	+	2,614,879	+ 293,417	5,779,376
<i>Differenza</i>	+ 46,483	—	2,413,544	+ 3,584,583	+ 1,217,522

ALLEGATO N. 5.

**Previsione di entrate e di spese per l'esercizio finanziario 1916-17
secondo il progetto di bilancio presentato alla Presidenza della Camera dei deputati
il 30 novembre 1915.**

	Previsione approvata con la legge che autorizza l'esercizio provvisorio del bilancio 1915-16	Variazioni proposte per l'esercizio 1916-17	Previsione secondo il progetto di bilancio per l'esercizio 1916-17
CATEGORIA I.			
Entrate e spese effettive ordinarie.			
Spesa :			
Ministero del tesoro	712,138	+	231,738
Id. delle finanze	321,878	—	10,736
Id. di grazia e giustizia	57,852	—	482
Id. degli affari esteri	15,065	—	1,149
Id. delle colonie	58,613	—	1,771
Id. dell'istruzione pubblica	153,830	—	7,777
Id. dell'interno	133,591	—	24,440
Id. dei lavori pubblici	52,637	—	372
Id. delle poste e dei telegrafi	142,346	—	3,688
Id. della guerra	335,205	+	4,726
Id. della marina	269,521	—	12,674
Id. di agricoltura, industria e commercio	28,122	—	4,161
	2,280,798	+	169,214
Entrata	2,610,086	+	257,129
	+ 329,288	+	87,915
<i>Differenza</i>		+	417,203

LEGISLATURA XXIV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1915

Segue ALLEGATO N. 5.

	Previsione approvata con la legge che autorizza l'esercizio provvisorio del bilancio 1915-16	Variazioni proposte per l'esercizio 1916-17	Previsione secondo il progetto di bilancio per l'esercizio 1916-17
Migliaia di lire			
CATEGORIA I.			
Entrate e spese effettive straordinarie.			
Spesa :			
Ministero del tesoro	18,608	+ 957	19,565
Id. delle finanze	2,262	— 687	1,575
Id. di grazia e giustizia	103	+ 2	105
Id. degli affari esteri	3	— 1	2
Id. delle colonie	94,353	— 16,852	77,501
Id. dell'istruzione pubblica	9,485	— 394	9,091
Id. dell'interno	14,872	+ 835	15,707
Id. dei lavori pubblici	114,221	— 20,938	93,283
Id. delle poste e dei telegrafi	13,891	— 1,402	12,489
Id. della guerra	102,041	— 52,690	49,351
Id. della marina	11,311	— 1,689	9,622
Id. di agricoltura, industria e commercio	4,994	— 1,844	3,150
	386,144	— 94,703	291,441
Entrata	11,714	+ 2,797	14,511
<i>Differenza.</i>	— 374,430	+ 97,500	— 276,930

LEGISLATURA XXIV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1915

Segue ALLEGATO N. 5.

CATEGORIA I.	Previsione approvata con la legge che autorizza l'esercizio provvisorio del bilancio 1915-16	Variazioni proposte per l'esercizio 1916-17	Previsione secondo il progetto di bilancio per l'esercizio 1916-17
Entrate e spese effettive ordinarie e straordinarie.			
Spesa:	Migliaia di lire		
Ministero del tesoro	730,746	+ 232,695	963,441
Id. delle finanze	324,140	— 11,423	
Id. di grazia e giustizia	57,955	— 480	57,475
Id. degli affari esteri	15,068	— 1,150	13,918
Id. delle colonie	152,966	— 18,623	134,343
Id. dell'istruzione pubblica	163,315	— 8,171	155,144
Id. dell'interno	148,463	— 23,605	124,858
Id. dei lavori pubblici	166,858	— 21,310	145,548
Id. delle poste e dei telegrafi	156,237	— 5,090	151,147
Id. della guerra	437,246	— 47,964	389,282
Id. della marina	280,832	— 14,363	266,469
Id. di agricoltura, industria e commercio	33,116	— 6,005	27,111
	2,666,942	+ 74,511	2,741,453
Entrata	2,621,800	+ 259,926	2,881,726
<i>Differenza</i>	— 45,142	+ 185,415	+ 140,273
CATEGORIA II.			
Costruzione di strade ferrate.			
Spesa - Ministero dei lavori pubblici	50,000	— 20,000	30,000
Entrata	50,000	— 20,000	30,000
<i>Differenza</i>	»	»	»

Segue ALLEGATO N. 5.

	Previsione approvata con la legge che autorizza l'esercizio provvisorio del bilancio 1915-16	Variazioni proposte per l'esercizio 1916-17	Previsione secondo il progetto di bilancio per l'esercizio 1916-17
CATEGORIA III.			
Movimento di capitali.			
Spesa :			
Ministero del tesoro	141,366	+ 296,862	438,228
Id. delle finanze	1,530	— 70	1,460
Id. dell'istruzione pubblica	1,004	»	1,004
Id. dei lavori pubblici	1,374	+ 66	1,440
Id. delle poste e dei telegrafi	2,310	— 729	1,581
Id. della guerra	1,800	»	1,800
Id. di agricoltura, industria e commercio.	4,754	— 384	4,370
	154,138	+ 295,745	449,883
Entrata	245,763	+ 278,228	523,991
<i>Differenza . . .</i>	+ 91,625	— 17,517	+ 74,108
Riassunto generale.			
Entrata	2,917,563	+ 518,154	3,435,717
Spesa	2,871,080	+ 350,256	3,221,336
<i>Differenza . . .</i>	+ 46,483	+ 167,898	+ 214,381

ALLEGATO N. 6.

Quadro analitico delle entrate effettive negli esercizi finanziari 1914-15, 1915-16 e 1916-17

	Accertamento 1914-15	Differenze nelle riscossioni a tutto ottobre 1915 in confronto col precedente esercizio	Previsione per il 1915-16 secondo la legge che autorizza l'esercizio provvisorio del bilancio	Nuove previsioni per il 1915-16	Previsione 1916-17 — Stato di previsione
Entrate principali.					
<i>Tasse sugli affari.</i>					
Successioni	51,756	+ 2,002	66,950	66,950	60,000
Manimorte	5,780	+ 429	6,700	6,700	6,160
Registro	90,681	— 2,826	107,500	138,700	105,400
Bollo	86,063	+ 4,179	94,490	112,970	125,765
Surrogazione del registro e del bollo . . .	28,984	+ 85	29,860	30,985	32,000
Ipotecche	10,876	— 190	12,775	14,135	13,450
Concessioni governative	13,888	— 1,068	16,425	17,595	11,755
Tasse sui velocipedi, motocicli, automobili e sugli autoscafi	8,622	+ 55	8,920	10,120	11,400
Tassa sui cinematografi	2,125	+ 905	13,000	14,170	6,000
	298,775	+ 3,571	356,620	412,385	371,930
<i>Imposte indirette sui consumi.</i>					
Imposta sulla fabbricazione degli spiriti . .	32,886	+ 3,159	50,000	53,300	47,000
Imposta sulla fabbricazione dello zucchero.	125,928	+ 18,189	139,300	147,300	149,300
Altre imposte sulla fabbricazione	44,053	+ 143	47,680	52,800	55,980
Dogane e diritti marittimi (escluso il dazio sul grano)	193,289	+ 17,766	263,000	263,000	250,000
Dazi interni di consumo (esclusi quelli di Napoli e di Roma)	48,551	»	48,600	48,600	48,746
Tassa per le concessioni di esportazione. .	»	+ 1,505	»	9,500	14,000
Tassa sulla vendita degli oli minerali. . .	»	+ 845	»	6,330	5,800
	444,707	+ 41,607	548,580	580,830	570,826
<i>Privative.</i>					
Tabacchi	376,580	+ 28,323	375,000	398,000	420,000
Sali	91,327	+ 1,582	90,000	100,000	110,000
Lotto	105,366	+ 5,910	107,000	107,000	100,000
	573,273	+ 35,815	572,000	605,000	630,000

Segue ALLEGATO N. 6.

	Accertamento 1914-15	Differenze nelle riscossioni a tutto ottobre 1915 in confronto col precedente esercizio	Previsione per il 1915-16 secondo la legge che autorizza l'esercizio provvisorio del bilancio	Nuove previsioni per il 1915-16	Previsione 1916-17 — Stato di previsione
<i>Migliaia di lire</i>					
<i>Imposte dirette.</i>					
Fondi rustici	86,103	+ 3,014	90,325	90,325	90,490
Fabbricati	122,868	+ 5,217	127,770	127,770	134,000
Ricchezza } per ruoli	284,938	+ 11,102	290,550	290,550	287,858
mobile } per ritenuta	98,539	+ 1,951	90,150	90,150	88,142
Contributo del centesimo di guerra	»	»	»	29,000	58,000
Imposta sugli ultra-profitto	»	»	»	»	54,000
Imposta sulla esenzione dal servizio militare	»	»	»	7,500	15,000
Imposta sui proventi degli amministratori delle Società anonime e in accomandita per azioni	»	»	»	1,500	3,000
	592,448	+ 21,284	598,795	636,795	730,490
<i>Ferrovie.</i>					
Prodotto netto delle ferrovie di Stato	»	»	25,000	25,000	12,500
Tasse sul movimento ferroviario	41,367	»	45,450	45,450	49,755
	41,367	»	70,450	70,450	62,255
<i>Servizi pubblici.</i>					
Poste	120,507	+ 8,837	126,500	131,250	145,500
Telegrafi	33,635	+ 2,260	27,000	28,400	40,000
Telefoni	17,241	— 877	17,300	17,700	18,300
	171,383	+ 10,220	170,800	177,350	203,800
Totale (escluso il dazio sul grano)	2,121,953	+ 112,497	2,317,245	2,482,810	2,569,301
Grano - dazio d'importazione	17,181	— 12,977	84,000	»	84,000
Totale delle entrate principali	2,139,134	+ 99,520	2,401,245	2,482,810	2,653,301
Entrate minori	420,825	»	220,555	248,394	228,425
Totale generale	2,559,959	+ 99,520	2,621,800	2,731,204	2,881,726

Effetti dei provvedimenti finanziari emanati dall'ottobre 1914 al novembre 1915.

TITOLO DEL CESPITE	PROVVEDIMENTI	ESERCIZI		
		1914-15	1915-16	1916-17
Imposte dirette.				
Imposta sui fondi rustici	Regio decreto 15 ottobre 1914, n. 1128; Legge 16 dicembre 1914, n. 1354	4,000,000	8,685,000	8,685,000
Imposta sui fabbricati	Id.	5,800,000	11,770,000	11,770,000
Imposta sui redditi di ricchezza mobile	Id.	19,000,000	38,700,000	38,700,000
Imposta sulle esenzioni dal servizio militare	Regio decreto 12 ottobre 1915, n. 1510	»	7,500,000	15,000,000
Imposta sui proventi degli amministratori delle Società anonime e di quella in accomandita per azioni	Id.	»	1,500,000	3,000,000
Contributo del centesimo di guerra	Regio decreto 21 novembre 1915, n. 1643	»	29,000,000	58,000,000
Imposta sugli ultra profitti	Id.	»	»	54,000,000
Imposte sullo scambio della ricchezza in amministrazione del Ministero delle finanze.				
Tasse di successione	Regio decreto 27 settembre 1914, n. 1042	3,000,000	13,900,000	13,900,000
Tasse di manomorta	Regio decreto 22 ottobre 1914, n. 1155	625,000	2,600,000	2,600,000
	Regio decreto 22 ottobre 1914, n. 1155	120,000	240,000	240,000
Tasse di registro	Legge 16 dicembre 1914, n. 1354	230,000	460,000	460,000
	Regio decreto 27 settembre 1914, n. 1042	700,000	1,100,000	1,100,000
	Regio decreto 22 ottobre 1914, n. 1155	3,000,000	4,000,000	4,000,000
	Legge 16 dicembre 1914, n. 1354	3,300,000	8,000,000	8,000,000
	Regio decreto 12 ottobre 1915, n. 1510	»	2,260,000	3,400,000
	Regio decreto 21 novembre 1915, n. 1643	»	29,000,000	4,000,000

(a) La rilevante somma presunta per l'esercizio 1915-16 origina dalle tasse di registro sui contratti stipulati dai Ministeri militari nel periodo eccezionale della guerra.

LEGISLATURA XXIV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1915

Segue ALLEGATO N. 7.

TITOLO DEL CESPITE	PROVVEDIMENTI	ESERCIZI		
		1914-15	1915-16	1916-17
	Regi decreti 22 ottobre 1914, n. 1152; 15 novembre 1914, n. 1259.	2,765,000	5,490,000	5,490,000
	Regio decreto 22 ottobre 1914, n. 1155.	2,525,000	3,800,000	3,800,000
Tasso di bollo	Regio decreto 15 novembre 1914, n. 1260.	2,235,000	3,300,000	3,300,000
	Regio decreto 12 ottobre 1915, n. 1510.	»	17,480,000	28,765,000
	Regio decreto 21 novembre 1915, n. 1643.	»	1,000,000	2,000,000
Tasse in surrogazione del registro e del bollo	Regio decreto 22 ottobre 1914, n. 1155.	625,000	1,260,000	1,260,000
	Regio decreto 12 ottobre 1915, n. 1510.	»	1,125,000	1,700,000
Tasse ipotecarie.	Regio decreto 22 ottobre 1914, n. 1155.	365,000	550,000	550,000
	Legge 16 dicembre 1914, numero 1354	400,000	1,025,000	1,025,000
	Regio decreto 12 ottobre 1915, n. 1510.	»	1,360,000	2,050,000
Tasse sulle concessioni governative	Regi decreti 22 ottobre 1914, nn. 1153 e 1154.	520,000	925,000	925,000
	Regio decreto 19 novembre 1914, n. 1290			
	Regio decreto 22 ottobre 1914, n. 1155.	330,000	550,000	550,000
	Legge 16 dicembre 1914, numero 1354.	380,000	790,000	790,000
	Regio decreto 12 ottobre 1915, n. 1510.	»	1,170,000	1,755,000
Tassa sui velocipedi, motocicli, automobili ed autoscafi	Regio decreto 22 ottobre 1914, n. 1153.	1,300,000	1,720,000	1,720,000
	Regio decreto 21 novembre 1915, n. 1643	»	1,200,000	2,400,000

Segue ALLEGATO N. 7.

TITOLO DEL CESPITE	PROVVEDIMENTI	ESERCIZI		
		1914-15	1915-16	1916-17
Tassa di bollo sui biglietti d'ingresso ai cinematografi	Regio decreto 12 novembre 1914, n. 1233	2,125,000	^(a) 4,000,000	4,000,000
	Regio decreto 12 ottobre 1915, n. 1510	»	1,170,000	2,000,000
Imposte indirette sui consumi.				
Imposta sulla fabbricazione degli spiriti	Regio decreto 15 settembre 1915, n. 1373	»	3,300,000	7,000,000
Imposta sulla fabbricazione della birra	Id.	»	3,200,000	4,000,000
Imposta sulla fabbricazione dello zucchero indigeno	Id.	»	8,000,000	10,000,000
Imposta sulla fabbricazione dei fiammiferi	Regio decreto 21 novembre 1915, n. 1643	»	1,750,000	3,500,000
Imposta sulla rettificazione degli olii minerali, ecc.	Regio decreto 15 settembre 1915, n. 1373 e decreto Luogotenenziale 6 ottobre 1915, n. 1459.	»	170,000	200,000
Dogane e diritti marittimi (escluso il dazio sul grano)	Regio decreto 22 novembre 1914, n. 1289	1,700,000	4,000,000	4,000,000
Tassa per le concessioni d'esportazione	Regio decreto 15 settembre 1915, n. 1373	»	9,500,000	14,000,000
Tassa sulla vendita degli olii minerali importati direttamente dall'estero	Regio decreto 15 settembre 1915, n. 1373, e decreto Luogotenenziale 6 ottobre 1915, numero 1459	»	^(b) 6,330,000	5,800,000
Dazio sull'importazione del grano.	Regi decreti 18 ottobre 1914, n. 1115; 1° dicembre 1914, n. 1314; 31 gennaio 1915, n. 50; Decreti Luogotenenziali 20 giugno 1915, n. 893 e 21 novembre 1915, n. 1664	-97,000,000	-84,000,000	»

(a) Nella previsione dell'esercizio 1915-16 furono valutati 13 milioni; della riduzione a 4 milioni è stato tenuto conto nello stabilire la previsione rettificata dell'esercizio stesso.

(b) Il provento dell'esercizio 1915-16 è superiore a quello presunto per il 1916-17 a causa dell'applicazione, per effetto del Decreto luogotenenziale 5 ottobre 1915, n. 1459, della tassa di cui al Decreto reale 15 settembre 1915, n. 1373, agli olii minerali ancora presso gli importatori o i negozianti all'ingrosso.

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1915

Segue ALLEGATO N. 7.

TITOLO DEL CESPITE	PROVVEDIMENTI	ESERCIZI		
		1914-15	1915-16	1916-17
Privative.				
Tabacchi	Regio decreto 15 settembre 1915, n. 1373.	»	(a) 23,000,000	20,000,000
Sali	Regio decreto 21 novembre 1915, n. 1643.	»	10,000,000	20,000,000
Proventi di servizi pubblici.				
Poste	Regio decreto 12 ottobre 1915, n. 1510.	»	2,000,000	3,000,000
Telegrafi	Regio decreto 21 novembre 1915, n. 1643.	»	2,750,000	5,500,000
Telefoni	Regio decreto 12 ottobre 1915, n. 1510.	»	1,400,000	2,000,000
Modificazione alla tariffa dei di- ritti catastali.	Regio decreto 12 ottobre 1915, n. 1510	»	510,000	770,000
	Totale . . . ,	— 41,955,000	+198,940,000	+391,350,000

(a) La maggior somma presenta per l'esercizio 1915-16 rispetto a quella dell'esercizio 1916-17 proviene da somministrazioni di tabacchi all'Amministrazione militare durante il periodo della guerra.

NB. — Per valutare gli effetti reali dei provvedimenti suindicati occorre tener conto delle spese già a carico dell'addizionale ed incamerate dallo Stato, e consolidate in annue lire 18,200,000.

ALLEGATO N. 8.

**Risultanze economiche degli esercizi finanziari dal 1898-99 al 1914-15
e loro effetti sul conto del Tesoro**

Nell'esercizio 1897-98 il conto del Tesoro si chiuse lasciando un *deficit* apparente di lire 410,984,085.76, che si elevava realmente a lire 415,789,231.73, computando le partite di dubbia esazione, valutate in lire 4,805,145.97, comprese fra i residui attivi.

Gli avanzi dei bilanci di competenza degli esercizi finanziari dal 1898-99 al 1910-11, depurati dagli effetti dei decreti di scarico e del peggioramento verificatosi nei residui, nonchè dei prelevamenti dal fondo di cassa, risultarono nelle seguenti somme:

1898-99	L.	16,105,407.17
1899-900	»	6,481,230.74
1900-901	»	45,078,532.38
1901-902	»	22,498,519.63
1902-903	»	47,592,803.73
1903-904	»	29,315,730.96
1904-905	»	44,842,880.59
1905-906	»	62,762,428.39
1906-907	»	86,596,404.68
1907-908	»	36,547,757.24
1908-909	»	26,645,640.16
1909-10	»	19,519,517.97
1910-11	»	35,633,932.78
Totale degli avanzi a tutto il 1910-11		L. 479,620,786.42

Pertanto il *deficit* apparente del conto del Tesoro, che alla chiusura dell'esercizio 1897-98 ammontava a L. 410,984,085.76
per effetto del miglioramento dovuto ai predetti avanzi, in » 479,620,786.42
si convertiva, al 30 giugno 1911, in un *avanzo* di L. 68,636,700.66

Da tale somma, in virtù della legge 28 marzo 1912, n. 232, vennero, nel corso dell'esercizio 1911-12, prelevate lire 57,000,000 per far fronte a spese dipendenti dalla spedizione in Tripolitania e in Cirenaica, e lire 1,193,000 a saldo del conto corrente istituito fra il tesoro ed il Ministero dei lavori pubblici per le spese determinate dal terremoto del 28 dicembre 1908, e quindi complessivamente » 58,193,000. »

donde un *avanzo* residuale di L. 10,443,700.66

Nell'esercizio 1911-12 la gestione del bilancio, tenuto conto dei risultati del conto dei residui e degli effetti dei decreti di scarico si chiuse con un avanzo di » 101,047,131.83
e quindi il conto del Tesoro presentava un avanzo apparente di L. 111,490,832.49
dal quale deducendo i residui di dubbia esazione, in » 10,756,602.74
risultava l'avanzo effettivo di L. 100,734,229.75

Tale avanzo, però, veniva, nello stesso esercizio 1911-12, devoluto, ai sensi della già citata legge n. 232 del 1912, a coprire parte delle spese della cennata spedizione per » 100,734,229.75
onde al 30 giugno 1912, il conto del Tesoro si chiudeva effettivamente in perfetto pareggio L. »

Segue ALLEGATO N. 8.

vigendo, peraltro, apparentemente un avanzo uguale all'importo dei residui di dubbia esazione, più sopra riportato in L.	10,756,602.74
Per l'esercizio 1912-13 la gestione del bilancio, tenuto conto dei risultati del conto dei residui e dei decreti di scarico, presentò un avanzo di »	110,969,642.63
per effetto del quale l'avanzo apparente del conto del Tesoro saliva a L.	121,726,245.37
dal quale togliendo i residui di dubbia esazione accertati nello stesso esercizio in »	10,708,746.63
risultava un <i>avanzo effettivo</i> di L.	111,017,498.74
Anche questa somma venne, nello stesso esercizio 1912-13, inscritta nella parte straordinaria di vari stati di previsione a titolo di rimborso al Tesoro di spese occorse per l'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica, di anticipata iscrizione in bilancio di spese autorizzate per la marina militare, di somministrazione dei mezzi per la costruzione di edifici dello Stato nella capitale e di assegnazione della prescritta quota a favore del demanio forestale di Stato, »	111,017,498.74
così che anche al 30 giugno 1913 il conto del Tesoro si chiudeva in assoluto pareggio di . L.	»
rimanendo ragguagliato l'avanzo apparente all'importo dei residui di dubbia esazione sopra riportato in L.	10,708,746.63
Nell'esercizio 1913-14, l'avanzo di competenza, depurato del peggioramento del conto dei residui e dell'ammontare dei discarichi amministrativi, rimase accertato in »	30,496,772.89
per cui l'avanzo finanziario apparente saliva al 30 giugno 1914 a L.	41,205,519.52
dalle quali vanno dedotti i prelevamenti fatti per l'assegnazione a favore del demanio forestale di Stato e per il rimborso al tesoro da parte dei Ministeri degli affari esteri, dell'interno e delle poste e telegrafi di somme prelevate dal conto corrente straordinario aperto al Ministero della guerra per le spese della spedizione in Tripolitania e in Cirenaica, prelevamenti ammontanti in complesso a »	9,917,425.44
per cui l'avanzo apparente si riduceva in effetto, alla chiusura dell'esercizio 1913-14, a . . L.	31,288,094.08
Nell'esercizio 1914-15 si ebbe:	
1° disavanzo del conto di competenza L.	1,907,604,011.68
2° peggioramento del conto dei residui »	5,686,290.19
3° peggioramento per effetto dei decreti amministrativi di scarico a favore dei tesorieri per cause di forza maggiore »	199,191.47
e quindi un peggioramento complessivo di L.	1,913,489,493.34
per effetto del quale l'avanzo apparente alla fine dell' esercizio 1913-14 in »	31,288,094.08
si riduceva al 30 giugno 1915 in un disavanzo apparente di L.	1,882,201,399.26
ed aggiungendo a questa somma i residui attivi di dubbia esazione in »	11,006,123.89
risulta il disavanzo effettivo del conto del Tesoro alla chiusura dell'esercizio 1914-15 in . L.	1,893,207,523.15

LEGISLATURA XXIV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1915

Segue ALLEGATO N. 8.

Il prospetto che segue riassume il movimento del conto del Tesoro negli esercizi dal 1897-98 al 1914-15

	Deficit (-) o avanzo (+) apparente	Residui di dubbia esazione	Deficit (-) o avanzo (+) reale
1897-98.	— 410,984,085. 76	— 4,805,145. 97	— 415,789,231. 73
1898-99.	— 394,878,678. 59	— 4,648,841. 82	— 399,527,520. 41
1899-900.	— 388,397,447. 85	— 10,055,633. 71	— 398,453,081. 56
1900-901.	— 343,318,915. 47	— 11,397,908. 90	— 354,716,824. 37
1901-902.	— 320,820,395. 84	— 3,016,744. 11	— 323,837,139. 95
1902-903.	— 273,227,592. 11	— 2,984,904. 28	— 276,212,496. 39
1903-904.	— 243,911,861. 15	— 2,761,980. 55	— 246,673,841. 70
1904-905.	— 199,068,980. 56	— 6,815,870. 16	— 205,884,850. 72
1905-906.	— 136,306,552. 17	— 11,414,375. 02	— 147,720,927. 19
1906-907.	— 49,710,147. 49	— 11,161,373. 22	— 60,871,520. 71
1907-908.	— 13,162,390. 25	— 11,049,998. 94	— 24,212,389. 19
1908-909.	+ 13,483,249. 91	— 11,843,037. 56	+ 1,640,212. 35
1909-10.	+ 33,002,767. 88	— 11,469,043. 32	+ 21,533,724. 56
1910-11.	+ 68,636,700. 66	— 11,448,295. 27	+ 57,188,405. 39
1911-12.	+ 111,490,832. 49	— 10,756,602. 74	+ 100,734,229. 75 (b)
1912-13.	+ 121,726,245. 37	— 10,703,746. 63	+ 111,017,498. 74 (c)
1913-14.	+ 41,205,519. 52	— 12,330,896. 25	+ 28,874,623. 27 (d)
1914-15.	— 1,882,201,399. 26	— 11,006,123. 89	— 1,893,207,523. 15 (e)

(a) Della suddetta somma, lire 57,000,000 vennero iscritte, giusta il disposto dell'articolo 3, lettera a) della legge 28 marzo 1912, n. 232, nella parte straordinaria dei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1911-12, rispettivamente per lire 27,000,000 e per lire 30,000,000.

(b) La suindicata somma, giusta il disposto dell'articolo 3, lettera b), della legge 28 marzo 1912 sopracitata, venne iscritta nella parte straordinaria del bilancio del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1911-12 per lire 95,285,395.47 in competenza e per lire 5,448,834.28 nei residui.

(c) Questa somma venne iscritta nella parte straordinaria dei seguenti stati di previsione per l'esercizio 1912-13 nella misura qui appresso indicata:

Ministero di agricoltura: assegnazione a favore del Demanio forestale di Stato (legge 2 giugno 1910, n. 277)	L. 4,000,000. »
Ministeri del tesoro, delle finanze, di grazia e giustizia, dell'interno, dell'istruzione pubblica e della marina: quota stanziata per le spese di costruzione di edifici dello Stato nella capitale (legge 18 luglio 1911, n. 836)	» 12,000,000. »
Ministero della guerra: assegnazione in conto delle spese occorse per la spedizione in Tripolitania ed in Cirenaica (legge 26 giugno 1913, n. 772)	» 42,000,000. »
Ministero della marina: somma iscritta in aumento agli stanziamenti dei capitoli nn. 127 e 128 (legge 26 giugno 1913, n. 772)	» 53,017,498. 74
Totale . . . L.	<u>111,017,498. 74</u>

(d) Parte di questa somma e precisamente lire 9,917,425.44 venne iscritta nella parte straordinaria dei seguenti stati di previsione per l'esercizio 1913-14 nella misura per ognuno indicata:

Ministero di agricoltura: assegnazione a favore del demanio forestale di Stato (legge 2 giugno 1910, n. 277)	L. 5,000,000. »
Ministero degli affari esteri: rimborso di somma prelevata dal conto corrente straordinario aperto al Ministero della guerra per le spese della spedizione in Tripolitania ed in Cirenaica (legge 16 aprile 1914, n. 275)	» 2,983,271. 44
Ministero dell'interno: rimborso di somma prelevata dal conto corrente straordinario aperto al Ministero della guerra per le spese della spedizione in Tripolitania ed in Cirenaica (legge 16 aprile 1914, n. 275)	» 1,700,000. »
Ministero delle poste e dei telegrafi: rimborso di somma prelevata dal conto corrente straordinario aperto al Ministero della guerra per le spese della spedizione in Tripolitania ed in Cirenaica (legge 16 aprile 1914, n. 275)	» 234,154. »
L.	<u>9,917,425. 44</u>

(e) L'avanzo del conto del Tesoro così risulta dal confronto fra la consistenza delle attività e quella delle passività finanziarie al 30 giugno 1915:

<i>Attività finanziarie:</i>	
Fondo di cassa	L. 177,767,415. 16
Crediti di tesoreria	» 1,675,054,458. 68
Residui attivi di bilancio	» 638,841,598. 38
Totale delle attività . . . L.	<u>2,491,663,472. 22</u>
<i>Passività finanziarie:</i>	
Debiti di tesoreria	L. 3,067,615,131. 46
Residui passivi di bilancio	» 1,306,249,740. 02
Totale delle passività . . . L.	<u>4,373,864,871. 48</u>
Residui attivi riconosciuti assolutamente inesigibili o di dubbia e difficile esazione	» 11,006,123. 89
L.	<u>4,384,870,995. 37</u>
Differenza passiva . . . L.	<u>1,893,207,523. 15</u>

**Prospetto delle spese effettive (ordinarie e straordinarie) previste ed accertate per ciascuno
negli esercizi finanziari 1902-903, 1905-906, 1908-909, 1911-12, 1913-14 e 1914-15**

MINISTERI	1902-903		1905-906		1908-909		1911-12	
	Pre- visione	Accerta- mento	Pre- visione	Accerta- mento	Pre- visione	Accerta- mento	Pre- visione	Accerta- mento
Tesoro	727,218	724,499	723,821	736,277	623,386	706,897 ^(a)	730,038	755,060
Finanze	195,448	211,743	231,582	257,853	255,836	275,202	284,021	314,221
Grazia e giustizia	41,292	42,262	43,354	43,884	50,678	51,708	52,789	56,206
Affari esteri	16,248	18,585	16,338	17,258	17,842	22,420	22,623	26,387
Colonie	»	»	»	»	»	»	»	»
Istruzione pubblica	48,173	52,103	62,798	68,697	83,867	95,098	103,151	132,914
Interno	71,608	77,022	76,725	106,356	106,654	120,288	119,974	148,183
Lavori pubblici	63,961	69,076	79,313	90,037	98,789	136,567	119,470	136,684
Poste e telegrafi	69,970	78,232	89,742	96,896	121,295	131,808	122,433	139,448
Guerra	275,000	281,959	275,050	296,774	291,494	356,156	396,066	537,816
Marina	121,000	125,402	121,054	128,377	138,893	174,701	192,345	307,122
Agricoltura, industria e commercio	14,000	15,094	17,054	18,105	24,579	27,771	26,957	33,084
	1,643,918	1,695,977	1,736,831	1,860,514	1,813,313	2,098,616	2,169,867	2,587,185
	+ 52,059		+ 123,683		+ 285,303		+ 417,318	

(b) La rilevante differenza fra le spese previste e quelle accertate nel bilancio del tesoro per l'esercizio 1908-909 è dovuta per le pensioni ordinarie e per indennità in luogo di pensioni, le quali, con la legge di assestamento furono poste a carico del tesoro rimpiù di previsione degli altri Ministeri la spesa corrispondente, a titolo di rimborso a quello del tesoro. Per l'indicata somma di milioni 83,8 è iscritta nello stato di previsione dell'entrata.

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1915

ALLEGATO N. 10.

Situazione delle Casse di risparmio postali.

Al 1° luglio 1914 . . . L. 2,121,280,945

	Depositi	Rimborsi	Differenze fra i depositi e i rimborsi
2° Semestre 1914:			
Luglio	89,794,804	71,785,218	+ 18,009,586
Agosto	24,661,489	62,115,151	— 37,453,662
Settembre	16,370,063	62,477,253	— 46,107,190
Ottobre	24,595,857	73,590,976	— 48,995,119
Novembre	27,878,774	56,426,680	— 28,547,906
Dicembre	29,106,211	56,959,521	— 27,853,310
	<u>212,407,198</u>	<u>383,354,799</u>	— 170,947,601 — > 170,947,601

Interessi capitalizzati. . . + > 54,123,476

Credito dei depositanti al 31 dicembre 1914 . . . L. 2,004,456,820

Anno 1915 (1° Semestre):			
Gennaio	39,977,199	60,697,001	— 20,719,802
Febbraio	29,486,719	62,243,370	— 32,756,651
Marzo	35,640,445	72,348,801	— 36,708,356
Aprile	42,621,505	58,657,292	— 16,035,787
Maggio	35,513,192	61,456,529	— 25,943,337
Giugno	41,250,873	51,806,043	— 10,555,170
	<u>224,489,933</u>	<u>367,200,036</u>	— 142,719,103 — > 142,719,103

Credito dei depositanti al 30 giugno 1915. L. 1,861,737,717

Anno 1915 (2° Semestre):			
Luglio	54,513,105	51,550,142	— 37,037
Agosto	51,420,671	46,084,956	+ 5,335,715
Settembre	53,140,020	46,925,892	+ 6,214,128
Ottobre	60,423,574	42,976,403	+ 17,447,171
Novembre	54,399,942	39,517,726	+ 14,882,216
	<u>273,897,312</u>	<u>230,055,119</u>	+ 43,842,193 + > 43,842,193

Credito dei depositanti al 30 novembre 1915 . . . L. 1,905,579,910

Mutui concessi dalla Cassa dei depositi e prestiti a Provincie, Comuni e Consorzi di bonifica dal 1° gennaio

A N N O in cui ebbe luogo la concessione	Oggetto dei mutui						cc
	Strade comunali e opere pubbliche diverse	Opere di bonifica e di irrigazione	Opere igieniche ed acquedotti	Concessioni a determinati Comuni in base a leggi speciali e per riparare a danni cagionati da terremoti, alluvioni, ecc.	Edifici scolastici e scuole agrarie	Estinzione di debiti onerosi	
1906.	22,389,500	»	4,932,085	2,476,889	3,266,859	25,520,130	
1907.	28,204,800	1,313,476	5,924,970	1,207,806	3,658,350	66,135,967	1
1908.	9,196,785	781,400	9,196,750	3,835,261	5,274,510	30,121,240	
1909.	14,334,400	131,600	9,556,650	611,518	11,932,100	9,207,000	
1910.	45,296,795	4,045,900	12,333,700	4,301,272	17,986,900	41,585,300	1
1911.	17,613,880	2,684,959	11,121,500	4,014,661	6,227,164	45,090,800	
1912.	17,528,913	1,028,801	34,721,673	14,578,774	15,950,025	13,726,500	
1913.	31,991,517	2,991,234	20,039,167	5,813,010	23,380,700	33,273,500	1
1914.	21,817,841	9,632,104	28,980,500	12,814,723	24,100,945	16,357,400	1
1915 a tutto ottobre	10,843,900	5,873,750	26,384,600	17,750,317	30,150,050	6,857,000	
Totale generale.	219,218,331	28,483,274	163,191,595	67,404,231	141,927,564	237,874,837	9

N. B. La Cassa depositi e prestiti ha inoltre concesso, nel decennio di cui al presente prospetto, e in passato, mutui ad enti **mento**, è ascesa, in complesso, a lire 539,992,600.

Sub-Alle

Ripartizione per compartimenti e per regioni dei mutui concessi a Province e Comuni sul fondo di cui al Reale decreto 22 settembre 1914, n. 1028.

COMPARTIMENTI	Popolazione — Censimento al 30 giugno 1911	Numero delle provincie e dei comuni ai quali furono assegnati i mutui	Ammontare dei mutui	REGIONI	Popolazione — Censimento al 30 giugno 1911
Piemonte	3,501,280	167	8,043,153	Italia settentrionale.	13,340,901
Liguria	1,196,786	52	3,241,300		
Lombardia.	4,908,494	210	7,604,600		
Veneto	3,734,341	418	13,448,900		
Emilia.	2,740,316	262	14,195,800	Italia centrale.	8,640,957
Umbria	712,778	46	2,732,700		
Marche	1,145,005	88	3,902,000		
Toscana	2,736,344	116	9,346,300		
Lazio	1,306,514	22	2,774,500	Italia meridionale ed insulare.	13,863,190
Abruzzi e Molise	1,575,084	46	3,169,200		
Campania	3,425,010	103	9,101,500		
Capitanata e Puglie.	2,171,504	78	6,050,100		
Basilicata	485,511	77	2,294,500		
Calabria	1,525,745	16	2,015,800		
Sicilia	3,811,755	72	8,697,600		
Sardegna	868,181	52	3,120,300		
Totali. . .	35,845,048	1.825	99,738,253	Totali. . .	35,845,048

Situazione demografica e finanziaria degli Istituti di previdenza al 31 ottobre 1910 e al 31 ottobre 1915

N. d'ordine	ISTITUTI DI PREVIDENZA	Data in cui ha cominciato a funzionare	Numero degli iscritti	Patrimonio	Data di ini- del conferimen- degli assegni di rip
	Situazione al 31 ottobre 1910		142,498	214,231,355	
1	Monte pensioni maestri elementari	1° gennaio 1879	61,795	215,164,725	1° gennaio 1910
2	Cassa previdenza dei sanitari	1° gennaio 1899	9,500	62,000,000	1° gennaio 1910
3	Cassa previdenza del personale catastale	1° gennaio 1903	1,285	2,828,017	1° gennaio 1910
4	Cassa previdenza per le pensioni a favore degli impiegati degli enti locali :				
	Impiegati comunali	1° gennaio 1904	12,635	42,400,000	1° gennaio 1910
	Impiegati delle amministrazioni provinciali e delle opere pie.	1° gennaio 1908	1,998		
	Impiegati aziende municipalizzate	1° gennaio 1914	83		
5	Cassa previdenza degli ufficiali giudiziari	1° gennaio 1908	2,297	5,173,937	1° gennaio 1910
6	Cassa previdenza degli archivi notarili	1° gennaio 1908	488	2,694,982	1° gennaio 1910
7	Fondo unico per l'educazione e l'istruzione degli orfani degli in- segnanti elementari	1° gennaio 1906	74,460	1,906,896	—
	Situazione al 31 ottobre 1915.		164,541	332,168,557	

Situazione del Tesoro.

D A T A	PARTITE PRINCIPALI							
	Attive			Passive				
	Cassa (compresi i fondi all'estero)	Crediti verso l'Amministra- zione delle ferrovie dello Stato e il Ministero della guerra	Totale	Buoni del Tesoro ordinari in circolazione	Vaglia del Tesoro	Anticipazioni statutarie	Conto corrente con la Cassa depositi e prestiti	Totale
<i>a</i>	<i>b</i>	<i>c</i>	<i>d</i>	<i>e</i>	<i>f</i>	<i>g</i>	<i>h</i>	
30 giugno 1905 . . .	440,464,000	20,279,800	460,743,800	173,957,500	25,377,700	»	133,000,000	332,335,200
30 giugno 1906 . . .	510,585,900	50,616,200	561,202,100	138,220,500	28,143,000	»	92,000,000	258,363,500
30 giugno 1907 . . .	494,456,900	116,022,455	610,479,355	114,660,500	26,576,300	»	20,000,000	161,236,800
30 giugno 1908 . . .	480,130,400	117,580,159	597,710,559	109,503,500	37,228,500	»	20,000,000	166,732,000
30 giugno 1909 . . .	501,264,800	167,431,168	668,698,968	129,465,500	30,094,200	»	20,550,000	180,109,700
31 ottobre 1909 . . .	407,682,700	205,409,915	613,092,615	123,254,500	44,072,600	»	45,000,000	212,327,100
30 giugno 1910 . . .	423,475,100	244,081,352	667,556,452	105,122,500	28,658,500	»	70,000,000	203,781,000
31 ottobre 1910 . . .	580,933,100	47,614,106	628,547,206	92,811,500	62,954,700	»	85,000,000	240,766,200
30 giugno 1911 . . .	523,378,900	88,729,768	612,108,668	82,319,000	24,885,700	»	54,900,000	162,104,700
31 ottobre 1911 . . .	328,253,600	108,237,446	436,491,046	74,969,000	39,641,000	»	70,108,500	184,718,500
30 giugno 1912 . . .	375,965,000	65,810,471	441,775,471	207,268,000	38,670,600	»	70,909,700	316,848,300
31 ottobre 1912 . . .	184,173,800	93,618,202	277,791,802	236,215,500	80,291,500	»	71,806,200	388,313,200
30 giugno 1913 . . .	241,617,997	127,100,337	368,718,334	287,035,000	35,308,374	»	70,000,000	392,343,374
31 ottobre 1913 . . .	192,886,503	10,208,159	203,094,662	271,958,000	50,134,481	»	81,000,000	403,122,481
30 giugno 1914 . . .	346,615,201	7,895,130	354,510,331	379,984,500	55,488,185	»	60,203,569	495,676,254
31 ottobre 1914 . . .	232,899,338	32,235,652	265,134,990	309,827,000	47,390,999	310,000,000	119,000,000	786,217,999
30 giugno 1915 . . .	177,767,415	168,150,540	345,917,955	401,210,500	107,343,485	585,000,000	—	1,553,093,980
31 ottobre 1915 . . .	368,260,426	272,053,152	640,313,578	549,215,000	577,166,712	685,000,000	—	1,811,381,712

ALLEGATO N. 14.

Provvedimenti per la circolazione di Stato e di Banca, e per il Tesoro.*I. — Per la circolazione di Stato e per il Tesoro.*

1. Legge 9 luglio 1914, n. 659, che aumenta il contingente dei biglietti di Stato da 500 a 525 milioni di lire e crea la nuova moneta di nickel puro da centesimi 10.

2. Regio decreto 18 agosto 1914, n. 828, che dà facoltà di emettere buoni di cassa da lire 1 e 2 e biglietti di Stato per la complessiva somma di 250 milioni di lire.

3. Regio decreto 19 settembre 1914, n. 1007, il quale determina che le emissioni autorizzate con Regio decreto 18 agosto 1914, n. 828, siano fatte esclusivamente in buoni di cassa ed aumenta la circolazione di Stato da 525 milioni di lire a 700 milioni. Aumenta pure le anticipazioni statutarie degli Istituti di emissione da 155 milioni a 310 milioni di lire.

4. Regio decreto 19 dicembre 1914, n. 1371, che autorizza la emissione di un prestito nazionale di un miliardo.

5. Regio decreto 23 maggio 1915, n. 710, che aumenta le anticipazioni statutarie di 175 milioni, portandole da 310 a 485 milioni di lire.

6. Regio decreto 23 maggio 1915, n. 709, che autorizza una nuova emissione di biglietti di Stato per 300 milioni di lire, portando così la circolazione totale da 700 milioni ad un miliardo.

7. Decreto Luogotenenziale 13 giugno 1915, n. 865, col quale viene autorizzata l'emissione di buoni speciali del Tesoro da collocare su piazze estere con scadenza da tre a dodici mesi.

8. Regio decreto 15 giugno 1915, n. 859 e decreto Luogotenenziale 8 luglio 1915, n. 1028, per l'emissione del secondo prestito nazionale.

9. Decreto Luogotenenziale 24 giugno 1915, n. 985, col quale vennero ammessi a far parte della riserva dei biglietti di Stato i certificati di somme depositate all'estero e pagabili in oro.

10. Decreto Luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 984, che autorizza anticipazioni straordinarie da parte degli Istituti di emissione per 200 milioni di lire. La corrispondente circolazione è garantita da buoni del Tesoro iscritti al nome dei singoli istituti e fruttanti lire 0.25 annue.

11. Decreto Luogotenenziale 19 settembre 1915, n. 1394, che autorizza una emissione di buoni del Tesoro ordinari per 100 milioni di lire e stabilisce che i buoni speciali del Tesoro, di cui al decreto 13 giugno 1915, n. 865, possano avere durata superiore ad un anno.

12. Decreto Luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1436, che autorizza l'emissione di buoni del Tesoro quinquennali per 100 milioni di lire.

13. Decreto Luogotenenziale 17 ottobre 1915, n. 1524, che autorizza l'emissione di 100 milioni di lire di biglietti di Stato.

14. Decreto Luogotenenziale 18 ottobre 1915, n. 1498, che autorizza l'emissione di buoni del Tesoro per un importo di 300 milioni di lire per pagamenti ai fornitori militari.

II. — Provvedimenti sulla circolazione bancaria.

15. Regio decreto 4 agosto 1914, n. 791, col quale venne aumentato di un terzo il limite normale della circolazione di Banca, fissato fino allora a 908 milioni di lire, obbligando gli Istituti di emissione a corrispondere al Tesoro, oltre la tassa normale di circolazione, un contributo dell'uno per cento sul detto aumento.

Segue ALLEGATO N. 14.

16. Regio decreto 13 agosto 1914, n. 825, che aumenta di altro terzo il limite normale di circolazione degli Istituti di emissione, come sopra.

17. Regio decreto 18 agosto 1914, n. 827, che autorizza il Governo a chiedere ai tre Istituti di emissione una somministrazione di 300 milioni di lire per anticipazioni alle Casse di risparmio ordinarie e ai Monti di pietà che ricevono depositi a risparmio.

18. Regio decreto 23 novembre 1914, n. 1284, che aumenta di un altro terzo il limite normale della circolazione degli Istituti di emissione, sospendendo le limitazioni stabilite dalla legge per i depositi in conto corrente fruttifero presso gli Istituti stessi ed aumentando della metà i limiti assegnati alle loro operazioni di sconto a saggio di favore.

19. Regio decreto 23 novembre 1914, n. 1287, che estende alle imprese concessionarie di ferrovie pubbliche la facoltà di chiedere fino a 50 milioni di lire sulle anticipazioni, di cui al Regio decreto 18 agosto 1914, n. 827.

20. Legge 20 dicembre 1914, n. 1390, che proroga al 31 dicembre 1915, il corso legale dei biglietti dei tre Istituti di emissione.

21. Regio decreto 23 maggio 1915, n. 711, che aumenta il fondo di 300 milioni, di cui al Regio decreto 18 agosto 1914, n. 827, di altri 300 milioni, estendendo le anticipazioni alle Società cooperative di credito, alle Casse rurali Cooperative che ricevono depositi a risparmio ed allo Stato per l'acquisto del grano.

22. Decreto Luogotenenziale 13 giugno 1915, n. 845, col quale è disposto che a garanzia delle anticipazioni, di cui ai Regi decreti 18 agosto 1914, n. 827 e 23 maggio 1915, n. 711, possano essere accettate anche cambiali.

23. Decreto Luogotenenziale 6 ottobre 1915, n. 1495, che estende le anticipazioni di cui sopra, per l'acquisto di armi, munizioni, ecc.

III. — *Anticipazioni in conto corrente fra il Tesoro e le Cassa depositi e prestiti.*

24. Regio decreto 22 settembre 1914, n. 1028, che autorizza il ministro del tesoro a chiedere 100 milioni di lire dalla Banca d'Italia per mutui a comuni e provincie per la pronta esecuzione di opere pubbliche e 200 milioni ai tre Istituti di emissione per i bisogni dell'ordinaria gestione della Cassa depositi e prestiti.

Si stabilisce all'uopo un conto corrente fra il Tesoro e la Cassa depositi e prestiti.

25. Regio decreto 23 novembre 1914, n. 1286, col quale viene esteso il limite del conto corrente tra la Cassa depositi e prestiti ed il Tesoro fino alla somma di 400 milioni di lire.

26. Regio decreto 23 marzo 1915, n. 708, che eleva il limite del conto corrente con la Cassa depositi e prestiti di altri 200 milioni, portando lo ammontare totale a lire 600 milioni.

Prospetto riassuntivo dei titoli emessi per i due prestiti nazionali del 1915.

PRESTITO NAZIONALE DEL GENNAIO 1915,

Titoli da L.	100	N. 280,000	Valore	L.	28,000,000
»	» 500	» 180,000	»	»	90,000,600
»	» 1,000	» 220,000	»	»	220,000,000
»	» 5,000	» 50,000	»	»	250,000,000
»	» 10,000	» 20,000	»	»	200,000,000
»	» 20,000	» 10,600	»	»	212,000,000
				L.	<u>1,000,000,000</u>

PRESTITO NAZIONALE DEL LUGLIO 1915:

Titoli da L.	100	N. 287,925	Valore	L.	28,792,500
»	» 500	» 170,000	»	»	85,000,000
»	» 1,000	» 259,500	»	»	259,500,000
»	» 5,000	» 45,000	»	»	225,000,000
»	» 10,000	» 25,000	»	»	250,000,000
»	» 20,000	» 13,800	»	»	276,000,000
				L.	<u>1,124,292,500</u>
Titoli in corso di emissione per le sottoscrizioni di connazionali all'estero				»	<u>21,570,200</u>
				L.	<u>1,145,862,700</u>

Pei titoli dei detti prestiti vennero finora eseguite dalla Direzione generale del debito pubblico n. 3770 iscrizioni al nome, per il valore capitale di L. 36,910,800.

ALLEGATO N. 16.

Prospetto di confronto dall'esercizio 1909-10 in poi dei corsi per contanti delle rendite 3.75-3.50 e 3.50 per cento e dei cambi in ragione percentuale.

PERIODO DI TEMPO	Corsi medi per contanti		Cambi medi a vista			
	Rendita 3.75-3.50 %	Rendita 3.50 %	Su Francia	Su Londra	Su Svizzera	Su New York
Media nell'esercizio 1909-10 .	104.88	104.42	100.49	100.42	100.39	100.34
Id. id. 1910-11 .	104.07	103.83	100.44	100.64	100.39	100.53
Id. id. 1911-12 .	100.06	99.95	100.77	100.81	100.54	100.53
Id. id. 1912-13 .	98.55	98.21	101.58	101.64	101.27	101.30
Id. id. 1913-14 .	97.72	97.07	100.91	100.96	100.78	100.72
Luglio 1914. . .	94.91	94.46	100.76	100.55	100.57	100. »
Agosto » (a) .	»	»	»	»	»	»
Settembre » . . .	»	»	105.36	107.51	104.31	102.89
Ottobre » . . .	»	»	103.80	103.48	103.25	101.93
Novembre » . . .	»	»	104.98	104.46	103.35	104. »
Dicembre » . . .	89.26	88.60	103.28	102.60	101.54	102.27
Gennaio 1915. . .	84.41	83.91	103.80	103.41	102. »	103.81
Febbraio » . . .	82.15	81.73	106.75	106.61	103.11	107.86
Marzo » . . .	79.69	79.19	109.46	110.36	106.95	111.72
Aprile » . . .	81.46	80.96	109.52	110.80	109.15	112.49
Maggio » . . .	81.83	81.33	109.50	111.75	110.63	113.65
Giugno » . . .	85.59	84.20	109.22	113.14	111.86	115.19
Media nell'esercizio 1914-15 .	84.79	84.30	106.04	106.79	105.15	106.89
Luglio 1915. . .	81.78	81.26	109.94	117.05	114.78	119.63
Agosto » . . .	82.95	82.43	109.75	119.14	118.79	123.29
Settembre » . . .	84.10	83.54	107.66	117.86	119.04	123.10
Ottobre » . . .	84.39	83.74	108.66	118.11	119.47	122.91

(a) Borse chiuse da agosto 1914. I corsi medi dei cambi a partire dal mese di settembre 1914 e i corsi medi delle rendite a partire dal mese di dicembre 1914 sono determinati in base agli accertamenti delle apposite Commissioni istituite per effetti dei Regi decreti 30 agosto 1914, n. 919, e 24 novembre 1914, n. 1283.

Situazione dei depositi a risparmio,

	Al 30 giugno 1910	Al 30 giugno 1911	Al 30 giugno 1912
Istituti di emissione.			
Depositi in conto corrente fruttifero	99,261,603	110,380,437	91,701,014
Istituti di credito ordinario.			
Numero degli Istituti esistenti	137	145	155
Capitale sottoscritto	446,840,942	504,574,577	551,250,198
Capitale versato	434,261,772	483,298,181	533,603,916
Depositi :			
Ordinari e buoni fruttiferi	686,670,660	721,471,717	750,748,110
A risparmio	183,038,961	224,869,832	248,829,676
	869,709,621	946,341,549	999,577,786
Banche popolari.			
Numero delle Banche esistenti	364	373	367
Capitale sottoscritto	75,204,292	79,615,906	82,121,193
Capitale versato	74,448,832	78,158,440	80,517,359
Depositi :			
Ordinari e buoni fruttiferi	246,862,064	246,116,420	243,994,437
A risparmio	452,843,122	464,402,045	457,484,329
	699,705,186	710,518,465	701,478,766
Altre Banche cooperative.			
Numero delle Banche esistenti	303	332	331
Capitale sottoscritto	39,345,864	43,618,443	45,115,250
Capitale versato	33,352,852	42,645,639	44,208,371
Depositi :			
Ordinari e buoni fruttiferi	127,284,631	156,950,097	161,303,334
A risparmio	317,002,611	348,150,152	348,555,753
	444,287,242	505,100,249	509,859,087

ALLEGATO N. 17.

in conto corrente ed in buoni fruttiferi.

Al 30 giugno 1913	Al 31 dicembre 1913	Al 30 giugno 1914	Al 31 dicembre 1914	al 30 giugno 1915
100,325,676	86,917,585	100,013,906	388,905,835	649,571,701
150 574,485,056 565,097,550	140 572,931,609 566,446,790	140 600,873,913 588,788,832	117 588,309,510 578,703,205	119 604,962,410 588,709,951
732,138,096 278,805,005	742,239,260 287,851,623	747,147,195 297,436,982	620,245,053 243,596,853	457,109,278 207,719,011
1,010,943,101	1,030,090,883	1,044,584,177	863,841,906	664,828,289
357 82,779,848 81,311,152	349 81,189,131 79,595,280	352 82,183,885 80,583,700	317 78,466,270 77,688,068	316 79,028,657 77,932,424
239,579,048 447,517,333	234,493,201 464,002,878	237,813,022 465,685,453	223,766,830 432,044,335	197,768,481 385,626,439
687,096,381	698,496,079	703,498,475	655,821,215	583,394,920
328 43,498,575 41,888,137	331 43,645,094 42,217,560	332 45,301,196 43,828,332	306 43,698,541 43,174,708	308 44,228,465 43,651,199
139,982,248 345,887,755	145,740,658 358,207,723	147,990,754 359,791,279	137,275,910 342,161,273	123,126,311 304,294,786
485,870,003	503,948,381	507,782,093	479,497,183	427,421,097

	Al 30 giugno 1910	Al 30 giugno 1911	al 30 giugno 1912
Casse di risparmio ordinario.			
Deposito a risparmio:			
Credito dei depositanti	2,380,218,426	2,450,340,066	2,471,144,619
Deposito in conto corrente e buoni fruttiferi:			
Credito dei depositanti ed ammontare dei buoni in circolazione	79,893,070	104,915,844	104,786,065
	2,460,111,496	2,555,255,910	2,575,930,684
Casse di risparmio postali.			
Numero dei libretti	5,280,782	5,654,143	5,927,823
Credito dei depositanti	1,657,109,974	1,821,055,921	1,874,428,892
Monti di piet�.			
Depositi ordinari e buoni fruttiferi	120,872,914	111,645,252	120,101,895
Depositi a risparmio	67,026,494	84,685,450	79,234,274
	187,899,408	196,330,702	199,336,169
Casse rurali.			
Depositi fiduciari diversi	72,605,648	89,178,758	99,234,041
RIEPILOGO.			
Depositi ordinari	1,360,844,942	1,451,479,767	1,472,634,855
Depositi a risparmio	5,057,239,589	5,393,503,467	5,479,677,543
Deposito presso le Casse rurali	72,605,648	89,178,757	99,234,041
	6,490,690,179	6,934,161,991	7,051,546,439

Segue ALLEGATO N. 17.

Al 30 giugno 1913	Al 31 dicembre 1913	Al 30 giugno 1914	Al 31 dicembre 1914	al 30 giugno 1915
2,529,639,246	2,595,383,013	2,648,700,004	2,545,137,870	2,374,214,741
119,984,087	131,362,399	151,332,932	157,963,683	178,225,453
2,649,623,283	2,726,745,412	2,800,032,936	2,703,101,553	2,552,440,194
5,955,474	6,160,617	6,330,283	6,274,133	6,295,797
1,984,998,268	2,091,537,476	2,121,280,945	2,004,456,822	1,861,737,720
109,782,308	106,665,934	106,872,751	123,696,069	118,348,087
90,104,727	100,098,681	107,654,084	97,523,141	101,689,346
199,887,035	206,764,615	214,526,835	221,219,210	220,037,433
101,632,297	100,578,043	103,663,360	100,610,793	96,827,672
1,441,791,414	1,447,419,038	1,491,170,560	1,651,863,381	1,724,149,311
5,676,952,335	5,897,081,395	6,000,548,748	5,664,920,345	5,235,282,043
101,632,297	100,578,043	103,663,360	100,610,793	96,827,672
7,220,376,046	7,445,078,476	7,595,382,668	7,417,394,519	7,056,259,026

Circolazione e riserve degli Istituti di emissione.

	Biglietti in circolazione			Circolazione complessiva $(a + b + c) = d$	Rapporto percentuale fra la riserva depurata del 40 % per i debiti a vista e la circolazione totale e	Riserva
	per conto proprio		per conto del Tesoro c			per i biglietti f
	coperti da riserva in misura non inferiore al 40 % a	a piena copertura metallica b				
31 dicembre 1909.	946,110,000	985,553,400	»	1,931,663,400	72.94	1,408,925,000
Id. 1910.	1,026,101,100	1,000,746,800	»	2,026,847,900	69.13	1,411,187,300
Id. 1911.	1,209,032,200	984,349,600	»	2,193,381,800	66.92	1,467,962,500
Id. 1912.	1,170,928,000	1,041,453,000	»	2,212,381,000	68.24	1,509,824,200
Id. 1913.	1,002,111,800	1,192,396,000	»	2,194,507,800	72.60	1,593,240,700
30 giugno 1914.	1,042,944,400	1,156,015,000	»	2,198,959,400	71.54	1,573,193,000
31 luglio »	1,160,436,800	1,104,724,500	»	2,265,161,300	69.22	1,568,899,200
31 agosto »	1,876,985,600	735,045,000	133,000,000	2,745,030,600	55.34	1,519,172,400
30 settembre »	1,752,418,550	731,226,000	336,718,000	2,820,362,550	54.44	1,535,526,700
31 ottobre »	1,559,889,550	836,068,850	481,066,850	2,877,025,250	54.33	1,563,357,900
30 novembre »	1,790,277,000	386,340,400	724,841,300	2,901,458,700	54.71	1,587,593,300
31 dicembre »	1,795,351,000	405,782,900	734,881,000	2,936,014,900	51.86	1,610,724,900
31 gennaio 1915.	1,893,016,400	452,945,200	737,230,300	2,993,191,900	53.99	1,616,149,800
28 febbraio »	1,806,828,500	356,839,900	763,620,900	2,927,289,300	55.46	1,621,378,800
31 marzo »	1,830,863,250	453,872,400	826,850,400	3,111,591,050	50.69	1,577,525,000
30 aprile »	1,880,305,100	496,251,200	823,811,000	3,200,367,300	48.17	1,541,770,800
31 maggio »	2,154,476,400	497,697,900	1,120,259,500	3,772,433,800	40.32	1,521,155,100
30 giugno »	1,805,804,800	436,728,100	1,613,457,500	3,855,989,900	38.42	1,481,697,700
31 luglio »	1,790,188,300	198,525,300	1,736,871,000	3,725,584,600	40.87	1,522,753,700
31 agosto »	1,822,424,400	207,424,500	1,700,749,200	3,730,598,100	41.17	1,536,005,100
30 settembre »	1,814,947,400	324,185,800	1,676,214,000	3,815,347,200	39.95	1,524,573,100
31 ottobre »	1,815,396,600	286,125,000	1,743,881,100	3,845,402,700	40.05	1,540,389,200

Operazioni dei tre Istituti di emissione dal luglio 1914 all'ottobre 1915.

M E S I	SCONTI	ANTICIPAZIONI	DEBITI A VISTA	DEPOSITI	CONTI C
	Consistenza a fine mese	Consistenza a fine mese	alla fine di ciascun mese	IN CONTO CORRENTE fruttifero alla fine d'ogni mese	CO (Saldi di fin del R. Tesoro per Tesorerie provinciali)
1914:					
Luglio	716,588,100	154,898,400	215,377,700	122,424,800	112,634,000
Agosto	1,140,905,100	200,058,000	275,025,300	198,319,700	83,152,000
Settembre	1,141,138,300	212,664,600	284,363,900	313,437,800	79,272,400
Ottobre	1,094,361,900	198,092,300	277,578,800	382,469,600	99,295,000
Novembre	1,024,048,100	187,212,800	284,111,800	409,631,800	288,839,700
Dicembre	995,041,300	208,949,700	319,801,200	388,905,800	186,699,100
1915:					
Gennaio	969,076,200	217,390,300	336,674,200	440,799,500	52,945,900
Febbraio	1,043,438,600	329,325,400	235,908,300	379,392,200	497,139,600
Marzo	1,112,954,800	331,200,300	367,050,000	424,988,800	399,209,100
Aprile	1,135,097,300	367,563,000	362,727,200	490,073,100	310,020,200
Maggio	1,297,460,800	336,941,400	417,015,800	572,320,500	223,172,700
Giugno	1,177,670,500	255,329,200	442,457,000	649,571,100	34,793,100
Luglio	1,065,468,400	319,722,500	385,053,800	554,538,000	305,579,700
Agosto	905,315,900	288,859,000	380,919,700	574,589,000	68,821,000
Settembre	754,899,400	301,638,400	409,367,600	540,851,300	37,603,600
Ottobre	743,441,100	285,041,600	421,295,200	567,289,700	97,069,800

ALLEGATO N. 20

Prospetto delle operazioni compiute nelle Stanze di compensazione nel primo semestre 1915
e nel precedente quadriennio 1911-1914.

Anno	Stanza di compensazione	Totale delle partite di debito e credito	Somme compensate	Differenza saldata con denaro	Percentuale del denaro complessi- vamente impiegato
1911	Firenze	1,815,631,300	1,646,537,840	169,093,460	9.31
	Genova	13,084,620,105	11,682,494,905	1,402,125,200	10.72
	Livorno	81,172,400	48,987,900	32,184,500	39.65
	Milano	24,886,369,906	22,782,011,152	2,104,358,754	8.4
	Roma	11,359,965,990	11,009,359,480	350,606,509	3.0
	Torino	9,747,914,649	9,454,691,027	293,223,622	3.01
	Napoli	336,336,289	300,292,633	36,043,656	10.72
		61,312,010,639	56,924,374,937	4,387,635,701	
1912	Firenze	1,763,223,572	1,580,773,456	182,450,116	10.34
	Genova	13,971,860,928	12,355,850,925	1,616,010,003	11.56
	Livorno	70,730,000	45,075,000	25,655,000	36.27
	Milano	24,829,203,361	22,895,758,490	1,933,444,871	7.78
	Roma	15,947,247,208	15,543,126,850	404,120,358	2.53
	Torino	11,221,212,137	11,029,189,519	192,022,618	1.71
	Napoli	350,424,341	312,627,855	37,796,486	10.78
		68,153,901,547	63,762,402,095	4,391,499,452	
1913	Firenze	1,978,630,012	1,808,677,337	169,952,675	8.58
	Genova	13,938,429,357	12,277,838,086	1,660,591,271	12.11
	Livorno	61,506,000	39,503,000	22,003,000	36.37
	Milano	26,219,763,184	24,007,492,442	2,212,270,742	9.01
	Roma	11,764,389,671	11,379,055,952	385,333,719	4.06
	Torino	11,070,696,430	10,879,805,039	190,891,391	1.49
	Napoli	725,146,203	694,387,632	30,758,571	3.70
		65,758,560,857	61,086,759,488	4,671,801,369	

Segue ALLEGATO N. 20.

Anno	Stanza di compensazione	Totale delle partite di debito e credito	Somme compensate	Differenza saldata con denaro	Percentuale del denaro complessivamente impiegato
1° semestre 1914	Firenze	871,871,124	764,283,821	107,587,303	12.34
	Genova	6,269,240,521	5,808,302,310	460,938,211	7.35
	Livorno	26,823,000	17,567,000	9,256,000	34.51
	Milano	12,777,476,004	11,682,658,069	1,094,817,935	8.57
	Roma	6,091,322,829	5,897,956,699	193,366,130	3.22
	Torino	4,523,249,208	4,427,180,451	96,068,757	2.12
	Napoli	507,080,314	491,656,986	15,423,328	3.04
		31,067,063,000	29,089,605,336	1,977,457,664	
2° semestre 1914	Firenze	686,102,555	603,964,525	82,138,030	11.09
	Genova	6,196,266,571	5,781,674,677	414,591,894	6.68
	Livorno	24,510,000	15,879,400	8,630,600	35.21
	Milano	9,137,562,901	8,241,540,166	896,022,735	9.80
	Roma	4,627,595,049	4,456,929,696	170,665,353	3.69
	Torino	864,389,530	817,033,502	47,356,028	5.47
	Napoli	313,937,442	304,296,163	9,641,279	3.07
		21,850,364,048	20,221,318,129	1,629,045,919	
1° semestre 1915	Firenze	738,394,224	645,761,704	92,632,520	12.54
	Genova	7,406,393,893	6,909,531,079	496,872,814	6.64
	Livorno	23,674,300	14,733,747	8,940,553	37.76
	Milano	10,949,361,986	9,944,680,071	1,004,681,915	9.17
	Roma	4,336,673,530	4,144,291,670	192,381,860	4.43
	Torino	455,830,521	402,562,857	53,267,664	11.68
	Napoli	275,951,332	261,179,429	14,771,903	5.34
		24,186,279,786	22,322,740,557	1,863,549,229	

ALLEGATO N. 21.

Prodotti, dal 1905-906 al 1914-15, del traffico sulle linee costituenti l'attuale rete esercitata dalle Ferrovie dello Stato e prodotti, dal 1910-11 al 1914-15, del servizio di navigazione.

ESERCIZI	Lunghezza media esercitata	Viaggiatori	Bagagli e cani	Merci	Totale	
	Km.	Lire	Lire	Lire	Lire	
1905-906	13,141	146,440,190. 08	7,127,866. 11	230,854,145. 06	384,422,201. 25	
1906-907	13,176	154,944,463. 78	7,330,481. 69	246,115,184. »	408,390,129. 47	
1907-908	13,238	161,925,592. 93	7,839,312. 89	264,252,986. 52	434,017,892. 34	
1908-909	13,264	172,166,319. 06	8,141,384. 27	270,530,058. 27	450,837,761. 60	
1909-10.	13,350	181,349,527. 50	8,764,295. 80	291,131,367. 51	481,245,190. 81	
1910-11 {	Rete	13,436	186,788,305. 35	9,083,596. 78	303,080,125. 04	498,952,027. 17
	Navigazione	1,065	1,975,472. 10	»	^(a) 283,313. 70	2,258,785. 80
1911-12 {	Rete	13,472	202,474,408. 57	9,287,450. 45	322,604,504. 27	534,366,363. 29
	Navigazione	1,065	1,883,753. 06	»	^(b) 392,155. 89	2,275,908. 95
1912-13 {	Rete	13,731	218,619,415. 32	10,146,452. 70	331,881,408. 19	560,647,276. 21
	Navigazione	^(c) 603	2,237,500. 75	»	^(d) 348,907. 13	2,586,407. 88
1913-14 {	Rete	13,810	227,981,835. 49	10,506,812. 64	336,507,736. 33	574,996,384. 46
	Navigazione	603	2,415,568. 90	»	^(e) 419,202. 56	2,834,771. 46
1914-15 {	Rete	14,019	197,556,687. 64	7,090,037. 83	367,103,300. 79	571,750,026. 26
	Navigazione	603	2,077,454. 17	»	^(f) 470,827. 12	2,548,281. 29

(a) Compresa lire 47,595. 98 per trasporto bestiame.

(b) Compresa lire 66,670. 12 per trasporto bestiame.

(c) Dal 1° novembre 1911 fu sospeso l'esercizio della linea Napoli-Messina-Siracusa.

(d) Compresa lire 69,390. 78 per trasporto bestiame.

(e) Compresa lire 106,780. 80 per trasporto bestiame.

(f) Compresa lire 99,802. 09 per trasporto bestiame.

Provvedimenti finanziari in conseguenza dei terremoti del 1908 e del 1915.

PROVVEDIMENTI	Somme stanziare a tutto il 1916-17
Terremoto del 28 dicembre 1908.	
<i>I - Spese autorizzate con provvedimenti e disposizioni varie a carico diretto del bilancio:</i>	
Prelevamenti dai fondi di riserva	2,533,500. »
Prelevamento dall'avanzo accertato nel 1907-908	30,000,000. »
Conto corrente fra il Tesoro ed il Ministero dei lavori pubblici.	88,000,000. »
Rimborso di sovrimposta alle provincie ed ai comuni danneggiati.	10,850,350. 71
Spese autorizzate con leggi di storni di fondi	480,874. 95
Spese di sicurezza pubblica	3,600,000. »
Spese autorizzate per opere portuali	11,000,000. »
Spese per riparazione, ricostruzione e nuove costruzioni di edifici pubblici	14,500,000. »
Contributo dello Stato all'Unione Messinese dei proprietari danneggiati	600,000. »
Costruzione e riparazione di chiese ed edifici in Catanzaro e provincia	500,000. »
Spese per l'ufficio di custodia dei valori rinvenuti fra le macerie.	(a) 36,097. 95
Quote a carico dello Stato nell'ammortamento dei mutui da concedersi ai comuni per l'esecuzione dei piani regolatori e di ampliamento	(b) 4,150,000. »
Quote a carico dello Stato nell'ammortamento dei mutui da concedersi a privati per riparazioni, ricostruzioni e nuove costruzioni.	(c) 1,610,000. »
Indennità di disagiata residenza ai funzionari civili che prestano servizio nei comuni danneggiati dal terremoto	(d) 1,575,900. »
Totale. . .	169,436,723. 61

(a) L'ufficio di custodia dei valori rinvenuti fra le macerie venne soppresso con Regio decreto 31 marzo 1912, n. 369

(b) Le somme da inserirsi nel bilancio del Tesoro per lo scopo suindicato dovrebbero essere progressive, con un incremento non eccedente annualmente le lire 450,000 fino alla completa attuazione della legge 13 luglio 1910, n. 466, e ciò in dipendenza dell'articolo 41 della legge medesima. Fino a tutto il 1916-17 si stanziarono e si stanziavano lire 4,150,000 sufficienti a provvedere alle spese delle quali si tratta, pure non avendo osservato annualmente l'indicata progressione.

(c) Gli stanziamenti per questa spesa verranno effettuati mano a mano che si manifesterà il bisogno. Fino a tutto il 1916-17 ne vennero eseguiti per lire 1,400,000 in relazione ai mutui stipulati.

(d) La somma di lire 1,575,900 venne iscritta negli stati di previsione della spesa dei vari Ministeri per gli esercizi finanziari 1912-13 e 1915-16 in dipendenza della legge 6 luglio 1912, n. 741 e del decreto Luogotenenziale 30 maggio 1915, n. 853 e fu conteggiata a carico del bilancio. Nei precedenti esercizi dal 1908-909 al 1911-12 l'indennità di cui trattasi venne corrisposta agli aventi diritto con mezzi attinti al conto corrente fra il Tesoro e il Ministero dei lavori pubblici creato con legge del 15 aprile 1909, n. 188. Per gli esercizi 1913-14 e 1914-15 fu provveduto con prelevamenti dai fondi dell'addizionale di cui alla legge 12 gennaio 1909, n. 12, prorogata con la legge 28 luglio 1911, n. 842.

Segue ALLEGATO N. 22.

PROVVEDIMENTI		Somme stanziato a tutto il 1916-17
	Somme autorizzate	
II. — Spese autorizzate da effettuarsi con i fondi dell'addizionale stabilita dall'articolo 2 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, prorogata con la legge 28 luglio 1911, n. 842, e indi a carico delle lire 18,200,000 annue, nella qual cifra furono consolidate le spese già imputate all'addizionale stessa, dopo che la medesima venne incamerata dallo Stato con Regio decreto 15 ottobre 1914, n. 1128:		
Spese per provvedere al rifornimento di materiali di proprietà dell'Amministrazione della guerra	2,275,000. »	2,275,000. »
Spese per la riparazione, ricostruzione o nuova costruzione degli edifici da servire per uso militare, e per la costruzione di case per l'abitazione degli ufficiali, dei sottufficiali, di altri militari di truppa e degli impiegati civili dell'Amministrazione militare	8,400,000. »	6,400,000. »
Spese per la costruzione nei centri urbani di Messina, Reggio Calabria e Palmi di case per l'abitazione degli impiegati dello Stato colà residenti per ragioni d'ufficio, esclusi quelli dipendenti dal Ministero della guerra	8,000,000. »	8,000,000. »
Spese per la costruzione in Messina ed in Reggio Calabria di case economiche	6,000,000. »	6,000,000. »
Spese per la riparazione, ricostruzione o nuova costruzione degli edifici pubblici dello Stato in Messina, Reggio Calabria e negli altri luoghi danneggiati dal terremoto	31,100,000. »	18,185,000. »
Somministrazione all'Unione Edilizia Messinese per acquisto di aree nel perimetro del piano regolatore	1,000,000. »	1,000,000. »
Espropriazioni di aree adiacenti al porto di Messini	1,500,000. »	1,500,000. »
Totale	58,275,000. »	43,360,000. »
III. — Spese imputate all'addizionale, di cui al precedente titolo II, au orizzate di volta in volta a seconda dei bisogni in base a disposizioni di legge e, dal 1º gennaio 1915, con iscrizioni dirette di bilancio essendo stata da tale epoca l'addizionale stessa incamerata dallo Stato col Regio decreto 15 ottobre 1914, n. 1128, e le spese già a suo carico consolidate in annue lire 18,200,000:		
Esecuzione di opere pubbliche a cura del Ministero dei lavori pubblici		10,000,000. »
Rimborsi di sovrimposte abbuonate alle provincie ed ai comuni		17,634,115. 60
Somma destinata al pareggio dei bilanci degli Enti locali ed a riparazioni, ricostruzioni o nuove costruzioni di edifici pubblici comunali e provinciali o di edifici appartenenti ad istituzioni pubbliche di beneficenza		69,800,150. 48
Spese diverse e cioè: rimborsi di addizionale indobitamente riscossa; spese di riscossione per la prima applicazione dell'addizionale; arredamento della scuola industriale Messina; sorveglianza sui lavori da parte del Genio civile; funzionamento del Comitato speciale istituito per l'esame dei progetti di opere pubbliche; espropriazioni e occupazioni di terreni; indennità di disagiata residenza ai funzionari civili di ruolo negli esercizi 1913-14 e 1914-15, e spese per i locali della Regia scuola industriale di Reggio Calabria		7,821,274. 08
Totale		105,255,540. 16
IV. — Spese alle quali si provvede con accensione di debiti.		
Occorrenze straordinario dell'azienda delle ferrovie dello Stato		25,000,000. »
Totale generale L.		343,052,263. 77

N.B. — Oltre le spese di cui al presente prospetto debesi tener conto della minore entrata per sgravi d'imposte e di canoni per dazio consumo governativo concessi alle località danneggiate il cui importo non si rende facile precisare ma che a tutto il 1915-16 può ritenersi di poco inferiore ai 20 milioni.

Segue ALLEGATO N. 22.

Provvedimenti finanziari in conseguenza dei terremoti del 1908 e del 1915.

PROVVEDIMENTI	Somme stanziato a tutto il 1916-17
Terremoto del 13 gennaio 1915.	
Prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste, per provvedere a bisogni ed opere urgenti nelle località colpite dal terremoto a cura del Ministero dei lavori pubblici . . .	500,000. »
Prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste, per provvedere a lavori di restauro a edifici monumentali, opere di scavo, e ricupero di oggetti d'arte nelle località danneggiate	50,000. »
Assegnazione occorrente per i provvedimenti e le opere urgenti, anche d'interesse provinciale e comunale, nei comuni colpiti dal terremoto	(a) 30,000,000. »
Assegnazioni varie, per provvedere ai bisogni ed alle opere urgenti nelle località danneggiate da terremoto a cura del Ministero dei lavori pubblici	32,000,000. »
Assegnazione occorrente per corrispondere ai comuni indicati nell'elenco approvato con Regio decreto 7 febbraio 1915, n. 72, la somma necessaria a pareggiare i rispettivi bilanci per la parte delle spese obbligatorie, in quanto non basti, all'uopo, il rimborso delle sovrimposte nonchè l'indennità di disagiata residenza agli impiegati e salariati degli enti locali	(b) 500,000. »
Assegnazione occorrente per corrispondere alle provincie ed ai comuni danneggiati, compresi nell'elenco approvato con Regio decreto 7 febbraio 1915, n. 72, la differenza fra l'ammontare della sovrimposta sui terreni e sui fabbricati riscossa nel 1914 e quella che di seguito sarà applicata ed ai comuni ed alle provincie di cui ai Regi decreti 7 e 14 febbraio e 22 aprile detto, nn. 71, 118 e 543 la differenza di cui trattasi, limitatamente alla sovrimposta sui fabbricati	1,100,000. »
Interessi dovuti alla Cassa depositi e prestiti sulle anticipazioni da essa fatte agli Enti danneggiati e corrispondenti alle sovrimposte delle quali rimane sospesa la riscossione. . .	35,000. »
Spese per la compilazione dei progetti, la direzione dei lavori, l'acquisto e l'occupazione delle aree, la costruzione e l'arredamento delle aule scolastiche nei comuni danneggiati	(c) 4,036,474. »
Somma da reintegrare ai bilanci delle Amministrazioni provinciali scolastiche di Aquila, Caserta e Perugia per stipendi ed assegni pagati ai maestri elementari delle scuole dei comuni colpiti, per i quali non era ancora in vigore il decreto di passaggio dell'amministrazione delle scuole stesse dai comuni al Consiglio scolastico.	161,087. 06
Totale. . .	68,382,561. 06

(a) La somma suindicata venne assegnata come appresso: lire 15 milioni al bilancio del Ministero dei lavori pubblici; lire 5,000,000 a quello dell'interno; lire 4,600,000 a quello della guerra; lire 2 milioni a quello della pubblica istruzione, a complemento della somma di cui alla successiva annotazione (c), lire 700,000 a complemento di quella di lire 500,000 di cui all'annotazione (b) per le spese di indennità ivi indicate; lire 500,000 in quello di poste e dei telegrafi e lire 1,880,300 furono assegnate per indennità di disagiata residenza ed altre spese varie di minore importanza. Resterebbero tuttora da stanziare lire 319,700.

(b) In aggiunta alla indicata somma furono stanziato altre lire 700,000 prelevandole dal fondo dei 30 milioni innanzi indicato (Veggasi annotazione (a)).

(c) A complemento di tale somma fu stanziata l'altra di lire 2 milioni, nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione, prelevandola da quella di lire 30 milioni di cui alla precedente annotazione (a).

(d) La somma indicata venne iscritta pel titolo onde trattasi mediante prelevamento da fondo di riserva per le spese dell'istruzione elementare e popolare istituito nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

LEGISLATURA XXIV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1915

Prospetto riassuntivo indicante il numero dei posti e la
al 1° luglio 1882, al 1° luglio 1907, al 1° luglio 1911,

AMMINISTRAZIONE	al 1° luglio 1882	
	Numero	Spesa
	Affari esteri	272
Agricoltura, industria e commercio.	1,089	2,097,620
Colonie	»	»
Finanze	25,925	34,466,955
Grazia, giustizia e culti	10,516	22,838,180
Guerra { Personale civile	10,557	13,198,251
{ Personale militare	12,914	34,893,500
Interno	14,177	19,831,020
Istruzione pubblica	7,642	14,722,217
Lavori pubblici	2,550	4,380,156
Marina { Personale civile	1,214	2,296,950
{ Personale militare	1,031	3,027,800
Poste e telegrafi	7,491	10,860,075
Tesoro	2,376	7,768,378
	98,354	171,512,802
Direzione generale delle ferrovie di Stato.	»	»
Direzione generale dei telefoni.	»	»
Totale. . .	98,354	171,512,802

(a) Comprese lire 21,522,729 }
 (b) Id. 21,639,669 } per soprassoldo al personale (legge 13 aprile 1911, n. 310).
 (c) Id. 29,595,752 }

ALLEGATO N. 23.

spesa degli organici delle Amministrazioni dello Stato
al 1° luglio 1914 ed al 1° luglio 1915.

O R G A N I C O

al 1° luglio 1907		al 1° luglio 1911		al 1° luglio 1914		al 1° luglio 1915	
Numero	Spesa	Numero	Spesa	Numero	Spesa	Numero	Spesa
593	2,265,350	604	2,727,800	1,050	3,108,444	1,050	3,110,844
1,632	3,759,120	1,805	4,873,580	4,015	8,172,998	4,840	9,294,788
»	»	»	»	391	1,544,100	370	1,383,500
30,239	48,838,033	32,272	57,826,331	35,654	65,688,333	35,960	66,390,702
10,497	33,193,900	10,663	35,703,500	11,437	38,752,100	12,053	40,724,000
11,266	16,740,881	11,818	19,399,740	11,720	19,866,990	11,743	19,957,590
13,959	43,156,900	14,674	54,514,580	15,541	56,718,290	17,052	62,538,250
23,864	38,543,600	24,458	46,106,900	24,598	46,575,900	24,598	46,590,300
14,569	34,271,432	19,383	51,534,539	20,861	55,035,900	20,890	55,367,400
2,910	6,480,663	2,906	8,566,443	2,895	8,552,643	2,895	8,555,643
2,311	4,980,100	2,934	6,828,500	2,903	7,017,500	2,902	7,022,100
2,100	7,042,600	2,102	8,381,627	2,047	8,208,450	2,383	9,332,133
21,663	33,261,100	24,612	46,352,117	29,172	53,515,800	30,364	54,037,200
3,613	10,014,300	3,712	11,910,900	3,712	12,516,739	3,733	12,577,339
139,216	282,547,979	151,943	354,726,557	165,996	385,274,187	170,833	396,881,789
92,205	119,561,077	112,483	165,802,916 ^(a)	117,504	177,131,340 ^(b)	119,423	188,472,404 ^(c)
»	»	2,703	3,949,480	3,170	4,594,440	3,947	5,882,890
231,421	402,109,056	267,129	524,478,953	286,670	566,999,967	294,203	591,237,088

LEGISLATURA XXIV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DELL'3 DICEMBRE 1915

ALLEGATO N. 24.

Spese per Commissioni, Consigli, ecc., negli esercizi finanziari 1913-14 e 1914-15.

Num. d'ordine	MINISTERI E FERROVIE DELLO STATO	Esercizio 1913-14		Esercizio 1914-15	
		Spese per Commissioni di esami	Spese per Commissioni vario	Spese per Commissioni di esami	Spese per Commissioni varie
		Lire	Lire	Lire	Lire
1	Affar esteri	16,656	2,764	13,609	12,312
2	Agricoltura, Industria e Commercio	78,483	168,293	56,005	131,597
3	Colonie	2,850	83,213	902	68,656
4	Finanze (1).	69,700	321,496	81,250	335,520
5	Grazia e Giustizia e dei Culti	61,663	100,768	78,308	126,979
6	Guerra	7,300	1,902	7,075	706
7	Interno	68,163	45,715	14,240	51,745
8	Istruzione pubblica	205,485	172,370	186,595	140,170
9	Lavori pubblici	24,492	92,830	13,231	191,814
10	Ferrovie dello Stato	2,850	46,561	26,363	131,300
11	Marina	35,005	149,102	15,517	97,046
12	Poste e Telegrafi	23,347	46,951	11,970	24,665
13	Tesoro	27,051	63,335	20,271	32,693
		623,045	1,295,300	525,336	1,345,203

(1) Non sono comprese nel presente prospetto le spese relative alle Commissioni mandamentali e provinciali delle imposte dirette.

ALLEGATO N. 25.

Valori delle importazioni e delle esportazioni distinte secondo la natura dei prodotti.

	1910	1911	1912	1913	1914	1915 (primi 10 mesi)
Importazioni.						
	Lire					
Materie per le industrie, greggie	1,177,270,282	1,287,775,406	1,378,452,490	1,386,899,731	1,192,959,965	
Materie per le industrie, semilavorate	610,590,144	632,871,113	682,821,059	704,805,786	580,333,118	
Prodotti fabbricati	798,249,841	805,022,176	857,745,232	851,331,587	671,563,073	
Generi alimentari e animali vivi	659,865,694	663,628,858	782,903,335	702,601,871	478,491,397	
Totale. . .	3,245,975,961	3,389,297,553	3,701,922,116	3,645,638,975	2,923,347,553	2,599,461,820
Esportazioni.						
Materie per le industrie, greggie	276,131,618	314,286,161	349,590,723	360,522,623	329,682,144	
Materie per le industrie, semilavorate	590,595,205	533,115,547	579,584,039	590,721,018	490,955,610	
Prodotti fabbricati	600,034,699	705,956,021	743,797,491	797,975,784	670,537,717	
Generi alimentari e animali vivi	613,215,854	650,915,770	723,955,039	762,419,112	719,228,728	
Totale. . .	2,079,977,376	2,204,273,499	2,396,927,292	2,511,638,537	2,210,404,199	1,869,601,834

LEGISLATURA XXIV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1915

Movimento complessivo della navigazione in tutti i porti del Regno dal 1902 al 1914.

Arrivi e partenze.

ANNI	PIROSCAFI				VELIERI				PIROSCAFI E VELIERI				
	Numero	Tonnellate		Viaggiatori sbarcati ed imbarcati	Equipaggio	Numero	Tonnellate		Equi-paggio	Numero	Tonnellate		
		di stazza	di merce sbarcata ed imbarcata				di stazza	di merce sbarcata ed imbarcata			di stazza	di merce sbarcata ed imbarcata	
1902.	79,665	63,175,134	14,437,420	1,290,966	2,429,963	130,265	5,701,638	4,311,646	659,793	209,930	68,876,772	18,749,066	3,089,756
1903.	82,444	66,926,847	14,873,357	1,252,956	2,554,618	136,078	6,022,022	4,546,519	681,039	218,522	72,948,869	19,419,876	3,235,657
1904.	83,090	71,008,852	14,671,089	1,310,557	2,616,286	134,689	6,002,802	4,637,912	663,813	217,779	77,011,654	19,359,001	3,230,099
1905.	82,926	74,981,989	15,262,211	1,574,391	2,710,309	125,811	5,800,041	4,675,178	625,424	208,737	80,782,030	19,937,389	3,335,633
1906.	83,153	77,611,391	18,177,979	1,703,573	2,764,816	128,747	5,857,760	5,109,937	629,859	211,900	83,469,151	23,287,916	3,394,675
1907.	83,280	79,782,078	18,544,139	1,789,747	2,847,628	129,832	5,293,830	5,056,749	631,481	213,112	85,075,908	23,600,888	3,479,109
1908.	101,710	84,442,340	19,050,958	2,011,951	3,117,615	178,377	5,677,743	5,392,133	825,376	280,087	90,120,083	24,443,091	3,942,991
1909.	101,461	88,273,081	21,191,654	2,047,108	3,196,522	172,219	5,591,558	5,368,450	814,330	273,680	93,864,639	26,560,104	4,010,852
1910.	126,637	96,316,486	21,631,855	2,169,274	3,697,818	186,052	6,074,422	5,943,774	849,076	312,689	102,390,908	27,575,629	4,546,894
1911.	158,392	106,018,398	23,546,072	2,896,305	4,335,237	188,398	6,120,356	5,980,417	874,120	346,790	112,138,754	29,526,489	5,209,357
1912.	164,222	107,311,512	25,713,755	2,922,471	4,431,610	189,052	6,412,709	6,257,605	877,835	353,274	113,724,221	31,971,360	5,303,445
1913.	169,331	107,341,832	25,538,013	3,245,160	4,596,036	184,780	6,495,929	6,283,869	864,264	354,111	113,837,761	31,821,882	5,467,300
1914.	171,839	104,059,214	23,351,951	2,791,893	4,579,390	173,096	6,308,444	5,806,425	779,179	344,935	110,367,668	29,158,376	5,358,569

ALLEGATO N. 27.

**Emigrazione italiana transoceanica in ciascuno degli esercizi finanziari
dal 1904-905 al 1914-15.**

(Notizie raccolte dal Commissariato dell'emigrazione, circa il numero degli italiani imbarcati e sbarcati nei porti di Genova, Napoli, Palermo, Messina e Havre in ciascuno dei detti anni finanziari).

ESERCIZI finanziari	PAESI DI DESTINAZIONE E DI PROVENIENZA								TOTALE degli italiani	
	Stati-Uniti Italiani		Plata Italiani		Brasile Italiani		Centro America ed altri paesi Italiani			
	Emigrati	Rimpatriati	Emigrati	Rimpatriati	Emigrati	Rimpatriati	Emigrati	Rimpatriati	Emigrati	Rimpatriati
1904-905	205,167	134,723	64,109	23,027	11,681	17,606	2,206	1,003	283,163	176,359
1905-906	273,163	80,871	96,075	26,917	15,781	17,586	1,272	1,057	386,291	126,431
1906-907	290,792	116,852	105,374	39,695	10,858	22,509	1,084	1,118	408,108	180,174
1907-908	126,269	265,186	67,754	49,553	10,282	16,052	1,200	1,045	205,505	331,836
1908-909	217,838	141,732	86,625	47,217	9,360	14,246	858	993	314,681	294,188
1909-10.	219,946	80,459	84,251	40,747	8,868	13,451	1,478	1,088	314,543	135,745
1910-11.	175,306	114,548	101,063	53,060	10,803	11,073	723	780	287,895	179,461
1911-12.	156,214	156,174	13,265	39,560	23,488	9,313	1,305	668	194,272	205,715
1912-13.	262,454	127,183	94,468	48,198	21,558	10,591	2,395	662	380,875	186,634
1913-14.	246,706	128,348	72,946	52,287	16,727	14,478	2,913	3,176	339,292	198,289
1914-15.	41,831	134,975	14,706	37,671	5,846	8,534	666	838	63,049	182,018

**Produzione del minerale di ferro, della ghisa, del ferro, dell'acciaio e delle bande stagnate, pioni
dal 1904 al 1914.**

ANNI	Minerale di ferro		Ghisa di 1 ^a fusione		Ferro		Acciaio		Bande stag	
	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	V
	— Tonn.	— Lire	— Tonn.	— Lire	— Tonn.	— Lire	— Tonn.	— Lire	— Tonn.	—
1904	409,460	5,296,042	89,340	7,712,745	181,335	37,939,717	177,086	40,495,149	16,465	7,
1905	366,616	5,138,338	143,079	11,898,942	205,915	41,994,578	244,793	55,594,038	18,560	9,
1906	384,217	6,855,776	135,296	11,786,685	236,946	51,494,061	332,924	78,094,295	16,350	8,
1907	517,952	9,085,007	112,232	12,151,850	248,157	54,937,544	346,749	83,307,627	24,423	12,
1908	539,120	8,352,153	112,924	10,578,410	302,509	61,023,005	437,674	94,812,800	28,277	12,
1909	505,095	6,964,768	207,800	19,131,000	281,098	53,704,508	608,795	124,958,586	35,880	16,
1910	551,259	7,619,031	353,239	32,302,605	311,210	60,466,954	670,983	138,667,162	27,820	13,
1911	373,786	6,767,519	302,931	28,105,015	303,223	59,267,219	697,958	148,818,138	25,662	12,
1912	582,066	12,406,837	(a) 379,989	38,675,778	179,516	37,483,554	801,907	211,218,457	28,916	15,
1913	603,116	12,890,783	(b) 426,755	44,091,471	142,820	30,309,242	846,085	205,779,350	29,185	15,
1914	706,246	16,227,163	(c) 385,340	47,823,490	114,322	25,725,295	796,152	223,550,222	26,284	13,

(a) Di cui 2,500 tonnellate al forno elettrico.

(b) Di cui 160 » » »

(c) Di cui 2,318 » » »

**Cenni statistici su le vicende economiche, sui commerci con l'estero
e sul mercato finanziario.**

La vita economica dello Stato italiano ha dovuto subire anch'essa le conseguenze della conflagrazione europea scoppiata nell'agosto del 1914, come la dovettero subire tutti i paesi, anche quelli non direttamente impegnati nella più grande lotta che la storia abbia mai segnalato.

Gli organi dei traffici, dei commerci, degli scambi, dei risparmi, delle industrie, si trovarono lanciati di colpo in mezzo alle più burrascose condizioni; e la loro organizzazione, fatta per la pace, dovette cercare la via per raggiungere il proprio equilibrio. Via faticosa, in cui nuovi fenomeni e nuovi problemi venivano ad affacciarsi. E quindi fu d'uopo che i Governi intervenissero anche nei rapporti della privata economia, e con propri atti cercassero di regolare quel repentino succedersi di nuove vicende, che occorreva arginare, affinchè meno dannose ne fossero le conseguenze.

Soltanto in questo modo fu possibile che anche la vita della nazione italiana fosse ricondotta ad un relativo assestamento; solleciti interventi governativi nei rapporti delle industrie, del traffico, del credito, dell'agricoltura, dei consumi, concorsero a far sì che l'anno 1914 si chiudesse con una depressione molto minore di quella che sulle prime si temeva e minacciava.

Commercio internazionale. — È anzitutto interessante esaminare le vicende dei nostri commerci con l'estero.

Il valore complessivo delle merci importate ed esportate nell'anno 1914, in confronto del 1913, segna una diminuzione di milioni 57.3, emergenti dalle cifre che seguono:

Anno	Importazione	Esportazione	Totale
1913	3,645,638	2,511,688	6,157,276
1914	2,882,050	2,217,900	5,099,950

Ma un fenomeno nuovo per la storia della economia nazionale erasi affacciato, per la prima volta, nell'ultimo scorcio della annata decorsa. Fino al 1914, la caratteristica comune e costante dei nostri scambi con l'estero, era rappresentata da un eccesso delle importazioni sulle esportazioni; negli ultimi mesi del 1914, tale eccesso andò man mano riducendosi, fino a scomparire ed a convertirsi invece in una plusvalenza di merci esportate, di fronte a quelle importate:

	Importazione	Esportazione
Settembre 1914	102.3	123.2
Ottobre »	142.5	174.0
Novembre »	166.6	182.8
Dicembre »	206.1	186.3

Tale aumento perdurò ancora nel gennaio dell'anno in corso in cui 180 milioni di merci varcarono il confine, mentre ne furono introdotte soltanto per un valore di 169 milioni. Ma da quel punto la differenza determinata in nostro favore dalla bilancia commerciale, si arrestò e scomparve.

Segue ALLEGATO N. 29.

Non occorre di spiegare le cause dei fatti indicati da queste cifre, cause naturalmente dipendenti dagli avvenimenti internazionali e dalle peculiari condizioni che nei mercati d'Italia succedevano nel primo periodo della sua neutralità.

È stata però cura del Governo di influire per tempo, sia con importazioni e acquisti diretti, sia con limitazioni e divieti di esportazioni, al fine di rendere meno dure le asprezze che si verificavano nei corsi dei prezzi di vari prodotti. E più avanti, come venivasi delineando la necessità della partecipazione dell'Italia alla guerra, i bisogniannonari e quelli per le sussistenze, le munizioni, le armi e gli equipaggiamenti dell'esercito, ancor più influirono su l'aumentò delle importazioni delle merci dall'estero, come vien dimostrato dallo specchio che segue :

	Importazione	Esportazione
Febbraio 1915	245.8	192.4
Marzo »	269.6	252.2
Aprile »	325.4	248.2
Maggio »	315.6	212.1

Con la proclamazione dello stato di guerra anche da parte dell'Italia, lo squilibrio nella bilancia commerciale continua : poichè crescono da un lato gli acquisti che lo Stato deve fare all'estero ; e d'altro lato si chiudono le vie degli scambi con gli Imperi centrali, e d'altro lato persistono e si aggravano le difficoltà e gli ostacoli agli sbocchi dei nostri prodotti sui nuovi mercati.

E infatti ecco le cifre della statistica doganale, fino a tutto ottobre :

	Importazione	Esportazione
Giugno 1915	344.7	178.6
Luglio »	198.7	142.2
Agosto »	231.8	159.8
Settembre »	221.5	120.0
Ottobre »	276.5	151.6

Facendo le somme, per dieci mesi dell'anno in corso, vediamo che la bilancia commerciale indica una differenza passiva, che supera quella dei corrispondenti mesi del 1914, di 26 milioni di lire soltanto, come risulta dalle cifre seguenti :

1914		1915	
Importazione . . . milioni	2.543	Importazione . . . milioni	2.599
Esportazione . . . »	1.839	Esportazione . . . »	1.869
Differenza passiva milioni	<u>704</u>	Differenza passiva milion	<u>730</u>

Tale è la nostra situazione economica, in quanto dipenda dai valori del suo commercio internazionale. Giova però di dare uno sguardo altresì alle variate destinazioni dei nostri traffici con l'estero, quali si desumono dalle statistiche doganali : dove peraltro la specificazione si limita agli Stati principali, e non agli altri dove va estendendosi da qualche tempo la penetrazione delle nostre merci :

Segue ALLEGATO N. 29.

	Importazione dal 1° gennaio al 1° settembre			Esportazione dal 1° gennaio al 1° settembre		
	nel 1914	nel 1915	Differenze	nel 1914	nel 1915	Differenze
Austria-Ungheria	184.3	33.7	— 150.9	142.4	104.9	— 37.5
Germania	411.4	151.3	— 261.1	211.3	184.0	— 27.3
Francia	179.3	111.0	— 68.3	144.1	297.2	+ 153.1
Gran Bretagna	398.2	323.3	— 75.2	224.7	252.6	+ 27.9
Svizzera	54.5	51.1	— 3.4	170.4	208.2	+ 37.8
Argentina	28.5	254.2	+ 225.7	92.1	81.0	— 11.1
Stati Uniti d'America.	336.8	842.3	+ 511.5	200.6	188.9	— 11.7

Rispetto alle importazioni, le diminuzioni maggiori sono quelle segnate per le provenienze dai due Imperi centrali: e non occorre dirne le cause. Meno sensibili sono le differenze per le importazioni della Francia e dell'Inghilterra. Ingenti invece sono gli aumenti delle merci acquistate dall'Argentina e più assai dagli Stati Uniti d'America: e ne offrono spiegazioni segnatamente gli approvvigionamenti militari, gli acquisti di materie per munizioni ed equipaggiamenti, le forti incette di cereali destinate anche al servizio annonario del paese, i carboni per uso delle ferrovie e della navigazione e delle industrie; e infine, per dire soltanto dei maggiori, gli acquisti di prodotti chimici, di metalli e di olii minerali.

Rispetto alle esportazioni, sono in aumento quelle verso la Francia, l'Inghilterra e la Svizzera; in diminuzione quelle verso gli altri Stati principali. Verso la Francia l'accrescimento è maggiore, al quale hanno contribuito in larga parte gli invii di automobili, latticini, zucchero, cotonate e lanerie.

Meno importanti sono gli aumenti nelle nostre esportazioni verso la Svizzera e l'Inghilterra (38 e 28 milioni di lire); e a formare siffatte cifre hanno contribuito specialmente le sete e i manufatti di cotone.

Tutto sommato, dalle esposte cifre è lecito trarre la illazione che, nei rispetti dei commerci con l'estero, il nostro organismo economico ha dato prova di una grande virtù di adattamento e di resistenza, e che anche questo argomento va aggiunto ai tanti per concludere che la nostra guerra nazionale ha trovato il paese preparato ad affermare energicamente la sua volontà di vincere, anche nel campo delle lotte economiche.

Mercato finanziario. — Il mercato finanziario dell'anno 1915, per gli avvenimenti politici internazionali sempre più gravi, si è svolto e si sta svolgendo in condizioni così eccezionali, da non poter rispondere a quelle leggi economiche che in tempi normali lo governano.

Tutti gli elementi regolatori dei corsi dei cambi, che in tempo di pace tendono a ricondurli alla parità teorica, oggi, o non funzionano più, o funzionano imperfettamente.

Segue ALLEGATO N. 29.

Gli approvvigionamenti guerreschi hanno fatto aumentare ingentemente le importazioni in tutti i paesi belligeranti senza che a questi sia dato rivalersi con le consuete esportazioni, che, eccezion fatta di periodi transitori, vediamo invece diminuite per i numerosi divieti consigliati da ragioni politiche e militari.

Alla fine dell'anno 1914 e all'inizio del 1915, l'Italia era ancora neutrale, ma, ciò non pertanto, impegnata in una lotta diuturna ed ardua, per riuscire a fronteggiare la situazione economica, la quale per le ripercussioni della guerra diveniva ogni giorno più difficile.

Varie furono le provvidenze del Governo, che valsero a ricondurre un po' di calma nell'agitato mercato degli affari, e a frenare le basse speculazioni degli opportunisti.

Il saggio dello sconto, ch'era salito a Londra fino al 10 per cento, nell'ultimo trimestre del 1914 discende al 5, e vi si mantiene fino ad oggi livellandosi, del resto, al saggio di tutte le altre piazze.

Necessaria occorre la chiusura delle Borse; ma per ovviare ai danni di una paralisi nelle contrattazioni dei valori e dei cambi, si istituirono apposite Commissioni governative incaricate di redigere listini approssimativi dei prezzi dei titoli e dei corsi dei cambi: Commissioni che recentemente sono state modificate secondo nuove norme, intese a corrispondere meglio a quelle esigenze che l'esperienza ha indicate.

Nel mese di gennaio 1915, mentre la nostra rendita 3.50 per cento si mantiene ferma intorno al corso di 84.41, vediamo i cambi iscriversi ai prezzi ancora miti di:

103.80	per Francia
26.08	per Londra
5.37	per New-York
102. »	per la Svizzera
105 80	per l'oro.

Il panico andò via via attenuandosi, e la tendenza alla tesaurizzazione si indebolì, a ciò contribuendo anche le disposizioni che prepararono e poi fissarono la cessazione della « Moratoria » per cambiali e per depositi, e la liquidazione graduale delle operazioni a termine.

Il risparmio italiano, pur seguitando a disertare gli impieghi industriali, quando venne invitato a prendere parte alla sottoscrizione, aperta nel gennaio 1915, al primo prestito nazionale di un miliardo di lire al 4.50 per cento, rispose patrioticamente all'appello, e il risultato fu soddisfacente. Nè per l'avvenuta sottoscrizione i corsi della rendita subirono quella depressione che si poteva temere, poichè in febbraio la media mensile discese solamente a 82.15.

Nel successivo marzo, aggravandosi la situazione politica, la rendita toccò il corso minimo dell'anno di 78.32; ed i cambi cominciarono ad inasprirsi sensibilmente per il crescente ammanco nella bilancia dei pagamenti con l'estero: ammanco derivante da varie cause: dall'esodo dei forestieri, dalle diradate rimesse degli emigrati, dal grave spareggio fra le esportazioni e le importazioni. Le quali ognidì crescono, per le provviste di grano, di carbone e di materie prime, e soprattutto, per ogni sorta di approvvigionamenti necessari alla preparazione militare per la nostra difesa e per la nostra guerra.

In aprile troviamo dunque il cambio:

su Francia	salito a 109.52
su Londra	» 27.83
su New York	» 5.79
su Svizzera.	» 109.11

Segue ALLEGATO N. 29.

Solo i cambi sulla Germania e l'Austria furono sempre a noi favorevoli, inscrivendosi a corsi sotto la pari da 117.18 a 121.30 per i marchi e da 88.46 a 92.13 per le corone.

Il passaggio dell'Italia da neutrale a belligerante non produsse mutamenti sensibili nelle condizioni della economia e del credito del Paese. I provvedimenti presi per la partecipazione dell'Italia alle ostilità, non furono se non la continuazione e lo sviluppo logico di quelli approvati in principio.

La rendita, come se il grande avvenimento fosse preveduto e scontato, non ne risentì affatto; anzi il minimo corso del marzo di 78.32 migliorò sempre fino a raggiungere in giugno il corso massimo dell'anno di 85.75.

Altri provvedimenti furono presi con ogni sollecitudine, come le circostanze richiedevano.

L'aumento del limite normale della circolazione, il ricorso alle anticipazioni statutarie ordinarie e straordinarie furono pure mezzi indispensabili, per affrettare il compimento della mobilitazione, e per poter aiutare le banche e le industrie, accordando risconti di portafogli di effetti e titoli, e sovvenzioni contro pegni e valori.

Gli acquisti all'estero dovettero essere intensificati, e per la definitiva chiusura dei mercati degli Imperi centrali, l'Inghilterra e la Francia, e più specialmente l'America, divennero, e lo o no ancora, i principali centri di approvvigionamento; mentre per altro la industria nazionale, con patriottico slancio, fa poderosi sforzi per fronteggiare la situazione e sopperire con l'urgenza necessaria a tutti i bisogni del nostro esercito mobilitato.

S'imposero quindi numerose stipulazioni di contratti con Ditte americane per forniture di materiali di artiglieria e di munizioni, di cavalli, di indumenti, di medicinali, di vettovaglie. E conseguenza fatale, ma logica, fu il salire sempre più rapido del corso del *dollaro* — che oggi ha raggiunto il prezzo di 6.46 (quanto dire, una perdita per noi del 24.70 per cento) — e parimenti del corso della *sterlina*, che oggi costa 30 lire italiane (con una differenza sulla parità del 20 per cento).

La impressionante ascesa dei cambi, avvisata da mesi, e più assai la necessità di provvedere agli ingenti acquisti da farsi e da pagarsi all'estero, hanno consigliato il Tesoro a concentrare operazioni di credito all'estero con rilascio di buoni speciali in sterline e in dollari (in base ai decreti luogotenenziali 13 giugno e 19 settembre 1915, nn. 865 e 1394).

Permangono tuttavia le difficoltà dei negozi e dei pagamenti fuori del paese; ma d'altra parte, tutte le Nazioni, siano esse belligeranti o neutre, si trovano rispetto all'America — più o meno — nelle condizioni dell'Italia. Il che conferma quanto dichiarano le statistiche finanziarie e cioè, che dall'agosto 1914 ad oggi l'esportazione americana ha superato l'importazione per più di sette miliardi di franchi.

Quanto al mercato dei valori, e in specie dei titoli di Stato, non dobbiamo fare rilievi somiglianti a quelli per il mercato dei cambi. Il corso massimo del 3.50 per cento, di 85.75 raggiunto in giugno, si deprime è vero nei mesi che seguirono, specie in luglio, nel quale toccò la media di 81.78; ma poi a poco a poco riprese, e da 82.95 in agosto sale in settembre a 84.10, per iscriversi in questi giorni intorno al prezzo di 85.75 con tendenza all'aumento.

